



*Rivista semestrale
Aut. Trib. di PN
N. 36 del 15.7.1964
Anno XXX n. 2
Dicembre 1993
Sped. abb. post. Gr. IV
70% - Tassa Riscossa
Taxe percue*

IL BARBACIAN

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"



Albatros[®]
SYSTEM



**Box Doccia
Pluvia**
75 x 95 x 228 h

Pluvia sa trovare il suo spazio in ogni bagno.

Facile da montare, Pluvia è la risposta Albatros System ai problemi dimensionali: tutto in un angolo senza dover rinunciare ad alcun confort. La più grande tecnologia, nello spazio più contenuto

Periodico edito dalla
"Pro Spilimbergo" Associazione
Turistico Culturale aderente ad ARCOMETA
Consorzio Turistico
delle Pro loco dello Spilimberghese

Redazione - Amministrazione - Pubblicità:
"Pro Spilimbergo" Palazzo Troilo
corte Castello - Tel. 0427-2274

Registrato alla Cancelleria del Tribunale
di Pordenone con n. 36 in data 15/7/1964

Direttore responsabile:
Gianni Colledani

Comitato di Redazione
Daniele Bisaro, Gianni Cesare Borghesan,
Miriam Bortuzzo, Mario Concina, Roberto Del
Zotto, Mario Marcantuoni, Francesco Maiorana,
Paolo Presta, Claudio Romanzin, Raffaele Rossi,
Bruno Sedran, Roberta Zavagno, Livio Zuliani

Disegni:
Sara Avon, Leandro Fornasier
e Sandro Toffolutti

Consiglio di amministrazione

Bisaro Daniele	Presidente
Battistella Vertilio	Vice - Presidente
Mirolò Gio Battista	Vice - Presidente
Avon Dario	Consigliere
Zavagno Sante	Consigliere
De Stefano Ricardo	Consigliere
Dalla Costa Sergio	Consigliere
Pes Fabio	Consigliere
Cominotto Domenico	Consigliere
Colledani Gianni	Consigliere
Campardo Giovanni	Consigliere
Liva Sante	Consigliere
Contardo Silvano	Consigliere

Quota sociale: L. 10.000

Abbonamenti:

Italia L. 15.000

Estero L. 20.000

Conto corrente postale 12180592 intestato "Pro
Spilimbergo" oppure a mezzo vaglia postale.

Foto:

Giuliano Borghesan, Renata De Rosa, Foto Pignat,
Enrico Ciraolo, G. Cesare Borghesan, Carlo Favot,
Lorenzo Mazzerò, Gianni Borghesan, Elio Ciol,
Stefano Tracanelli, Vittorio Colledani,
Rino Secco, Italo Zannier, Gabriele Basilico,
Gianni Berengo Gardin, Demetrio Passante.

In copertina:

Laboratorio di Leo, orafo in Spilimbergo
(Foto Gianni Cesare Borghesan)

Consulenza fiscale:

Studio Roberto Fracas e Federico Vignoni
dottori commercialisti in Pordenone

Consulenza editoriale:

Danilo Ongaro

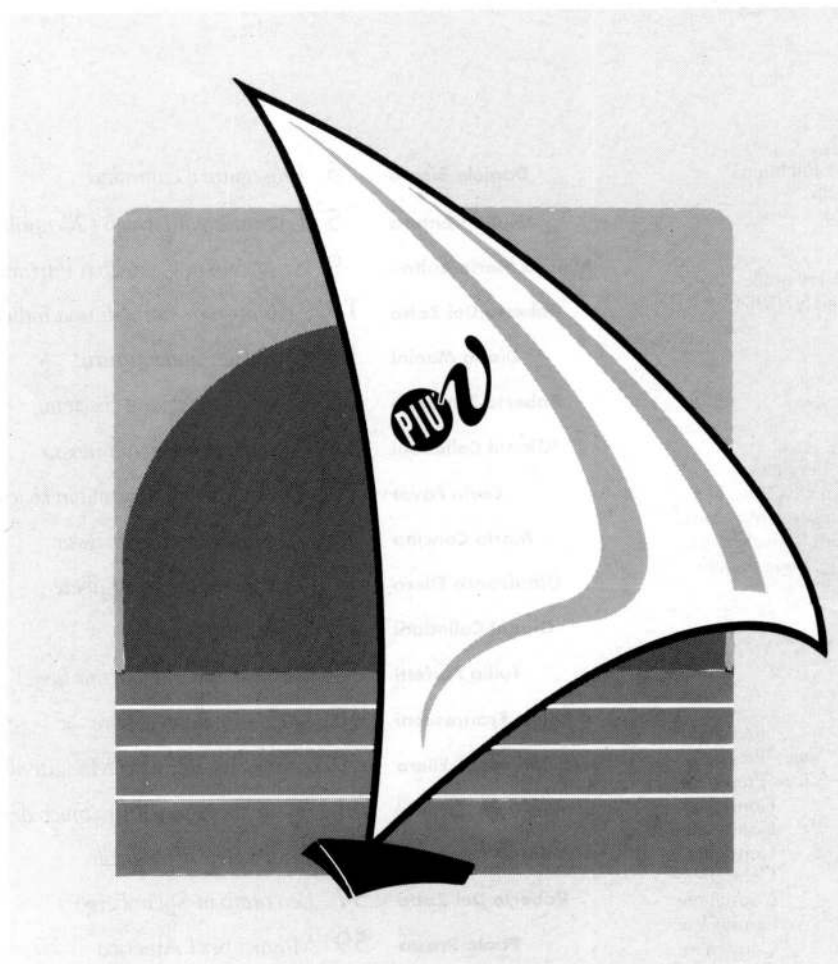
Stampa

Arti Grafiche Friulane

Tavagnacco, Via IV Novembre 72

- Daniele Bisaro** 3 *Proseguire il cammino*
- Giulia Ventura** 5 *Lo Statuo di Istrago (20 aprile 1526)*
- Alberta Maria Bulfon** 9 *S. Nicolò in Castello a Pinzano*
- Roberto Del Zotto** 13 *Spilimbergo: storia di una industrializzazione mancata*
- Diana Menini** 17 *Ospedale: quale futuro?*
- Roberta Zavagno** 21 *Per un'educazione cosciente*
- Gianni Colledani** 25 *Trieste val bene una mossa*
- Carlo Favot** 27 *Tra il Cosa e il Meduna in bicicletta*
- Mario Concina** 33 *La città racconta se stessa*
- Gianfranco Ellero** 37 *Un alberto eretico: l'abete*
- Gianni Colledani** 39 *Sachsenburg*
- Tullio Perfetti** 43 *Tasse, tasse... e ancora tasse!*
- Renzo Francesconi** 45 *Dalla Cina con sapore*
- Gianfranco Ellero** 49 *La Mostra di Pietro Modotti alla Casa dello studente*
- Italo Zannier** 51 *Il Cavalier Pitussi, un amico degli artisti*
- Antonio Tracanelli** 53 *Toni e Bepi Tracanelli*
- Roberto Del Zotto** 57 *Leo orafo in Spilimbergo*
- Paolo Presta** 59 *Mosaici per l'America*
- Maurizio Driol** 61 *Il mestri Checo*
- Angelo Bertani** 63 *Di che segno sei?*
- Gianfranco Ellero** 65 *Antoine la mort*
- Livio Zuliani** 69 *Jacumina: Marangons da 150 anni*
- Mauro Caldana** 71 *I tamburini dei nostri boschi*
- Rosella Fabris Saura** 73 *Santa Lussia*
- Miriam Bortuzzo** 75 *Bravo Dario*
- Alessandro Volpatti** 77 *Un prete pioniere*
- Alessandro Volpatti** 79 *Don Antonio dei miracoli*
- Angelo Bertani** 81 *La chiesa dei santi Filippo e Giacomo ad Arzenutto*
- Walter Liva** 85 *Qui si fotografa*
- Mario Marcantuoni** 90 *Volontariato*
- Carlo Cesare
e Roberto Del Zotto** 91 *Monumento ai caduti*
- C.d.R.** 92 *Mandi Nello*
- Emma Zanuzzi** 93 *Lettera al Barbacian*
- Mila Zanuzzi** 93 *Il cis-cjel*
- Raffaele Rossi** 94 *Recensioni*

Polizza Vita "PiùValore" L'Investimento Assicurato



PIÙVALORE è la polizza vita a premio costante, indipendente dal sesso e dall'età dell'Assicurato che offre un elevato rendimento senza alcun rischio.

PIÙVALORE è comoda e semplice da sottoscrivere, ha durata decennale e alla scadenza offre la scelta fra un capitale ed una rendita rivalutabile.

PIÙVALORE è conveniente, ha commissioni tra le più basse sul mercato e consente di ottenere un risparmio fiscale.

PIÙVALORE è versatile perché, in caso di necessità, è possibile interrompere i pagamenti già dopo il primo anno e ritirare il denaro versato - dopo il quinto anno senza alcuna penale.

PIÙVALORE protegge perché con la formula "protezione famiglia" provvede alla tranquillità economica delle persone care.

Chiedetela in tutte le filiali del



CREDITO ROMAGNOLO
BANCA del FRIULI



"Tutte le condizioni economiche che regolano il servizio sono precisate in dettaglio negli appositi fogli analitici esposti e a disposizione della clientela, ai sensi della legge 17 febbraio 1992, n. 154, e delle relative disposizioni di attuazione, nei locali della banca aperti al pubblico".

Proseguire il cammino

D A N I E L E B I S A R O



La macia, la misura lineare della Terra di Spilimbergo nel Medioevo e Rinascimento.
(Foto Giuliano Borghesan)

Al termine di un anno intenso di attività, contrassegnato dalla felice ricorrenza dei trent'anni di questa nostra Rivista, è utile soffermare l'attenzione non tanto sulle iniziative attuate, quanto semmai sulle motivazioni che le hanno sostenute, così da cogliere dalle stesse spunti ulteriori per proseguire il cammino.

Il 1993 entrerà a buon diritto negli annali della storia locale per la rivoluzione, seppur incruenta e pur tuttavia prevedibile, che ha portato a reggere e guidare le sorti future della città e del suo territorio una nuova compagine politico-amministrativa.

Una sterzata di non poco conto e significato, dalla quale ci si attende un quadriennio di stabilità e grande fantasia nella progettualità accompagnata dall'impegno convinto teso alla salvaguardia dei servizi primari esistenti in loco (ospedale e Pretura) per il rilancio di Spilimbergo e dello Spilimberghese, in un rapporto contraddistinto dalla solidarietà derivata dalla comunanza di obiettivi di sviluppo e crescita comuni.

In tale contesto intende proseguire il proprio impegno la Pro Spilimbergo assicurando, come avvenuto per il passato, la massima disponibilità alle istituzioni locali così da dar corso ad iniziative di interesse comune rivolte a mantenere vive le tradizioni ed il dibattito culturale in uno con la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale di questo nostro territorio.

Un'attività che privilegia in primo luogo l'opera di formazione degli operatori sociali; di crescita della comunità attivando momenti d'incontro nella città e nei centri contermini; di promozione delle potenzialità insite nel movimento associativo locale; di valorizzazione delle risorse turistiche della zona.

A queste si aggiungono la tutela delle peculiarità proprie di questa nostra Terra, intimamente legata alle sorti del Friuli storico, mantenendo fede a quei legami avviati attraverso Il Barbacian con le centinaia di spilimberghesi e corregionali presenti in ogni angolo del mondo. Su tali direttrici si è svolta e sviluppata l'azione della Pro Spilimbergo e verso questi obiettivi intende ricondurre il proprio impegno, in un rapporto di costruttiva collaborazione con l'Amministrazione comunale, consapevole delle proprie tradizioni ed, in special modo, del proprio ruolo e funzione svolti nell'ambito della società locale.

L'anno sociale che si avvia a conclusione, mi sembra possa testimoniare ulteriormente questo impegno per la molteplicità delle

INTERNATIONAL Herald Tribune
 ...4th The New York Times and The Washington Post
 ... SUNDAY, DECEMBER 16-20, 1981

De pagine interne
 ...
 Anno VIII N. 295, una copia L. 400

il Giornale
 ...
 Anno VIII N. 295, una copia L. 400

Nelle pagine interne
 ...
 Anno VIII N. 295, una copia L. 400

Radio-TV : tous les programmes de la semaine (pages I à IV)

F. FIGARO
 ... Edition de 5 heures - PRIX 3 F

J&B scotch whisky
la Repubblica del nord
 Anno 8 - Numero 294 - L. 400

Le Monde
 Trentième ANNÉE N° 11473
 Washington reprend ses ventes d'armes au Chili, à l'Argentine et au Pakistan
 LISTE PAGE 14
 Fondateur : Hubert Beuve-Méry
 Directeur : Jacques Foccart
 VENDREDI 18 DECEMBRE 1981

Edicola - Cartoleria - Libreria - Regalo
SARCINELLI
 SPILIMBERGO - Corso Roma, 18

CORRIERE DELLA SERA
 Anno 106 - N. 43 - L. 400
 Venerdì 20 febbraio 1981

Heute mit dem „Ski-Journal“ (Seite 24)
Süddeutsche Zeitung
 AUNCHNER NEUESTE NACHRICHTEN AUS POLITIK · KULTUR · WIRTSCHAFT · SPORT
 1. Jahrgang München, Freitag, 18. Dezember 1981

Frankfurter Allgemeine
 ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND
 D 2952 A

iniziative promosse secondo un programma attentamente valutato e ben definito, in grado di assicurare concreta attuazione a quegli obiettivi di una Pro Loco, espressione peraltro di una comunità attiva e vivace. Scorrendo il calendario si possono qui ricordare i tradizionali appuntamenti primaverili rappresentati dal Carnevale; dalla stagione concertistica *Cantabilis Harmonia*; dalla rassegna enogastronomica *Rivivono Antichi Sapori* aperta agli operatori presenti nel territorio. Gli Incontri con l'Autore; il Concorso fotografico nazionale inserito nell'ambito delle iniziative promosse dal Centro di Ricerca ed Archiviazione della Fotografia; il recupero di alcune pagine della storia spilimberghese attraverso lo specifico concorso riservato agli alunni delle scuole elementari e medie; l'Estate Giovani avviata dal Forum delle Associazioni, al quale partecipa la Pro Spilimbergo, che ha permesso l'allestimento di svariate attività in favore dei giovani.

L'estate poi ha rappresentato un ulteriore appuntamento per la città ed il turista coinvolti nelle iniziative legate all'Agosto Spilimberghese, culminato nella rievocazione storica della Macia, così pure, per le comunità contermini, le serate dedicate a Folkst volutamente decentrate sul territorio a significare il ruolo dell'Associazione intesa quale occasione di aggregazione e promozione di azioni comuni. L'edizione di alcune guide rapide, distribuite in migliaia di copie attraverso i canali della promozione turistica; la gestione permanente di un ufficio di informazione ed assistenza turistica; l'edizione del *Barbacian* e l'allestimento della specifica mostra dedicata al trentennale; la partecipazione alle principali rassegne fieristiche di Udine e Pordenone, completano il panorama delle attività condotte dalla Pro Spilimbergo con spartana autarchia amministrativa. La Pro Spilimbergo è tutto questo, e quanto si è potuto sin qui attuare lo si deve in primo luogo ai rapporti di reciproca stima e fiducia che si vanno gradualmente consolidando nel mondo associativo locale.

Una realtà oltremodo interessante e ricca di potenzialità per lo sviluppo e la crescita sociale futura, alla quale non dovrà mancare quel necessario e doveroso riconoscimento da parte delle istituzioni chiamate a progettare un futuro carico di speranze. ■

L'ANTICO STATUTO DI ISTRAGO GIACEVA CENSITO, MA INEDITO, PRESSO LA BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE.
LA PROF.SSA GIULIA VENTURA LO HA SCOPERTO E ANALIZZATO CON MOLTE ACUME. LO STUDIO È APPARSO SU "SOT LA NAPE"
LA RIVISTA DELLA SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA CHE CI CONSENTE DI PROPORLO ANCHE AI NOSTRI LETTORI. LA GENTE DI ISTRAGO POTRÀ COSÌ
CONOSCERE UN'ALTRA PAGINA DELLA SUA STORIA ATTRAVERSO ALCUNE NORME CHE REGOLAVANO LA COMUNITÀ NEL LONTANO 1526.

Lo Statuto di Istrago (20 aprile 1526)

GIULIA VENTURA

La villa di Istrago (Istracho, Istracco, Istraco, Striago, Strago, Istrà, Strà, o anche Distrà, Distrât secondo il lessico friulano, comunemente nelle fonti) presso Spilimbergo è documentata per la prima volta nel 1174 e 1196 e poi nel 1244 (o 1214). La chiesa di San Biagio di Istrago nel 1290. Si ha quindi notizia che nel 1400 gli abitanti di Istrago furono scomunicati per non aver pagato le decime ecclesiastiche. Fin da quando si può risalire nel tempo e cioè dai



Istrago di Spilimbergo - Panorama inizi anni '60.

secoli del basso medioevo, la villa di Istrago risulta soggetta alla pieve matrice di Travesio. In seguito tuttavia, nel 1527, quando Tauriano, forse eretta in parrocchia, si staccò da Travesio, la chiesa di San Biagio di Istrago rimase aggregata a Tauriano. Nel 1873 San Biagio di Istrago fu eretta in curazia e nel 1908 divenne parrocchia autonoma.

Come documentano senz'altro lo statuto qui presentato a seguito e notizie d'archivio, la storiografia friulana più diffusa, in ordine di tempo il Porcia, il Marchettano, un'anonima *Descrizione* settecentesca della *Patria*, un altro storiografo settecentesco citato a riguardo dal Carreri e rimasto anonimo, il Pirona, il Degani, il Lazzarini, lo stesso Carreri, è concorde nell'attribuire la giurisdizione della villa di Istrago alla famiglia dei signori di Zucco-Cucagna.

Il capostipite di questa famiglia ora estinta, secondo il Degani e il del Torso sarebbe da individuarsi in Adalpreto di Cucagna, il quale nel 1248 (novembre 13) ottenne dal patriarca [Bertoldo di Merania] licenza di costruire un castello su un'altura presso Faedis successivamente ampliato e chiamato Zucco dal termine dialettale friulano *zucc* che significa contrafforte, sprone, cima

di monte o di colle che si erge più alta delle altre vicine. Questo castello posseduto dapprima in comunione dai cucagneschi, intorno al 1325 sarebbe stato definitivamente assegnato al ramo della famiglia che ne porta il nome. Gli Zucco si fanno derivare coi Partistagno e la seconda dinastia dei Valvasone dalla famiglia di Cucagna, che venne pertanto dividendosi in tre o quattro rami di consorti (cioè di contitolari di uno stesso o di più feudi). Il ramo principale as-

sunse poi il nome di Freschi, da Francesco detto Fresco vissuto tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo.

La famiglia dei cucagneschi è documentata in Friuli nel cividalese, a Faedis, attorno alla quale eresse i propri castelli (di Cucagna, Zucco, Partistagno) e da cui l'originario predicato, per la seconda metà del XIII secolo.

I Cucagna sono da annoverarsi tra i *ministeriali* del patriarca, con riferimento a quella classe di feudatari che si individua con l'affermazione dello Stato patriarcale, cioè dopo il 1077, e che riceve l'investitura del proprio feudo come corrispettivo di un servizio prestato al patriarca-conte (in contrapposizione ai *liberi* che riconoscevano e pretendevano derivare direttamente dall'impero i propri titoli feudali, in quanto antecedenti alla costituzione ecclesiastica del comitato friulano).

In particolare i Cucagna rivestivano presso la corte patriarcale l'ufficio di *camerari* o ciambellani ereditari, compito molto delicato, perché, sede vacante, si trattava di assumere la custodia del tesoro della chiesa aquileiese, dei documenti ed archivi e delle stanze patriarcali.

Il Paschini precisa che nel 1392 gli Zucco con altri nobili friula-

ni ebbero la cittadinanza udinese e che in epoca veneta spettava a un membro della famiglia Zucco-Cucagna di esaminare la legittimità del titolo di chi interveniva all'assemblea parlamentare friulana, oramai non più libera, ma radunata e presieduta dal luogotenente veneto, e di verificare se l'adunanza era legale.

I consorti di Cucagna (Freschi), Zucco, Partistagno, Valvasone esercitavano a turno la giurisdizione sulla *villa* di Faedis, nido dei loro feudi, secondo una rotazione quadriennale. Le prime tre famiglie costituivano un'unica voce cumulativa nel Parlamento della *Patria* (spettando di diritto il voto al membro cui fosse venuto per accordi interni del consorzio feudale); i Valvasone voce autonoma.

Oltre alla giurisdizione alternata di Faedis, i quattro rami della famiglia dei cucagneschi esercitavano separatamente e individualmente giurisdizione su alcune *villes* del Friuli. Quelle di diritto degli Zucco, oltre a Istrago, erano Gramogliano, Bellazoia, Costalunga, Salt. Prima della guerra cui portò la lega di Cambrai contro la Repubblica Veneta (4 dicembre 1508), gli Zucco godevano anche la giurisdizione di Viscon e Ruda, *villes* site «oltre il confine», cioè in territorio arciducale. Mentre le fonti documentarie e bibliografiche non consentono di stabilire da quando la *villa* di Istrago fosse entrata a far parte dei domini degli Zucco, probabilmente da tarda epoca patriarcale, sembra certo che la giurisdizione di questa famiglia su Istrago sia continuata sino alla fine delle giurisdizioni feudali nel 1806 o a pochi anni prima. Sono note le lotte intestine dei signori di Zucco per i possessi nello spilimberghese.

Per contro, un altro storiografo settecentesco indicato sempre dal Carreri, il Giampiccoli ed una seconda coeva descrizione anonima della *Patria* attribuiscono la giurisdizione della *villa* di Istrago alla famiglia dei conti di Spilimbergo. Quest'altra famiglia di *ministeriali* secondo la bibliografia tradizionale (lo Zahan, il Degani, il Carreri, il Lazzarini, il Paschini) ricopriva ereditariamente presso la corte del patriarca l'ufficio di *pincerne* o *coppiere*, ed aveva inoltre, sede vacante, il diritto di amministrare le rendite patriarcali.

Quanto ai rapporti tra gli Zucco-Cucagna e gli Spilimbergo, si può ricordare un episodio del XIV secolo attinente alle fortunate vicende del Friuli patriarcale.

Precisamente nel 1365 (febbraio 9) gli ambasciatori veneziani, su commissione del doge Lorenzo Celsi, intervennero presso Rodolfo IV duca d'Austria, perché intercedesse presso il patriarca [Ludovico della Torre] affinché quest'ultimo restituisse ai Cucagna il castello che egli stesso aveva tolto loro e dato ai Valvasone per punirli di aver prestato asilo e soccorso agli Spilimbergo in lotta col patriarca.

Come riferisce il Carreri gli Spilimbergo sono documentati a Istrago fin dalla metà del XIII secolo, godendo in questa zona vasti possessi e diritti, donde il probabile errore del Giampiccoli (forse dovuto anche alla vicinanza di Istrago al castello di Spilimbergo), perché non pare che i consorti di Spilimbergo avessero mai esercitato a Istrago la vera e propria giurisdizione.

Si rileverà senz'altro a riguardo che dallo spoglio degli archivi delle famiglie Zucco e Spilimbergo non sono emersi documenti relativi ad atti di compravendita o di cessione anche solo parziale e temporanea della giurisdizione della *villa* di Istrago dall'una all'altra famiglia o ad atti di investitura della stesa agli Spilimbergo da parte della Repubblica Veneta. Piuttosto nell'ar-



Istrago - Chiesa di S. Biagio. (Foto Renata De Rosa)

chivio *Spilimbergo* è raccolta qualche rara testimonianza documentaria riguardante Istrago per i secoli XVI-XVIII. In particolare per il 1633, [26?] ottobre è documentato un mandato del luogotenente della *Patria* del Friuli Federico Sanudo, dietro istanza del nobile *domino* Augusto Spilimbergo al *podestà*, comune e uomini della *villa* di Istrago, di convocare ad ogni richiesta del nobile *domino* Augusto, secondo il solito, cioè al suono della campana, la loro *vicinanza* e in quella «*eleger e deputar di tre dei più vecchi e meglio informati*» i quali «*appresso publico nodaro*» desero nota de «*li veri termini e confini di detto domino Augusto*». Segue pubblicata in data martedì 15 maggio 1634, la prescritta confinazione, molto minuziosa e articolata, risultando notevole l'estensione dei beni dello Spilimbergo a Istrago.

Quanto alla *vicinanza* di Istrago, lo statuto del 1526 lascia intendere come all'epoca la *villa* avesse un proprio *podestà*. E così similmente un atto citato dal Carreri per la metà dello stesso secolo XVI: in data 29 dicembre 1556 il *podestà* di Istrago dichiara che nella *villa* ogni anno si deputavano tre uomini, uno dei ricchi, uno dei mezzani, un terzo dei poveri, ai quali veniva dato il carico giurato dal comune di ratare la *villa* secondo la loro coscienza, per cavar denaro a beneficio della *villa* stessa.

Le rarissime delibere vicinali della *villa* di Istrago, tutte risalenti al XVIII secolo, raccolte nell'A.N.A.P. presso l'A.S.P., alla voce «*Spilimbergo*», hanno carattere accidentale, riguardando soprattutto livelli del comune e non lasciano intendere l'articolazione dinamica di quest'ultimo, che probabilmente corrisponde a quella di tutte le *villes* infeudate del Friuli coevo, cioè a una modesta autonomia amministrativa all'egida del signore;



Istrago - Il mulino. (Foto Renata De Rosa)

né tantomeno i rapporti dello stesso comune coi giudicenti, se fossero stati pacifici, come sembrerebbe, o contrassegnati da attriti. Soprattutto non è dato stabilire se la *vicinia* fosse solita convocarsi per propria libera iniziativa o piuttosto dietro autorizzazione dei giudicenti; se la nomina del *podestà* e degli altri ufficiali del comune, come i *giurati* e i *saltari* (custodi delle terre aperte) spettasse di diritto alla *vicinia* o ai giudicenti: forse questi ultimi si riservavano la facoltà di confermare gli ufficiali eletti dalla *vicinia*.

Come quasi tutti gli statuti più o meno vasti per contenuto e articolati, giurisdizionali o *rurali* della *Patria* del Friuli e del resto della penisola, l'esile statuto signorile di Istrago inizia con norme (due) contro i bestemmiatori.

A partire dagli inizi del XVI secolo la Repubblica veneta - che dal 1420 deteneva la sovranità sul Friuli o su gran parte di esso - legifera ripetutamente contro i bestemmiatori: nel 1537 (dicembre 20) è istituita addirittura l'apposita magistratura degli esecutori contro la bestemmia.

Il primo capitolo dello statuto di Istrago fa espresso riferimento ad una *parte* del Consiglio dei Dieci contro i bestemmiatori.

Coerentemente alla nuova concezione della assoluta sovranità statale in concorrenza col potere ecclesiastico, la Serenissima si arroga il diritto di intervenire a disciplinare la sfera religiosa. Si terrà anche conto dell'«ansia escatologica» di un arco di tempo come quello dei primi decenni del cinquecento, contrassegnato da calamità naturali e dovute all'uomo, in cui si avverte l'esigenza di propiziarsi la divinità e soprattutto di prevenire con provvedimenti adeguati da parte dell'autorità pub-

blica, onde evitare, la vendetta divina come castigo per i peccati del genere umano.

Quanto allo statuto di Istrago in particolare, la specifica pena cui viene condannato il bestemmiatore che non potesse riparare in denaro alla propria colpa, e cioè di stare per tre domeniche sulla porta della chiesa (probabilmente quella di San Biagio) con la lingua «in giova», corrisponde in una isolata norma statutaria coeva (1504, gennaio 24) del comune di Forni di Sopra, giurisdizione Savorgnana.

La disposizione contenuta al capitolo terzo del breve statuto di Istrago riguarda la repressione del danno campestre, specialmente se cagionato con gli animali. Resta così dimostrata l'influenza del diritto longobardo, del quale, come riferisce il Leicht, rimangono infatti ampie tracce negli statuti e nelle fonti legislative della penisola in genere.

Riguardo all'area veneta, il Biscaro esamina in particolare le norme relative alla repressione del danno campestre provocato dagli animali introdotti nelle terre altrui recintate, negli statuti di Treviso, Feltre, Sacile, Conegliano, Seravalle, Ceneda, Padova, Cadore (rilevando norme di polizia campestre anche in altri statuti veneti e precisamente in quelli di Belluno, Vicenza, Friuli, Rovereto, Trento). E così similmente l'Andrich.

Si può in attinenza considerare la fonte dell'Editto di Rotari (643), con particolare riguardo ai capitoli 343 «*Del bestiame sorpreso a far danno*», 344 «*Del bestiame mandato di proposito a far danno*» e 349 «*Dei porci*».

In Friuli in particolare la repressione del danno campestre è contemplata nelle costituzioni Marquardine (XIV secolo), nel-

Statuto di Istrago

(Il testo si trova presso la Biblioteca Comunale di Udine alla voce "Istrago" sotto l'indicazione ms. 888, fasc. 13).

De comandamento del spettabil misser Vitalian di Zucho intrarignando suo et aliorum dominorum consortium de Zucho habentium iurisdictionem in villa Istraci, el si fa intender a tuti de qualunque sorte, condictione esser si voglia, habitanti in dicta villa di Istraco et suo districto che de cetero nisun ardischa overo presuma biastemare el nome di Dio nè de la Virgine Maria sotto pena di lire 25 de soldi irremisibilmente da esser tolti, et questo tociens quotiens sarà contrafacto: la qual pena la mità sia del accusador et sarà tignudo de secreto, et l'altra mità sia de la giesia de Istracho; et si tal biastemador non haverà il modo di pagar, volemo chel stagi per tre domine su la porta de la giesia cun la lingua in giova; e se sarà biastema de mazor vituperio noi exequiremo la parte dello excellentissimo Consiglio de Dieci de la nostra illustrissima Signoria di Venetia. Item comandemo a tuti de qualunque sorte et condiction esser si voglia che de cetero non si biastemi el nome de alchun sancto nè sancta sotto pena di lire 4 per cadauna volta lui contrafarà et questo tociens quotiens: la qual pena volemo sia divisa per metà ut supra a la giesia et alo accusador et sarà tignudo de secreto.

Item che nisun de cetero debia andare nè de dì nè de nocte cun animalia far damno in campi et pradi de particular persone, nè dannizar sotto pena de una marcha de soldi da esser applicada a chi ne parerà ad noi et de questo volemo sia credudo lo accusador zurando per iuramento li animali esser de tale persona, et oltra la dicta marcha volemo sia satisfacto el danno a colui che haverà patido el danno. Item volemo et cusì comandemo che de cetero colui che sintarà in logo de degan overo podestà in dicta villa sia habudo in reverentia et non li sia dicto villania alcuna sentando al bancho, sotto pena di mezza marcha da esser divisa ut supra tociens quotiens contrafactum fuerit. De le altre cose veramente che acaderanno a la zornata et altri inconvenienti che potranno accader, se reserveremo raxon de punir li delinquenti secondo che ad noi parerà.

Actum in villa Istraci prope Spilimbergum supera plathea dicti loci, et in plena viciniantia publicata fuerunt omnia capitula suprascripta per Ioannem preconem dicte ville alta et intelligibili voce ad claram omnium intelligentiam de mandato dicti domini Vitaliani me Antonio Barbato notario Utini legente et dictante die veneris vigesima mensis aprilis 1526.

le costituzioni patrie ripetutamente riformate in epoca veneta ed inoltre in molti statuti locali, per tutto l'arco di tempo dal basso medioevo ai secoli dell'*ancien régime*.

Come fenomeno comune a tutta l'Italia, si può constatare la formazione dei grossi comuni cittadini nel XII secolo e la conseguente espansione di questi ultimi nel contado, assoggettato in particolare a scapito di tutti coloro (feudatari, enti ecclesiastici, grandi proprietari, comuni rurali) che ivi preesistevano e che fino a quel momento vi avevano esercitato la potestà.

Il comune cittadino amplia la propria zona di influenza nel distretto circostante, estendendo a questo la sua legislazione statutaria o il suo potere di legiferare. Il Biscaro osserva per esempio come la legislazione statutaria di Treviso si sovrapponga a quella del conte e del vescovo fin dagli ultimi decenni del XII secolo. Così il comune cittadino si arroga anche il diritto di legiferare a proposito del danno campestre. Il Knapton porta l'esempio di Vicenza che, in antagonismo col Territorio, alla metà del '500 procede a "finalizzare nuova legislazione di accresciuta severità in materia di danni campestri", ricevendo l'approvazione di Venezia.

Quanto al Friuli, ove si può parlare di grossi comuni cittadini solo per Udine (a partire dalla prima metà del XIII secolo) e Cividale (a partire dagli ultimi decenni del XII), cioè in ritardo rispetto al resto della penisola italiana, per la marginalità geografica e conseguentemente economica della regione, il fenomeno ha aspetti particolari.

Riguardo a Udine si riscontra l'assorbimento e l'incorporazione delle *ville* del circondario nello stesso comune e naturalmente nella sua espansione urbanistica, situazione che rende superflua la supremazia del comune sulle *ville*.

Forse la supremazia è riferibile a Cividale, ma bisognerebbe vedere se una situazione di questo tipo fosse dovuta all'iniziativa del comune di Cividale o se non fosse piuttosto effetto di un'organizzazione dall'alto, in certo qual modo autoritaria, proveniente dal gastaldo e dal potere patriarcale.

Il quarto capitolo dello statuto di Istrago riguarda l'ingiunzione di non molestare i pubblici ufficiali, il *podestà* nel caso, nell'esercizio delle proprie funzioni, rispecchiando un intendimento e una formula molto comune agli statuti friulani, a cominciare dalle costituzioni Marquardine fino agli statuti patrii *rinovati* del XVII-XVIII secolo.

Lo statuto si chiude con una norma molto generica, la quale conferma il potere arbitrario del signore, dichiarando quest'ultimo di riservarsi la facoltà di punire a proprio piacimento eventuali altri reati commessi dai suddetti, secondo una concezione molto comune agli statuti signorili dell'*ancien régime*, fiorenti in Friuli come ricorda il Besta.

Bisogna d'altra parte rilevare nel particolare caso dello Statuto veneto di terraferma, la preoccupazione del governo veneziano che i feudatari non commettessero abusi nell'amministrazione della giustizia e i relativi provvedimenti per impedirlo, come osserva il Del Torre portando esempi documentati proprio per il Friuli coevo. Costata peraltro a riguardo l'Autore «le difficoltà che l'amministrazione veneziana incontrava nel tenere sotto controllo i feudatari più potenti, anche quando si trattava di nobili fedeli», costituendo le giurisdizioni di questi ultimi «centri di potere alternativi a quello statale, che era molto spesso incapace di imporsi al di sopra della parti».

Giulia Ventura ha conseguito la laurea in filosofia a pieni voti legali nel 1966 presso l'Università di Trieste. Dopo aver vinto nel 1967 una borsa di studio triennale del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 1970 ricopre l'incarico di assistente ordinario alla Cattedra di Storia del diritto italiano nella Facoltà di Giurisprudenza della Università di Padova. Nel 1989 è stata nominata socio corrispondente della Deputazione di storia Patria per il Friuli. Si occupa quasi esclusivamente di statuti friulani inediti della destra e della sinistra del Tagliamento. È autrice tra l'altro di: "Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canal del Ferro (sec. XIV-XVIII)," 2 voll., Udine 1988. Collabora regolarmente alle pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (Memorie Storiche Forogiuliesi) e della Società Filologica friulana (Ce fastu? e Sot la nape). ■

S. Nicolò in Castello a Pinzano

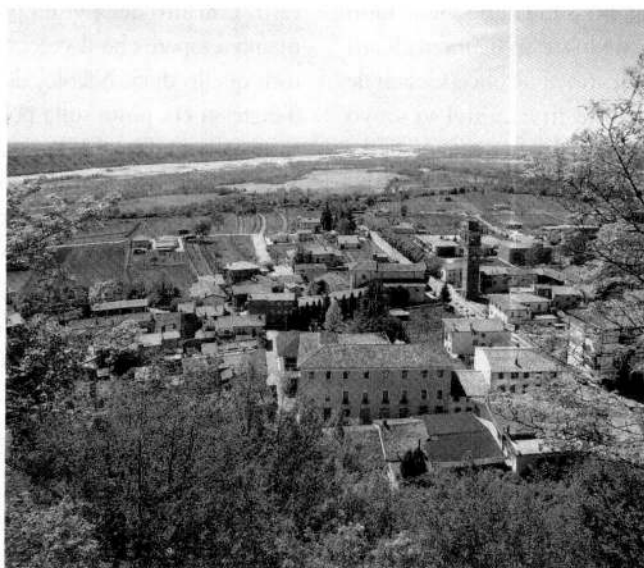
A L B E R T A M A R I A B U L F O N

Chi oggi intendesse raggiungere il castello di Pinzano inerpicandosi sul colle che da secoli lo ospita, vi troverebbe solamente un alto muro e dei ruderi avvolti da folta vegetazione. Da lassù potrebbe abbracciare con lo sguardo rivolto a sud, verso la pianura gli scarti del paesaggio: il paese sottostante, i verdi campi degradanti e in fondo, nel solco scavato dal Tagliamento, le distese lunari delle Grave. Ormai sono labili le tracce nella memoria locale di quello che un tempo fu un baluardo, costruito probabilmente su preesistenti presidi militari - secondo alcuni forse una torre vedetta già in età romana - a controllo e difesa del guado del fiume e dell'antica strada proveniente da Concordia e diretta al Norico.

Alla sua intensa storia ha contribuito anche la presenza di una chiesa, che viene nominata per la prima volta in un atto di compravendita, stilato il 6 gennaio 1291 dal notaio Ailino di Maniago (1), da cui risulta che Valterio, signore di Pinzano (2), cede al fratello Gabriele un "...baiarcio in Pinzano sub Ecclesia S. Nicolai iuxta viam Castri, et viam Burgi ad vitam tantum..." (3).

I signori di Pinzano erano allora feudatari ministeriali e nel XIV secolo fu loro concesso dal Patriarca Bertrando (1334-1350), anche il diritto di "habitatores" (4), cioè in cambio della concessione del feudo, erano obbligati a dimorare in un luogo chiuso e munito, che dovevano difendere e vigilare.

Il primo documento riguardante la chiesa ci fornisce dunque alcune indicazioni sulla sua collocazione fisica nel 1291. Era posta tra la via del borgo e la via del castello, come la maggior parte delle chiese castellane, costruite in genere, al di fuori della struttura fortificata o nello spazio intermedio tra le mura



Pinzano al Tagliamento vista dal castello. (Foto Elio Ciol)

del mastio e la cinta difensiva (5).

È inoltre necessario tenere in considerazione l'intitolazione, di certo non casuale o arbitraria a S. Nicolò (6): santo protettore dell'infanzia, dei prigionieri, degli oppressi, veniva invocato, per la sua capacità taumaturgica di salvare dalla furia delle acque, anche dai naviganti e dai barcaioi, "naturali" presenze a Pinzano (7). Non è da trascurare quindi l'ipotesi che l'edificio possa essere sorto con intento devozionale per il voto fatto da un singolo o dalla comunità. Né si deve dimenticare che le chiese erette con questo titolo in Friuli in quel

torno di tempo furono numerose e per rimanere solo nella zona che circonda Pinzano: a Ragogna (8), Flagogna (9), Castelnovo e più distanti Poffabro, Sequals, Tauriano, S. Giorgio della Richinvelda ed altre (10).

Bisogna fare un salto di circa un secolo e mezzo per ritrovare qualche notizia sulla vita religiosa nel castello di Pinzano. Nel frattempo ai vecchi feudatari, cacciati nel 1344 dal Patriarca Bertrando per l'eccessiva riottosità ed efferatezza, si sostituiscono i Savorgnan, che nel 1352 acquistano il feudo e il castello con tutti i diritti e le ville annesse (11) e trasformano il luogo in uno dei maggiori centri di potere economico ed amministrativo della Pedemontana, accentrando tutti gli uffici feudali anche per le zone di Flagogna e Forgaria (12). Pongono a capo dell'amministrazione e della giustizia, quale rappresentante della famiglia, un capitano con il compito di vigilare su tutte le attività che si svolgono nel territorio e di coordinare le prestazioni di coloro che lavorano alle dipendenze del castello. È proprio in un registro vergato nel 1450 da uno di questi capitani, che rinveniamo la presenza nel fortilizio di un cappella-

no alle dipendenze del signore. Nel *Quaderno di Tomaso*, capitano nel 1450, tra le annotazioni delle derrate alimentari in entrata ed in uscita dal castello, troviamo alla carta 24r: "...Formento e sigalla dada a miser pre Bernardo e a Zuhan Passudo per lor provision..." e "...Item adi XXVI de Zenar avè spesi per Bernardo chapellan di misser par soldi 54..." (13).

Lo studioso Michele Zacchigna che ha analizzato il documento in maniera puntuale ci informa che nel corso dell'anno Tomaso diede 16 lire al pievano, che riceveva un compenso, perché celebrava in una cappella costruita dai Savorgnano entro le mura del castello.

A quella data dunque i nobili Savorgnan disponevano di un mansionario, cioè di un religioso che attendeva alle funzioni ed alla custodia della chiesa castellana. Agli inizi del XVI secolo Pinzano fu teatro di scontri tra le opposte fazioni degli Imperiali e le schiere venete, tanto cruenti da far cadere in rovina il castello (14), ma nel 1567, secondo la descrizione redatta da Girolamo di Porcia, la rocca, cioè il cuore del complesso munito, era abitata dai signori, circondata da piccole torri e da "molte casette per tenir biade" (15). Nessun cenno viene fatto alla presenza di un edificio di culto, né lo stesso figura negli atti della visita pastorale effettuata dal vicario apostolico Cesare de Nores nel 1582. Da una disposizione invece del vescovo Matteo Sanudo II in visita il 24 maggio 1616, veniamo a sapere che "...havuta relatione che il Rev. Pievano manca nel celebrare la messa alla chiesuola di S. Nicolò in Castello e manca d'illuminarla, però si comette che ogni volta mancherà di andar a dir messa o essendo segnatamente impedito andar nella cura et illuminar, paghi un ducato aplicato all'istessa chiesuola inter di giorni tre, altrimenti resti sospeso..." (16).

In una *Notificazione* presentata dai giudicanti ai Provveditori ai Feudi nel 1671 (17) viene confermata l'ubicazione originaria della chiesa all'interno del girone e da essa ricaviamo ulteriori notizie: l'indicazione esplicita della proprietà ("Chiesa nostra di S. Nicolò") e l'assegnazione ad essa delle decime dei vini, delle biade e degli animali riscosse nelle contrade rurali di Costabeorchia, Colle e Manazzons tramite il pievano di Pinzano, obbligato a tenerla illuminata ed a celebrarvi una messa per settimana. A partire dal 1690 la chiesa nelle visite pastorali viene nominata anche con il titolo di S. Colomba: "...Ecclesiam S. Columbae in Castro Pinzani de Nobile Familia Savorgnana..." (18) e "... S. Nicolai sive Sanctae Columbae..." (19) nel 1695 quando Mons. Paolo Vallaresso ne dispone la chiusura per le cattive condizioni in cui versa l'edificio.

Ancora una volta il nome di un santo ci aiuta a rischiarare un brano di storia locale e funge da spia per precise direzioni d'indagine. La presenza di questo nuovo titolo, estraneo al contesto religioso della zona, si spiega collegandolo con la famiglia proprietaria della chiesa, legata per consanguineità ai Savorgnan di Osoppo (20), che per secoli venerarono le spoglie di S. Colomba deposte proprio sul monte di Osoppo (21). È assai probabile che qualche rappresentante della famiglia abbia "trasportato" a Pinzano un culto propriamente osovano e forse qualche segno "tangibile".

Alludiamo all'altare di S. Colomba di cui rimane oggi un'ancora dipinta ed intagliata che una tradizione continua e costante vuole far provenire assieme ad altre due opere dall'antica chiesa del castello e che reca alla base lo stemma dipinto dei Savor-

gnan (22). Riprendendo il filo della ricostruzione storica, sappiamo che nel 1718 era cappellano della chiesa don Francesco Marini, che vi celebrava la messa ogni giorno, la custodiava e vi "teneva scuola a Figliuoli" (23). Dalle fonti settecentesche più ricche di dati e precise, è possibile arguire il grado d'intensità e l'entità della vita sociale e spirituale gravitante attorno al colle del castello. Si definiscono meglio i termini e le funzioni;

Dal 1695 in poi S. Nicolò non viene più nominata come "ecclesia" ma come "oratorio"; nel 1727 il vescovo usa per la prima volta il termine "giuspatronato", riconoscendo in tal modo il privilegio ai nobili Savorgnan di nominare il religioso della chiesa (24).

Scopriamo inoltre che nel 1742 gli abitanti del castello rivolsero una supplica alla Curia per ottenere la licenza di "cibarsi d'ova e latticini" nel periodo quaresimale "compatendo il loro miserabile stato" e l'"estrema povertà e scarsità di cibi appropriati all'uso delle vigilie" (25) e che nello stesso anno S. Nicolò costituiva una delle stazioni della processione del Venerdì Santo, che partiva dalla Chiesa campestre di S. Gio. Batta di Valeriano (26). Dall'atto della visita pastorale datato 18 maggio 1764 veniamo a sapere che il vescovo Gabrielli ebbe accesso a due oratori: quello di S. Nicolò, definito "publicum", poiché la porta d'ingresso era posta sulla pubblica via permettendo l'ingresso a tutta la comunità (27) e quello gentilizio ("oratorium Nobili Viri Venetei Marchionis Co. Antonii Savorgnano Castri Pinzani") (28); probabilmente parte integrante della residenza signorile, riadattata e trasformata in palazzo a cavallo dei secoli XVII e XVIII, dai proprietari ormai da tempo inurbati, che continuarono comunque a mantenere un cappellano per S. Nicolò almeno sino al 1781 (29). Agli inizi dell'Ottocento era diventato proprietario del castello il gioielliere veneziano Antonio Moro che aveva sposato Maria, la nipote dell'ultimo Savorgnano di Pinzano (Ramo del Torre) assumendone tutti i debiti in cambio dei diritti e di una pensione vitalizia. Sembra che il castello e conseguentemente la chiesa siano stati abbandonati intorno al 1832 (30) e che nel 1837 S. Nicolò non esistesse già più, sentendosi in dovere Antonio Moro di esentare con un atto notarile le popolazioni di Pinzano e dei borghi vicini dal pagare al pievano di Valeriano le decime legate alla chiesa ed in particolare gli abitanti di Manazzons dall'obbligo di provvedere alla sua illuminazione (31). Scomparve così nel nulla ogni traccia di quella "cappellania perpetua" che qualche ignoto devoto, forse un nobile Savorgnan, presumibilmente per disposizione testamentaria fondò e dotò e che per secoli fu al centro dell'intensa vita religiosa locale. Fra le testimonianze fotografiche del castello, alcune, risalenti al 1955 (Foto Pignat), riproducono parte del palazzo signorile affiancato da un edificio più basso con le caratteristiche di una cappella, forse l'oratorio gentilizio. Presenta una muratura in sasso, tre finestre ed una porta con arco ogivali. Il telaio delle finestre in mattoni e l'intradosso della porta rivestito in cemento, farebbero pensare ad un intervento di restauro degli inizi del secolo. Sulla sinistra si vede l'unica facciata del palazzo rimasta in piedi con le sembianze ormai di una quinta sventrata eretta sul colle, che oggi si presenta proprio come lo descrisse un secolo fa Ernesto Degani: "(Un tempo) ... tutto fortificato e sparso di edifici e d'abitazioni, ora invece verdeggianti di vigne, arbusti, prati e bosco offre tranquillo rifugio agli armenti..." (32).



Resti della chiesa di S. Nicolò; 8-11-1955.
Arch. Fotogr. Civici Musei Udine. (Foto Pignat)

Note

(1) B.C.U., Fondo Joppi, ms. 108, AILINJ Notai in Maniago, *Summarium notae Ailnorum* collazionate da notai posteriori (1277-1393), ms. copia del sec. XVIII. Uno stralcio del documento venne riportato per la prima volta da E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine 1924 (rist. anast. 1977, p. 400).

(2) Figlio di Hermannò di Pinzano e fratello di Gabriele, di Enghelbrada (sposa di Stefano di Castelnovo) e di Federico, che nel 1272, quale vice-capitano del non riconosciuto patriarca Filippo di Carinzia, aveva occupato con i suoi uomini Cividale, diventandone rettore e capitano il 27 febbraio dello stesso anno.

(3) Un altro riferimento al borgo si trova in un atto stilato nel 1298: "Actum Pinzani in bivio ante portam Burgi" (A. DI PRAMPERO, *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XVIII secolo*, Venezia, Antonelli, 1882, p. 137). Attualmente l'area del borgo, un tempo racchiusa dalle cinte murarie è identificabile, nonostante la folta vegetazione che l'avvolge e l'assenza di ricognizioni archeologiche.

(4) *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, Utini, 1847, p. 21; P.S. LEICHT, *Parlamento Friulano, 1228-1420*, Bologna, Zanichelli, 1917, vol. 1/2, p. LXXXVII; P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine, Soc. Stor. Friul., 1935, p. 139. È possibile che tra i "ministerii", cioè tra le obbligazioni che i feudatari di Pinzano dovevano prestare al Patriarca, vi fossero anche la guardia diurna ("vaite") e notturna ("scaravaite") del castello, cui fa riferimento un altro atto dei Notai AILINJ del 1295

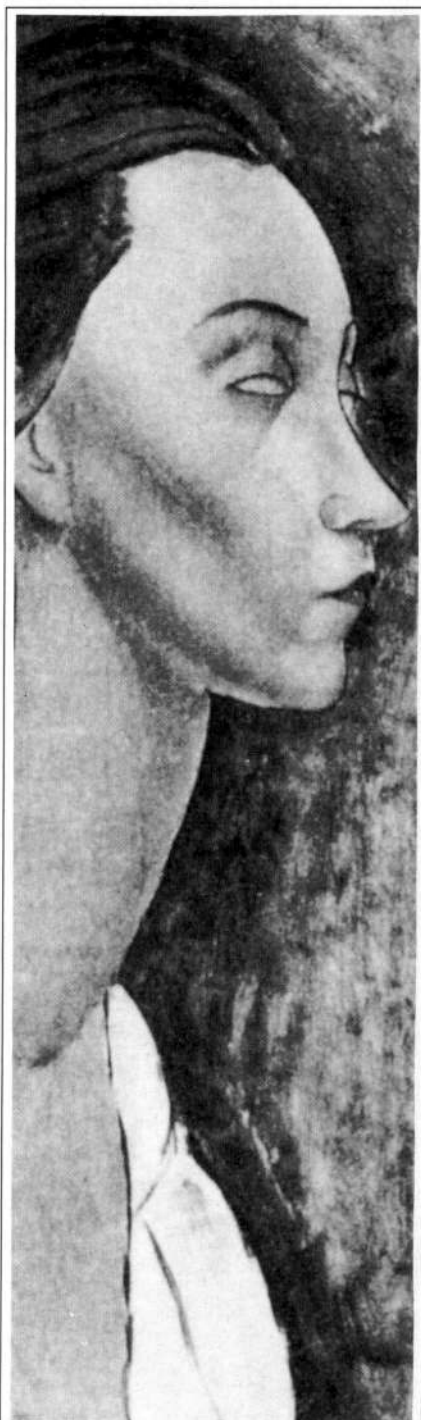
(*Summaarium...*, c. 29v).

(5) G. NICOLETTI KÖNIG, *Chiese castellane. Contributo allo studio della tipologia dei castelli medievali* in T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, vol. V, Udine 1981, pp. 140-155.

(6) Scriveva G. BIASUTTI nell'ancora fondamentale *Racconto geografico santorale e plebanale* (Udine, 1966, pp. 11-12): "...Il santo, una volta era come il "nome" per eccellenza della comunità cristiana radunata sotto il suo titolo..." e "(conoscere il santo titolare di un luogo) ...equivale a gettare un fascio di luce sulla storia cristiana primitiva di quel paese o di quella pieve... la scelta ha sempre un suo perché, sia temporale che intrinseco...".

Il culto di S. Nicolò in Friuli ha origini molto antiche. Di provenienza orientale, si diffuse in Italia prima del Mille, forse portato a Roma dai Greci nel VII secolo. In Friuli sorsero molte chiese intitolate al santo di Mira fin dall'VIII secolo, soprattutto nella Diocesi di Aquileia a diretto contatto con la Chiesa Greca (P. BERTOLLA, *Attimis e S. Nicolò*, in "Pagine Friulane", A. IV, (1891), pp. 162-166). Su Nicola, Vescovo di Mira: M.C. CELLETTI in "Biblioteca Sanctorum", vol. IX, Roma 1967, coll. 923-942.

(7) La cosiddetta *Stretta di Pinzano* (del fiume Tagliamento) ha costituito sempre un punto obbligato di passaggio per le zattere di legname provenienti dalla Carnia e dirette al porto di Latisana. "Zatas per Tagliamentum" si trova già in un documento del 1261 (F. SWIDA, *Documenti friulani e goriziani dal 1126 al 1300*, in "Archeografo Triestino", n.s., vol. XIV, fasc. II, (1888), p. 417). Riferendosi a Pinzano è noto che i



ALLA
CORNICE
CI
PENSIAMO NOI

DANIELA LANFRIT
SPILIMBERGO



elettricità
radio-tv
dischi

de biasio

via mazzini n°6
spilimbergo tel. 2069

Savorgnan, giurisdicenti anche per quel tratto di fiume, pretendevano dagli zatterai il pagamento del dazio (muda). "...Item a 15 de mazo avè Matia Janis quando el passa con la zata pani XIII, vin boze XI" e "Item a XX de zugno avè Francesco fiol del... di Tolmez quando el passa con la zatta avè pani XI, boze VI" (c. 55r): così segnò sul suo *Quaderno Tomaso*, capitano del castello di Pinzano nel 1450 (Cfr. M. ZACCHIGNA, *Pinzano: un castello del Friuli alla metà del secolo XV*, in "Metodi e Ricerche", II, (1983), nota 26 p. 31). Sui Savorgnan e il Tagliamento: G.P. GRI, *Il controllo e lo sfruttamento dell'acqua* in AA.VV., *I Savorgnan e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, Udine 1984, pp. 257-269.

Sulla tradizione di S. Nicolò protettore dei naviganti: L. CAMILOT BASEGGIO, *Le strenne del Friuli Occidentale: S. Nicolò*, in "Ce fastu?", LV, (1979), nota 28 p. 134.

(8) B.C.U., Fondo Joppi, AILINJ Notai di Maniago, *Summarium...*, c. 24r.

(9) *Ibidem*, cc. Ir-v.

(10) Sulle dediche a S. Nicolò nella Diocesi di Concordia-Pordenone: C.G. MOR, *Pievi e feudi nella diocesi di Concordia*, in *La Chiesa Concordiese 389-1989*, II, La Diocesi di Concordia, Pordenone, Fiume veneto, GEAP 1989, p. 66.

(11) A.S.U., Arch. Savorgnan, b. 25.1, *Strumento d'acquisto di Pinzano*, cc. 48r-49v.

(12) G. BIASUTTI, *Forgaria, Flagogna, Cornino, S. Rocco*, Udine, 1977, p. 209.

(13) B.C.U. Fondo Principale, ms. 3829, *Quaderno di Tomaso, 1450 - Libro spese e vendita generi*, orig. cart. mm. 302x110.

(14) T. MIOTTI, *Castelli storici del Friuli. Catalogo delle antiche opere fortificate del Friuli*, Udine 1967, p. 128. Basti ricordare che Antonio Savorgnan, uno dei protagonisti della rivolta contadina del 1511 si era rifugiato nel suo castello di Pinzano. (*I diarii di Marino Sanudo*, Tomo XII, pubbl. per cura di N. BAROZZI, Venezia 1886, rist. anast. Bologna 1969, coll. 193; 197; 208).

(15) Bibl. Marciana di Venezia, Mss. Latini, cl. XIV, cod. 153 (4655), GIROLAMO DI PORCIA, *Descrizione del sito, confini, costumi, governi della Patria del Friuli, coll'utile che da quelle ne cava il serenissimo dominio, e spese che ivi fa*, 20 settembre 1567, c. 66r.

(16) Archivio Storico della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone (d'ora in poi ASCVP), Arch. Vesc., II, Cart. 7, (*Visite Pastorali*, M. SANUDO II, 1574-1622, Pinzano, 24 maggio 1616, c. 237v.

(17) B.C.TS, *Documenti riguardanti la famiglia Savorgnan, riprodotti a stampa, dall'anno 921 al 1816*, copie del sec. XIX, fogli e fasc. rilegati in un volume, f. 201v.

(18) ASCVP, Arch. Vesc., II, Cart. 12,

Visite Pastorali, A. PREMOLI, 1690, 30 maggio, XIII/6, c. 14v.

(19) ASCVP, Arch. Vesc., II, Cart. 13, *Visite Pastorali*, P. VALLARESSO, 1695, 10 maggio, fasc. XIII/1, c. 186r.

(20) F. DI MANZANO, *Annali del Friuli*, III, Udine 1860, n. 1 p. 91. Il legame tra i due nomi era inoltre rapportato dalla continuità dei feudi e quindi dalla comunanza d'interessi.

(21) Su S. Colomba e la cappella che i Savorgnan le costruirono sul Monte di Osoppo: G. FONTANINI, *Comentario di Santa Colomba Vergine Sacra della città di Aquileia*, in Roma, nella stamperia di Rocco Bernabò alle Murate, MDCCXXVI e G. VALE, *Santa Colomba e la Pieve di Osoppo, memorie storiche*, Udine 1927.

(22) V. ZANETTE, *Le opere del Castello di Pinzano riportate ad antico splendore* in ID., *Note d'arte nella Chiesa di S. Martino*, Pordenone 1969.

(23) ASCVP, Arch. Vesc., II, Cart. 16, *Visite Pastorali*, P. VALLARESSO, *Relazione del Pevano di Valeriano*, 1718, XVI/2, c.63r).

(24) ASCVP, Arch. Vesc., II, Cart. 17, *Visite Pastorali*, G.M. ERIZZO, 1727, 15 novembre, c.10 r.

(25) ASCVP, Arch. Vesc., II, Cart. XIII, G.M. ERIZZO, *Varionum (1726-1750)*, fasc. 2, c. 167 v.

(26) A.S.U., Congr. Rel. Soppr., 831, *Rottolo della Ven. Chiesa della B.V. Maria di Valeriano - 1742*, B, c.80 r. Dalla chiesa di S. Gio. Batta di Plovia (scomparsa nel XIX secolo), probabilmente, i fedeli in processione, per dirigersi verso Pinzano, percorrevano un sentiero che scendeva lungo un costone per arrivare all'attuale ponte sul torrente Gercia e risalire poi in direzione del castello, seguendo quella che oggi è la strada provinciale. Il sentiero esisteva fino a qualche anno fa. (Informatore: Luigi Giaccone, di Valeriano, n. 1918).

(27) Sembra sia da attribuirsi al vescovo Erizzo questa precisa definizione di "oratorio pubblico". Ringrazio l'archivista Mons. De Re per avermi fornito questa preziosa notizia.

(28) ASCVP, Arch. Vesc., II, Cart. 19, *Visite Pastorali*, A.M. GABRIELI, 1764, 28 maggio, c. 268 r.

(29) ASCVP, Arch. Vesc., II, Cart. 20, *Visite Pastorali*, G.M. BRESSA, 1781, 26 maggio, c.n.n.

(30) V. LENARDUZZI, *Il Castello di Chiaromonte e la Chiesa di S. Agnese*, Udine 1905, p. 50.

(31) G. D. ZECCA, *Il castello di Pinzano*, in "La Panarie", n. 39, marzo 1960, p. 60.

(32) E. DEGANI, *I Signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano*, in "Pagine Friulane", A.VII, 5 agosto 1894, n. 6 p. 91. ■

QUESTO SERVIZIO, PROMOSSO A SUO TEMPO DALL'ISES, INTENDE FORNIRE ALCUNE TRACCE PER RIPERCORRERE LA STRADA DELLO SVILUPPO SOCIALE ED INDUSTRIALE DI SPILIMBERGO E DEL SUO MANDAMENTO. VI SONO ILLUSTRATE LE REALTÀ SOCIALI, CULTURALI ED INDUSTRIALI CHE CARATTERIZZANO OGGI LA CITTÀ DEL MOSAICO.

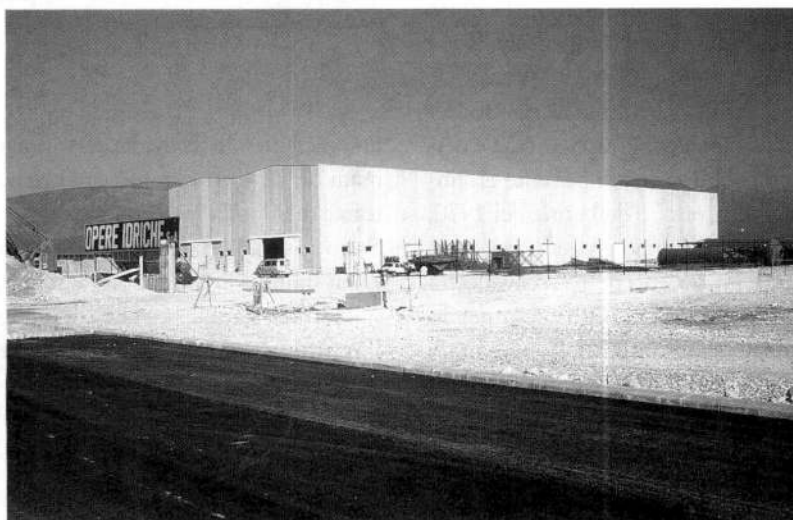
Spilimbergo: storia di una industrializzazione mancata

ROBERTO DEL ZOTTO

Le premesse, invero, c'erano tutte, a cominciare dalle risorse umane, dal territorio e da una posizione geografica che vedeva la cittadina pordenonese allo sbocco di tre valli, un tempo popolate, disposte a fornire manodopera, se non proprio specializzata, dotata di molta buona volontà. Eppure lo Spilimberghese è rimasto ai margini dell'industrializzazione che ha interessato l'Italia e, per quanto riguarda le realtà locali, numerosi comprensori della regione Friuli Venezia Giulia.

Di vocazione emporiale, la città di Spilimbergo era considerata fino alla Seconda Guerra Mondiale il "negozio" per eccellenza: nei suoi numerosi e qualificati esercizi commerciali e soprattutto nel suo tradizionale mercato del sabato, si davano appuntamento compratori e venditori, facendo vivere al commercio e, di conseguenza all'indotto della città, momenti irripetibili. La città però visse, per così dire, "di rendita". L'imprenditoria locale, infatti, non prese in esame i numerosi fattori che avrebbero potuto deviare il flusso di clientela verso altri lidi di allora recente formazione. Mentre nel secondo dopoguerra in altre città del Friuli-Venezia Giulia si predisponavano aree attrezzate per una imminente industrializzazione, nella nostra si preferì mantenere lo *status quo*, nella presunzione che la realtà emporiale potesse contrastare le crescenti forze sociali che, inequivocabilmente, si indirizzavano verso un'economia di tipo industriale.

Non si prese in considerazione, infatti, la crescente offerta di automobili private che gradatamente ridussero la portata del "canale" obbligatorio costituito dalle corse delle autocorriere,



Il capannone della ditta "Opere idriche". (Le foto del servizio sono di Enrico Ciruolo)

che dai comprensori montani convogliavano le parti economiche, in altri termini i compratori, verso Spilimbergo. Non si considerò inoltre l'importanza strategica dell'industrializzazione che, oltre al reddito vero e proprio prodotto dagli opifici, contribuiva a creare un indotto sociale ed economico non indifferente, costituito dagli operatori del settore dei servizi forniti alle imprese, dai trasporti alle

assicurazioni, dall'intermediazione finanziaria ed in ultima analisi, dagli esercizi commerciali distributori di beni rivolti alle famiglie.

Tutto ciò non solo non avvenne, ma di fronte alle minacce esterne non si investì neppure negli esercizi commerciali già esistenti. Si crearono invece nuove realtà nel settore della grande distribuzione e nel commercio di autoveicoli che attualmente rappresentano una parte rilevante nell'economia del territorio, ma i tradizionali punti di riferimento emporiali persero la funzione di catalizzatore dei traffici commerciali.

A tutto ciò si deve poi aggiungere che la carenza di realtà occupazionali costrinse una parte rilevante della popolazione dei comuni collinari che gravitano su Spilimbergo a due forme di emigrazione: all'interno della provincia, in comuni di maggiori dimensioni, o, come è nella tradizione friulana, in altre regioni d'Italia o più spesso all'estero.

Spilimbergo è dunque rimasta ai margini del processo di industrializzazione e questo risulta tanto più grave se si considera che la città del Mosaico è ai primi posti in regione, secondo le fonti ufficiali bancarie, nel rapporto depositi bancari/abitanti.

Una città, dunque, dove si tesoro il capitale, al posto di un suo reinvestimento.

A questo si aggiunga inoltre una certa emarginazione dovuta ad una viabilità non rispondente alle crescenti esigenze del traffico che ha escluso Spilimbergo ed il suo mandamento dalle vie di comunicazione con le Venezie e con il resto della regione. Un deciso passo per uscire dall'isolamento avverrà all'atto della realizzazione della superstrada Cimpello - Gemona, che collegherà l'asse autostradale Venezia - Trieste con un'autostrada Udine - Vienna - Monaco: da qui sarà poi facile e conveniente raggiungere le altre piazze europee, viste le possibilità di sviluppo dei mercati dell'Est europeo. Il progetto non è, di fatto, di immediata realizzazione e sarà purtroppo necessario attendere ancora qualche anno per togliere Spilimbergo da quella scomoda posizione di isolamento che nel corso degli anni ne ha forse pregiudicato le possibilità di sviluppo.

Solo alla fine degli anni '80 si cominciò ad intravedere una inversione di tendenza.

Spilimbergo è oggi dotata di due zone industriali, la Zona Industriale del Cosa e la Zona Industriale Nord, ed una Zona Artigianale così denominata.

La prima Zona Industriale, costruita con un intervento del Consorzio per lo Sviluppo Industriale Economico e Sociale dello Spilimberghese, l'organismo pubblico creato per dare un impulso all'industrializzazione del territorio, è della fine del 1970, anno nel quale si decide di avviare un primo progetto per dotare delle infrastrutture necessarie un terreno posto a cavallo tra Spilimbergo e la frazione di Tauriano. Il Consorzio per lo Sviluppo Industriale venne creato su iniziativa dell'Assessorato Regionale agli Enti Locali, e vi aderirono i comuni di Spilimbergo, Sequals, Pinzano, Castelnovo, Clauzetto, Vito d'Asio, San Giorgio della Richinvelda, Vivaro, Travesio, Meduno e Tramonti di Sopra. Successivamente aderivano anche la Provincia di Pordenone, la Camera di Commercio di Pordenone, l'Associazione Industriale della Provincia di Pordenone e l'Unione Artigiani della Provincia. Le opere stradali ed il sistema idrico si conclusero nel 1974. Nello stesso anno si realizzò anche l'impianto di illuminazione e si diede inizio ad un sistema di depurazione delle acque nere, ultimato nel 1979. Negli stessi anni il Consorzio erogò sostanziali contributi per l'insediamento di altre aziende poste nel mandamento spilimberghese. Il Consorzio spese per le infrastrutture circa 130 milioni per realizzare 40 mila metri quadri che oggi risultano completamente utilizzati dalle 28 industrie che vi lavorano.

Il gran numero di imprese indica da solo il carattere artigianale o, comunque, la dimensione degli insediamenti produttivi. Attualmente l'area risulta completamente occupata ed è impensabile, per mancanza di spazi, pensare ad un possibile ampliamento. Anche la Zona Artigianale è già satura, ma per questa realtà è stata individuata una possibile espansione verso sud, che avrebbe il vantaggio di creare un'altra via d'uscita della zona verso le vie di comunicazione, in quanto l'unico accesso sulla circonvallazione penalizza in parte gli imprenditori, guidati da coloro che per primi ressero la carica di presidente e segretario del Consorzio degli Artigiani Spilimberghesi, Pietro De Rosa e Elio Fratini, di creare un insediamento produttivo e riunire le realtà artigianali, prima dislocate un po' ovunque, in



Il capannone della ditta "Metecno".

un'unica area, con evidente vantaggi insediativi. L'area è formata da 21 lotti completamente occupati, per una superficie totale di 90 mila metri quadri.

Sono invece del 1977 gli interventi per quanto riguarda la Zona Industriale Nord, posta ai margini dell'ambito di Istrago, sulla strada statale 464 che congiunge Maniago e Udine.

Il territorio destinato alla Zona Industriale ha una superficie di 86 ettari, occupati per più di metà ed anch'essi dotati delle infrastrutture necessarie per una localizzazione industriale. Tra non molto la Z.I.N. sarà raggiunta dalla rete di distribuzione del gas metano.

Negli anni della sua costituzione la Z.I.N. visse un momento particolarmente felice con l'insediamento dello stabilimento Zanussi-Farsura, destinato alla produzione di ambienti abitativi pre-fabbricati.

La realtà industriale richiamò moltissimi operai, soprattutto dalle valli circostanti, ma per una serie di fattori la produzione venne dapprima ridimensionata, con il ricorso alla Cassa Integrazione, e quindi cessò del tutto recando non pochi problemi all'economia spilimberghese.

I motivi che costrinsero la Zanussi Edilizia Industrializzata alla chiusura si possono riassumere in pochi punti: a causa dell'ingombro costituito dai moduli abitativi, la lontananza dalle grandi arterie di distribuzione od alla ferrovia risultò fatale, in quanto incise notevolmente sui costi di trasporto per i numerosi punti di rottura del carico. A ciò andava poi aggiunta una non perfetta qualità del prodotto finito, che causò una contrazione delle consegne.

Attualmente gli 85 mila metri quadri dello stabilimento ZEI sono ceduti in locazione a tre imprese, la Metecno, la Tecnoemento e la Bremet.

Un'altra realtà consistente della Zona Industriale Nord è la Albatros System, operante nel settore idraulico e nell'idromassaggio, che occupa circa 100 addetti ed è in forte espansione con l'acquisizione di nuovi lotti dove iniziare altre linee produttive.



Il capannone della ditta "Liva s.p.a."

La Zona Industriale Nord di Spilimbergo è una delle poche realtà della regione e del vicino Veneto dove sia ancora possibile un insediamento industriale ed il prezzo di vendita dei lotti è decisamente competitivo. Solamente 10 mila lire al metro quadro è infatti quanto richiesto dal Consorzio per lo Sviluppo Industriale, ed è chiaramente un prezzo politico, che dovrebbe costituire un forte richiamo per gli imprenditori.

L'area Industriale Nord potrà subire un'ulteriore espansione per almeno altri 90 mila metri quadri e questa è una caratteristica senz'altro positiva in vista di un prossimo completamento dei lotti già attrezzati.

Nella Zona Industriale Nord sorgerà inoltre il capannone del Bic di Trieste, il Business Innovation Center che fornirà l'opportunità a piccole aziende a carattere fortemente innovativo di sviluppare le proprie idee ed i propri progetti in un ambiente stimolante ed in condizioni competitive. Nel progetto Bic oltre alle varie associazioni di categoria, tra le quali è doveroso ricordare la camera di Commercio Industria e Artigianato, gli Enti Territoriali competenti, l'AssIndustria, un ruolo determinante è stato giocato dall'Ises, l'Istituto per lo Sviluppo Economico dello Spilimberghese, un organismo creato dalla volontà di alcuni imprenditori convinti dell'importanza strategica del territorio e fiduciosi delle sue capacità di sviluppo. Sorto nel 1987 l'Ises raccoglie oggi oltre 50 soci, imprenditori industriali, artigiani ed operanti nel settore dei servizi, è dotato di una propria struttura organizzativa e si è, nel corso degli anni, distinto per una serie di iniziative che spaziano dalla ricerca e dalla selezione del personale di Master in Business Administration, dall'orientamento professionale allo studio economico del territorio.

In particolare l'Ises ha riservato molte delle sue energie, considerando tale impegno primario e di particolare utilità, allo sviluppo delle risorse umane, proponendosi come interfaccia tra domanda ed offerta di lavoro. Partendo dal sistema locale delle imprese l'Ises si frappona tra queste e l'offerta di lavoro, agen-

do, di concerto con le autorità scolastiche all'uopo costituite, come "sensore" delle mutevoli esigenze del mercato, indicando volta per volta agli istituti scolastici di secondo livello le tendenze dell'orientamento professionale.

Un esempio di ciò è dato dalla collaborazione in atto con l'Istituto Tecnico Industriale di Spilimbergo "J.F. Kennedy" che, da un lato offre all'istituto scolastico una specializzazione, quella dello stampaggio delle materie plastiche, unica in regione, e dall'altro un numero di tecnici prontamente assorbiti dalle industrie locali in quanto carenti di personale specializzato in questo settore. L'Ises si propone ancora tramite l'organizzazione e la gestione di corsi pre/inserimento lavorativo destinati ai giovani imprenditori che desiderano essere fautori del proprio avvenire o rivolti alla formazione aziendale organizzando corsi di perfezionamento.

Ma è ancora dal lato scolastico che l'Ises si qualifica particolarmente, rivolgendosi sia alla preparazione superiore con gli stages aziendali rivolti ai giovani diplomati degli istituti commerciali o tecnici, sia al perfezionamento post-laurea con il Master in Business Administration, organizzato in collaborazione con la Università degli Studi di Udine ed un consorzio di Università statunitensi.

Spilimbergo ha vissuto in questi ultimi anni un periodo particolarmente felice anche dal punto di vista culturale. In particolare la presenza sul territorio di alcuni dei più qualificati fotografi italiani che hanno contribuito alla storia della fotografia nazionale, i fratelli Borghesan, e Italo Zannier, solo per citarne alcuni, ha fatto da catalizzatore per una serie di iniziative organizzate dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con l'Ises, la Regione Friuli Venezia Giulia e l'imprenditoria privata, e a questo proposito è doveroso ricordare l'Art & di Udine, iniziate nel 1987 con la mostra antologica dedicata la più grande reporter di tutti i tempi, Robert Capa. Le retrospettive sono poi continuate negli anni seguenti con i maggiori fotografi italiani: da Gianni Berengo Gardin a Lucio Fontana a Enzo Nocera.



di DARIO MARTINA

CUCINA TIPICA FRIULANA

il ritrovo dello sportivo

Via Umberto I, 14 - SPILIMBERGO (Pn)
tel. 0427 / 2264

Nel corso del 1991, il "Progetto Fotografia" elaborato dall'Ises, e poi fatto proprio dall'Amministrazione Comunale, ha assunto connotati ancora più rilevanti, poiché da un lato sono stati avviati i corsi "Post Diploma di Fotografia" riservati a giovani provenienti da ogni parte del mondo, tenuti dai più qualificati docenti operanti nel mondo professionale ed universitario, dall'altro, insieme al Comune di Spilimbergo, alla Provincia ed alla Camera di Commercio, alla costituzione del Centro di Ricerca e di Archiviazione Fotografica, per il quale è già stato predisposto lo statuto.

L'istituzione, unica in Italia, si prefigge di difendere e valorizzare il patrimonio fotografico nazionale, sotto la guida di un comitato scientifico composto da personalità del mondo della fotografia.

I fermenti culturali che animano Spilimbergo vengono vissuti anche da una prestigiosa e storica situazione, che ha rappresentato, e continua a farlo, un marchio di qualità nel suo settore: la Scuola Mosaicisti del Friuli "Irene di Spilimbergo". Nell'istituto spilimberghese, scuola unica in tutto il mondo, si insegna infatti l'arte del mosaico, sotto le sue diverse forme, ed un corso particolare è destinato al restauro delle opere d'arte; In questo settore la scuola Mosaicisti del Friuli è particolarmente conosciuta, avendo ricevuto ordini di lavoro da ogni parte del mondo; particolarmente gradite dalla scuola le commesse riguardanti il ripristino del Foro Italico in Roma e la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme, incarico questo, affidato personalmente dal patriarca di Costantinopoli Teodoro all'ex presidente della scuola Stefano Zuliani ed al direttore Rino Pastorutti.

Ultimamente la Scuola Mosaicisti del Friuli intende riproporre l'arte del mosaico già in sede di progettazione, non solo all'atto del decoro degli edifici, ed iniziative in tal senso sono state già attuate con la collaborazione del presidente europeo dell'ordine degli Architetti Benoit.

In particolare un grande successo ha riportato il primo concorso internazionale di progettazione "Il Mosaico come linguaggio di Architettura" svoltosi a Spilimbergo, al quale hanno partecipato oltre un centinaio di professionisti da ogni parte del mondo, vinto *ex aequo* da due professionisti moscoviti, Dimitry Bush e Sergey Chuclov, e dal professionista romano Filippo Raimondo.

Oltre alla scuola, fiore all'occhiello della città, tanto che nello statuto comunale di recente approvazione la città denomina ufficialmente "Città del Mosaico", il "mondo delle tesserine colorate" rappresenta per Spilimbergo anche un comparto industriale di tutto rispetto: sono infatti numerosi i maestri che soprattutto nella Zona Artigianale hanno i loro laboratori, ma un deciso contributo all'economia della città, viene dato anche dall'Italmosac, realtà aziendale operante, con tecnologie avveniristiche, nel settore del mosaico industriale. Spilimbergo si presenta dunque come un'entità che ha ottime possibilità di sviluppo soprattutto se gli operatori sociali ed economici saranno pronti a cogliere le opportunità che l'evoluzione dei mercati offriranno, senza "attendere alla finestra" provvedimenti di sostegno o di supporto, ma agendo come forze propositrici su progetti mirati e di sicura realizzazione.

Gli strumenti politici non mancano, servono idee ed imprenditori. ■

Ospedale: quale futuro?

D I A N A M E N I N I
(per il "Comitato delle 3000 firme")

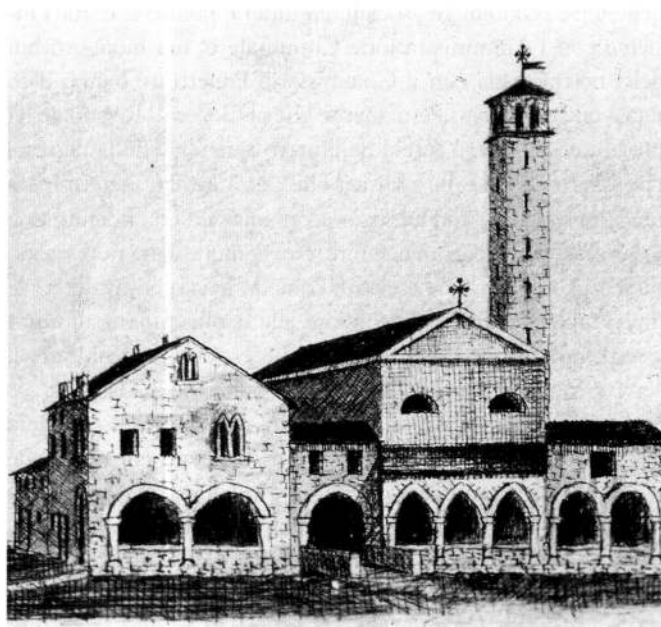
Ci è stata offerta l'occasione di parlare di Ospedale, di fare una relazione su quanto, in quasi sei anni dal gennaio '88 a tutt'oggi, è stato fatto per la sua difesa. Ci è stato chiesto di fare il punto sulla situazione attuale e di valutare possibili soluzioni future. Ovviamente cercheremo di fare il tutto visto dalla parte del cittadino. La proposta certamente è stata determinata dalla volontà di dare continuazione logica alla stessa argomentazione trattata, invece, nella precedente puntata dagli Operatori sanitari che, lavorando all'interno della struttura, possono produrre un'analisi dell'esistente partendo da presupposti diversi. Possono, inoltre, contribuire in primis a dare efficacia ed efficienza al servizio sanitario creandone un'immagine qualificante.

Ci è particolarmente difficile parlare di ciò che è stato fatto perché relazionare su un lavoro di anni diventa estremamente arduo e riduttivo soprattutto se pensiamo che in questa storia non ci sono mai stati punti fermi e situazioni definite. Possiamo dire con obiettività e grande certezza che da parte di molti c'è stato un lavoro continuo, profuso con generosa assiduità e responsabile impegno civile.

Nel gennaio '88 è nato come Movimento popolare "il Comitato delle 3000 firme" che in realtà radunava ben più aderenti. E' nato dalla spontanea aggregazione di coloro, ed erano tanti in tutto il Mandamento spilimberghese, che chiedevano al Governo Regionale di esercitare una politica finalizzata al servizio del cittadino piuttosto che alla tutela del potere. Se così fosse avvenuto, oggi, il nostro territorio avrebbe l'Ospedale modello che molti hanno promesso e che nessuno ha ancora realizzato.

Impossibile, dunque, sintetizzare su queste pagine la quotidianità di un lavoro portato avanti attraverso una faticante alternanza di fiduciose aspettative e di brucianti delusioni.

Il cittadino attento e coinvolto conosce ciò che è stato fatto, sa che nulla è stato trascurato. E necessario però che un punto, in questa mia relazione, sia ben chiaro. Non ci sono mai state in questi anni manifestazioni di piazza e ciò può aver fatto pensare a qualcuno che la voce spilimberghese fosse del tutto assente in questa partita a tre fra i Mandamenti di Spilimbergo, Maniago e la Regione. E' stata questa una scelta strategica determinata dalla consapevolezza che la partita non andava giocata in piaz-



Chiesa di S. Giovanni ed annesso ospedale fondato nel 1325.



Spilimbergo - Viale Barbacane: Palazzo Balzaro ex Maroé ex Ospedale Civile.

za bensì maturata in una costruttiva trattativa fra le parti. Ed è stata questa la proposta che gli Spilimberghesi hanno fatto ai loro vicini, proposta che i Maniaghese non hanno mai voluto raccogliere. Grave errore questo, a nostro giudizio, errore che ha portato, nella contrapposizione delle parti, ad un continuo, progressivo depauperamento dell'offerta ospedaliera, al degrado fisico di entrambe le strutture, allo scadimento di immagine e alla conseguente disaffezione dell'utenza verso le realtà territoriali. Conseguenza ultima del rifiuto al dialogo e alla collaborazione è la minaccia di chiusura che incombe sugli Ospedali dei due Mandamenti.

Continuo, da allora, è stato da parte degli Spilimberghesi il confronto con la Regione e con tutte le forze politiche in essa rappresentate.

Spilimbergo si è presentata ad argomentare puntualmente non con pretese di campanile ma con proposte mirate alla tutela della risposta sanitaria certa, efficace, efficiente e definitiva per l'intero territorio.

Il movimento popolare ha avuto adesione e sostegno da parte delle forze economiche, sociali, culturali e politiche e, tutti insieme con l'Amministrazione Comunale e, nei momenti bui della nostra storia con il Commissario Prefettizio, hanno dato vita a quel Comitato Permanente che al Governo Regionale ha presentato istanze a tutela dell'intero territorio nella certezza che l'esito della scelta politica che verrà attuata determinerà una conseguente ricaduta socio-economica ed una ridefinizione territoriale per i decenni a venire. Nel comune agire non si sono prese in considerazione scelte di comodo ma si sono valutate le diverse ipotesi d'intervento mirate alla configurazione di futuri assetti sanitari che rispondano alla necessità di riorganizzare il servizio sanitario per riqualificarlo razionalizzandone la spesa.

Voler parlare della situazione attuale dell'offerta ospedaliera nel territorio della USL n° 10 è un rimestare emozioni che oscillano fra risentimento e rabbia e quell'accorata nostalgia per ciò a cui hanno arrecato quotidiani insulti incapaci amministratori, politici miopi, operatori demotivati e cittadini disamorati. La situazione attuale può essere solo quella risultante da un lungo periodo di interventi miranti, dapprima, a demolire pezzo per pezzo e poi a ricostruire in assenza di un progetto comunque finalizzato. Su questa situazione si dovrebbe ora, finalmente, ridisegnare un progetto che, certamente non calato sull'esistente ma costruito su proiezioni a medio e lungo termine, dovrebbe assicurare a tutto il territorio della USL n° 10, quale zona debole dalla provincia pordenonese, un'attenzione particolare in un contesto regionale.

Ci resta ora l'analisi delle possibili ipotesi di intervento decisionale da parte della Regione che dovrà alla fine elaborare l'atto risolutivo non solo alla luce di dettati legislativi ma in stretta coerenza anche a quelle linee tracciate in questo tempo infinito durante il quale si sono fatti investimenti miliardari sulle strutture fisiche e si sono contemporaneamente annullate quelle precise indicazioni di carattere funzionale che, assolutamente non trascurabili, avevano determinato scelte di indirizzo.

Molte sono le ipotesi di soluzione che in questi anni sono state proposte ma tutte riconducibili a tre linee fondamentali:

I - Mantenimento dell'esistente riqualificato nelle risposte

II - Costruzione ex novo di una struttura centrale e riconversione di quelle già esistenti

III - Trasformazione in Ospedale di I° livello di una delle due strutture esistenti e contestuale riconversione dell'altra.

Proposte, queste, analizzate con attenzione e disponibilità da parte del Comitato Permanente che non ha mai dimostrato preclusioni pregiudiziali o di parte e sulle quali ha già trasmesso alla Regione le proprie conclusioni collegialmente elaborate.

Non ci resta che passare ad una sintetica analisi di queste linee valutandole nella qualità delle risposte e nella garanzia di definitività che possono dare (il requisito di definitività va ovviamente riferito ad un tempo relativo a qualche decennio e non certo in senso assoluto).

Il mantenimento dell'esistente riqualificato nel servizio e nelle risposte è indubbiamente la proposta più allettante. Di impatto favorevole nell'opinione pubblica, assolutamente non penalizzante per alcuna forza politica che certamente non dovrebbe pagare il prezzo di una decisione forse saggia ma impopolare. Ma quale conforto di legge potrebbe avere questa scelta? Non certo quella della stretta aderenza ai parametri stabiliti e nemmeno, forse, alla ricerca della massima qualificazione del servizio. Se poi la politica di intervento deve essere quella mirante, oltre che alla riqualificazione del servizio, anche alla economicità dello stesso, allora ritengo che la contemporanea erogazione di servizi doppi su un territorio relativamente limitato non permetta certo una positiva risposta economica in termini di rapporto costo-beneficio e, ancor meno, permetta di ridurre la spesa sanitaria nel suo complesso.

Altrettanto allettante di primo acchito è la proposta di costruire ex-novo una struttura centrale rispetto a tutto il territorio. Già nell'assunto ci delinea l'immagine dell'ospedale del futuro, perfetto strutturalmente, appagante nell'intervento sanitario e nell'albergo.

Ma è conseguente ed immediato l'interrogativo circa la sua effettiva realizzabilità in un momento di grande travaglio nazionale e di grave congiuntura economica negativa.

Ed eccoci all'ultima ipotesi quella, cioè, che impone una scelta precisa di cui la Regione dovrà farsi carico, non solo in termini di intervento immediato, ma soprattutto nell'ottica di scelte mirate ad una organizzazione sanitaria proiettata nel futuro.

Riteniamo che tale scelta debba essere frutto di un'attenta analisi complessiva di indagini epidemiologiche, di esigenze territoriali e di analisi socio economiche.

E' necessario che la programmazione regionale avvenga sì in un contesto globale ma nel rispetto dell'organizzazione politico-territoriale e della competenza amministrativo-gestionale della provincia. Questo può avvenire solo attraverso la realizzazione di una rete di Ospedali di I° livello che nella scelta logistica possano essere ausiliari ed integrativi alla Struttura di riferimento provinciale.

Quest'ultima sembra l'unica scelta percorribile e la sola capace di garantire la soluzione definitiva qualora nell'ubicazione della struttura di I° livello si tenga conto della probabilità di tenuta di aderenza della risposta agli indicatori di funzionalità.

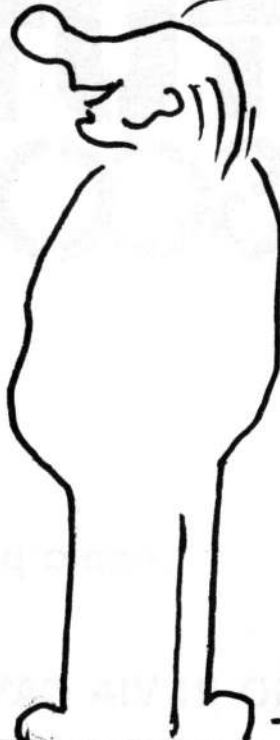
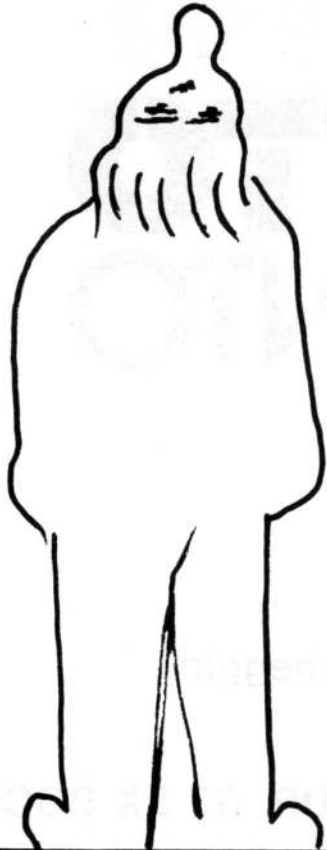
Sarà importante ancora considerare quanto quella scelta logistica potrà essere strategica nel contesto provinciale perché, chiaramente, la struttura scelta sarà quella che domani potrà fornire il supporto indispensabile affinché l'ospedale di Riferimento Provinciale possa contare sul sicuro appoggio di tutta l'utenza provinciale. ■

PROSSIME ELEZIONI

RIDIAMO FIDUCIA
A FORLANI CRAXI
ANDREOTTI & C.

COM. ELETTORALE "ORA PRO NOBIS"

Ma noi non
ridiamo...



HTC

Leasier 93



TUTTO SCONTO

ampio parcheggio

A SPILIMBERGO IN VIA CAVOUR, 57 EX BOCCIODROMO

Per un'educazione cosciente

R O B E R T A Z A V A G N O

Educazione, informazione, prevenzione, gestione del proprio corpo e del proprio modo di rapportarsi con sé e con gli altri. Sono concetti difficili, e spesso abusati, eppure imprescindibili per ogni sistema che voglia prefiggersi come scopo la "salute", per qualsiasi politica sanitaria moderna. In ambito nazionale, una delle strutture che basano la loro "offerta" proprio su questi concetti sono i consultori. Se riescono a far fronte a questo tipo di esigenze, lo si deve anche alla storia che si trovano alle spalle.

"La Repubblica tutela la salute come fondamentale di-

ritto dell'individuo e interesse della collettività": così i padri della nostra Costituzione vollero sancire l'importanza, anche dal punto di vista umano e sociale, della salute.

Considerati i tempi in cui l'articolo fu redatto, tenute presenti le disastrose condizioni socio-sanitarie in cui versava l'Italia, non ci sono dubbi sul fatto che per "salute" intendessero assenza di malattie *sic et simpliciter*.

In questi anni, invece, è stata recepita in pieno, se non altro in linea programmatica, l'interpretazione offerta dall'Organizzazione mondiale della sanità, che permea l'idea di salute di valori quali il benessere globale dell'individuo e la sua piena capacità a porsi correttamente in relazione con gli altri, sviluppando così al massimo le potenzialità di ciascuno. Star meglio con se stessi per star bene con gli altri, in definitiva.

Concetti importanti, a cui è strettamente correlato quello di prevenzione, sui quali è stata impostata la riforma sanitaria che, se per molti aspetti è miseramente fallita sotto i colpi del malgoverno e della corruzione di politici e funzionari, tuttavia adempiva almeno nello spirito della lettera ad un dovere fon-



Lo staff del Consultorio familiare di Spilimbergo. Da sinistra sedute: Sabina Castellani, Catia Micheli e la dott.ssa Maria Parenti. In piedi: Claudia Perin e Rina Sartor. (Foto G. Cesare Borghesan)

damentale per un moderno stato di diritto.

Nel corso degli anni 70 furono varate alcune importanti leggi (riforma sanitaria appunto, nuovo diritto di famiglia, legge sull'istituzione del divorzio, regolamentazione della interruzione volontaria della gravidanza, e molte altre ancora, in settori diversi - dalla scuola all'economia, al mondo del lavoro) che portarono l'Italia al passo con gli altri paesi industrializzati. Si assistette, in quegli anni, ad una decisa presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica che si dimostrò già allora più matura della

propria classe dirigente. Fu appunto in quegli anni 70, e precisamente il 29 luglio 1975, che il Parlamento varò l'istituzione dei consultori familiari pubblici, con una legge (la N. 405), recepita dal Friuli Venezia Giulia nel 1978 (legge N. 81).

Si trattò di un istituto fortemente sostenuto ad un ampio schieramento di forze, nel quale si distinsero le associazioni femminili, tant'è che la legge regionale, quando parla della gestione e della partecipazione degli utenti, fa preciso riferimento al ruolo consultivo dei movimenti femminili esistenti nel territorio. Del resto le finalità della legge rappresentano una conquista per quanto riguarda la tutela della salute della donna, la presa d'atto della imprescindibilità della pianificazione e programmazione delle nascite, oltre che un passo in avanti per quanto concerne i concetti del benessere globale della coppia e della famiglia. Insomma, l'istituzione dei consultori ha rappresentato una tappa importante nella storia recente dell'Italia.

Ma oggi, a quasi vent'anni di distanza, qual è la realtà nella quale operano? Quali i servizi offerti?



**COOPERATIVA
AGRICOLA
MEDIO TAGLIAMENTO
SPILIMBERGO**

che l'importanza di questo semplice accertamento diagnostico è un fatto ampiamente acquisito dalla stragrande maggioranza delle donne".

Per quanto riguarda invece l'informazione e la prescrizione di metodi anticoncezionali, le esperte sottolineano che i dati emersi nella loro attività (che sono del resto perfettamente in linea con le statistiche regionali e nazionali) risultano quasi contraddittori.

"In Italia abbiamo una natalità bassissima; in Friuli è ancora minore, eppure l'uso di contraccettivi sicuri non è molto diffuso (ci sono ancora forti resistenze a livello spesso inconscio), e il numero di interruzioni volontarie della gravidanza è non solo esiguo, ma in continua diminuzione.

Questo, a nostro parere, può essere spiegato rivalutando il ruolo della psiche sul sistema riproduttivo (sembra che una donna fortemente motivata a non avere figli difficilmente vada incontro a una gravidanza, e viceversa) e soprattutto facendo riferimento al forte controllo sociale sulla procreazione che esiste nelle nostre società".

Proprio in riferimento alla difficoltà e alla complessità di questo tema, che tocca da vicino la sfera dell'autodeterminazione della donna (anche perché è strettamente connesso alle possibilità di realizzazione nel mondo del lavoro), il Consultorio ha proposto di avviare un progetto-obiettivo specifico, volto ad approfondire la questione anche in riferimento alle problematiche adolescenziali.

Del resto, già in passato era stato avviato l'esperimento del "Consultorio dell'adolescente".

Il Consultorio è poi anche punto di riferimento, in stretta collaborazione con il servizio sociale di base, per quanto riguarda la delicata situazione degli affidi e delle adozioni.

"Svolgiamo i nostri compiti - spiega la dottoressa Dolcet sulla base delle richieste del Tribunale dei minori. Si tratta soprattutto di approfondire i colloqui che portano a definire se una coppia sia idonea o meno per affrontare una simile esperienza".

Anche qui, progetti e idee non mancano: "Si potrebbe, per esempio, creare gruppi di lavoro che comprendano coppie già adottive o affidatarie, coppie che, dichiarate idonee, attendono il loro figlio adottivo, e coppie che hanno fatto richiesta di colloquio per la definizione dell'idoneità: mettere a confronto esperienze diverse, sotto la guida di un esperto, costituirebbe un supporto in più nei confronti delle famiglie coinvolte, a qualsiasi titolo lo siano".

Per quanto riguarda il momento che causa o precede la gran parte delle domande di adozione, cioè la diagnosi e l'eventuale possibilità di cura per la sterilità e/o l'infertilità, il Consultorio svolge più che altro opera di consulenza, in quanto si tratta di problemi che richiedono specifiche unità di fisiopatologia della riproduzione.

Prima e dopo il lieto evento...

Il cosiddetto "percorso nascita" (corsi pre e post-partum) costituisce una delle voci più qualificate fra le attività del consultorio.

"Si tratta - spiega la dottoressa Parente - di un progetto-obiettivo attivato nell'ambito del dipartimento materno infantile,

che rappresenta un nuovo modello organizzativo fra servizi sul territorio e reparto di ostetricia e ginecologia".

Come indicano i dati riferiti al primo semestre 93, da gennaio a giugno sono stati attivati 5 corsi, che hanno visto la partecipazione di 56 gestanti, per dieci incontri.

Già 64 neomamme stanno invece seguendo i corsi post-partum, che durano un anno, e che costituiscono una novità di recente introduzione.

In entrambi, viene data molta importanza agli aspetti psicologici e relazionali della maternità e, naturalmente, della paternità.

"Sono molti i padri che seguono attivamente l'impegno della donna in questi incontri (specialmente per quelli di preparazione alla nascita): sicuramente è indice di una maggior responsabilizzazione da parte maschile, di una avvenuta presa di coscienza, anche perché nella stragrande parte dei casi ogni gravidanza è programmata e desiderata da entrambi i partner".

Ma questi padri, poi, entreranno tutti in sala parto?

"Il nostro obiettivo - spiega la dottoressa Parente - è quello di aiutare la coppia ad accettare nel miglior modo possibile il nascituro, superando lo stravolgimento al menage a due che ogni figlio comporta.

Se poi il padre vuole essere presente in sala parto, ben venga, ma è importante che ciò sia una scelta presa in assoluta libertà, e che non venga sentito come un obbligo". ■

Il Consultorio di Spilimbergo si torva nel Poliambulatorio SAUB vicino alla Stazione ferroviaria.

La sistemazione logistica non è felicissima, in quanto è contigua a locali destinati a ben altre utenze, e "comprime" operatori e pazienti in spazi angusti, rispetto alla vecchia sistemazione (nell'ambito dell'ospedale di Spilimbergo).

Nonostante questo il numero degli utenti è in costante aumento, anche grazie a un orario che viene incontro alle esigenze delle donne che lavorano.

Visite e colloqui vengono effettuati previo appuntamento (al numero 3042) dal lunedì al sabato mattina. A turno sono presenti i seguenti operatori (dalle ore 8 alle 16)

- Ginecologa - N. 2 ostetriche
- Psicologa - Assistente sociale
- Pediatra - Inf. professionale

Tutte le prestazioni sono gratuite.

Un team tutto al femminile

Naturalmente, come per l'assistenza sanitaria in genere, variano a seconda delle regioni e delle realtà socio-economiche del territorio che si prende in considerazione. A livello locale, si tratta certamente di un punto di riferimento importante, particolarmente attivo nell'ambito dell'Usl 10, dalla quale dipende.

Per approfondire nel dettaglio la situazione del Consultorio familiare di Spilimbergo sono state interpellate le operatrici (si tratta, in questo caso, di un team completamente "rosa"), che hanno fornito dati e considerazioni consentendo, dietro il beneplacito dell'amministratore straordinario Paolo Basaglia, la definizione di un quadro molto preciso.

Innanzitutto, le figure professionali: al Consultorio di Spilimbergo operano, in ottemperanza alla legge, un ginecologo (la dottoressa Maria Parente, colei che da un maggior numero di anni è in forza al centro spilimberghese, e che per questo ne rappresenta la continuità), due ostetriche (Laura Martini e Sabina Castellani), uno psicologo (Anna Maria Dolcet), un'assistente sociale (Catia Micheli), un'infermiera professionale (Rina Sartor) e una pediatra.

Già dall'«organigramma» è facile intuire quanto l'approccio alle problematiche affrontate (che, come specifica la legge, consistono nell'assistenza a maternità e paternità responsabili, diffusione e somministrazione di metodi e farmaci per la procreazione programmata, interventi a tutela della famiglia e dei minori...) non sia esclusivamente medico ma, in sintonia con il dettato dell'OMS, riassume anche gli aspetti psicologico, sociale e relazionale.

Adempiere al dettato della legge diventa concretezza quotidiana in attività molteplici e diverse, tutte legate però fra loro da un medesimo filo conduttore che passa per i concetti di prevenzione delle situazioni a rischio ed educazione ad uno stile di vita sempre migliore.

Educare alla salute

Una delle pecche da sempre rimproverate alla scuola italiana è senz'altro quella di non contemplare, fra i suoi programmi, l'educazione sanitaria e sessuale. Molto se ne è parlato, ma ancora, nel concreto, tali tematiche sono appannaggio della sensibilità dei singoli operatori, ai vari livelli, più che specifica direttiva ministeriale.

Nella provincia di Pordenone, però, il provveditorato ha dato avvio ad una serie di programmi di educazione alla salute che sono stati attuati grazie alla collaborazione con le Usl, ciascuna delle quali ha individuato un referente cui affidare il difficile compito di gestire gli interventi secondo un metodo che, se ha avuto tratti di pionierismo, tuttavia ha il merito di aver coinvolto in maniera efficace (pur nelle difficoltà oggettive) le scuole di ogni ordine e grado.

Ed è proprio la dottoressa Dolcet, psicologa del consultorio, la referente per l'Usl 10.

Secondo quale metodo, e con quali risultati, lo abbiamo fatto spiegare proprio alla diretta interessata.

“Innanzitutto – spiega – abbiamo differenziato l'intervento:

per le scuole materne ed elementari abbiamo coinvolto insegnanti e genitori, mentre alle medie e alle superiori (che nel nostro caso sono un Istituto professionale per il commercio – Flora – ed il liceo scientifico Torricelli di Maniago) il contatto è diretto con i ragazzi”.

Ci si aspetterebbe forse l'intervento classico (l'esperto che tiene la lezione sull'argomento stabilito) e invece si scopre che non è così.

“Il fatto è – spiegano concordi le dottoresse Parente e Dolcet – che l'informazione in sé non basta. La diffusione dei mass media, e in questo caso anche dei periodici femminili, ha fatto sì che gli adolescenti sappiano sicuramente più cose, in tema di salute e quindi anche di sessualità e contraccezione, di quanto non ne sapessero i loro “collegi” che sui quei banchi di scuola ci erano passati anni prima.

Il vero problema è che i ragazzi hanno grosse difficoltà, per esempio, a coniugare il tema della sessualità e della tutela della salute – AIDS e altre malattie a diffusione anche sessuale – con quello dell'affettività, per cui anche la scelta di usare un contraccettivo sicuro non è affatto automatica, come invece ci si aspetterebbe in giovani informati e cresciuti in ambienti senz'altro più sereni e più moderni di anni fa”.

La galassia giovanile, insomma, rappresenta sempre più un mondo che non cessa di stupire, e dalla quale provengono segnali che devono attirare l'attenzione degli educatori.

E allora, ecco che l'intervento delle esperte cambia: “Puntiamo molto – spiegano – a far maturare la coscienza di sé, degli altri, del rapporto d'amore, partendo dalla conoscenza di sé, e seguendo un percorso di dinamiche interpersonali. Star meglio con sé stessi per star meglio con gli altri. I nostri metodi prevedono moltissimi «giochi di ruolo» che diventano poi base di analisi e riflessioni comuni”.

Un compito difficile, svolto in condizioni che, sotto vari aspetti, rendono più impegnativo ancora il lavoro.

“Sicuramente – osservano – occorrerebbe investire di più, da questo punto di vista, in termini di personale e di tempo, ma anche di educazione e formazione degli insegnanti stessi: sono gli insegnanti infatti che svolgono il ruolo educativo più importante e andrebbero supportati maggiormente... anche perché ritrovino stimoli e motivazioni nuove al loro lavoro”.

Le attività ambulatoriali

Moltissimi degli utenti seguiti a livello ambulatoriale vengono a conoscenza del servizio proprio grazie agli incontri scolastici. E l'utenza – come conferma la dottoressa Parente, dati alla mano – è in continua crescita: 484 utenti solo nei primi sei mesi di quest'anno, per un totale di 2.500 prestazioni.

Per quanto riguarda la prevenzione, si parla (e non ci si limita a parlare, ovviamente...) di *screening* senologico (i tumori al seno rappresentano nella zona un altissimo fattore di mortalità, purtroppo) e di diagnosi precoce di eventuali tumori al collo dell'utero (per mezzo del pap-test).

“Per prassi acquisita, ormai, eseguiamo questi esami su tutte le pazienti – spiega la dottoressa Parente – anche perché la classica definizione delle età a rischio è stata modificata anche in relazione alle mutate abitudini sessuali. Comunque, va detto

Trieste val bene una mossa

G I A N N I C O L L E D A N I



Matteo Bortuzzo, vice-presidente del Consiglio Regionale.

Matteo Bortuzzo, 54 anni, segno dell'acquario, sposato, due figli, è di Lestans. Per 10 anni ha insegnato in una scuola professionale. Da oltre 20 è alle dipendenze dell'Amministrazione Postale. E' stato consigliere comunale di Spilimbergo e consigliere provinciale a Pordenone.

Per vivere lavora. Per lavorare vive.

La domenica, per distrarsi, o fa l'arbitro sui campi di calcio o lo si trova su quelli di sci.

Fulminato sulla via di Pontida è salito sul Carroccio nel 1992.

E non ne è più sceso. Anzi, è già arrivato lontano, naturalmente con gioia di pochi e fastidio di molti.

Come vice presidente del Consiglio regionale, per Spilimbergo può fare molto. Auguriamoci che così sia.

Un anno fa avrebbe mai pensato di sedersi sulla poltrona di vice Presidente del Consiglio regionale?

Spero di non sembrare antipatico, ma quando mi sono candidato nelle liste della Lega Nord Friuli, ho intuito che avrei potuto arrivare in Consiglio, perché si percepiva nell'elettorato il

gradimento del programma e della linea politica del movimento. Il fatto poi di essere stato eletto Vicepresidente, è frutto di alcune circostanze inaspettate. Non pensavo di arrivare fino a questo punto.

A cosa deve il suo successo?

Alla coerenza, io credo. E' da più di vent'anni che porto avanti una linea politica autonomista-federalista, prima con il Movimento Friuli e ora con la Lega Nord. E poi bisogna considerare la protesta civile che la Lega ha saputo risvegliare nei friulani.

Più oneri o più onori quando si sta al timone?

Più oneri. Passati i momenti dei reportages e delle interviste televisive, si entra in contatto con il "da farsi"; e quella regionale è un'attività molto molto impegnativa.

C'è un episodio di malgoverno che ha scoperto da quando è arrivato?

In passato si è esagerato con alcune forme di privilegio: auto blu a tutto spiano, appartamenti, agevolazioni. Attualmente si procede verso un sostanziale ridimensionamento dei "servizi" all'Esecutivo e al Consiglio, puntando a una diminuzione delle spese.

Contro Trieste sono stati più animosi i Friulani degli anni '60 o quelli degli anni '90?

Trieste è una bella città, è impensabile esserle contro. Diciamo che le scelte per Trieste non sono sempre state quelle più idonee a indirizzare lo sviluppo della città in armonia con quello della regione, e questo ha creato reazioni e contrapposizioni.

In poche parole, come definirebbe Trieste in quanto città?

E' una città europea per cultura e vocazione, ma è privata del ruolo che le compete, troppo presa dalle lotte interne e quindi in grave ritardo sulle vere scelte di sviluppo.

Durante i frequentissimi e perciò monotoni viaggi tra Lestans e Trieste, cosa pensa?

Sono un automobilista prudente, il traffico non mi consente distrazioni. Comunque sento il bollettino e ascolto musica jazz.



elettrodomestici
radio - tv

COLONNELLO PIETRO

articoli da regalo
liste nozze
assistenza tecnica

Spilimbergo - Via Cavour, 1
Tel. 0427/2622

C'è un proverbio friulano che Le piace in modo particolare?

"Il timp al è galantom". Non è sempre vero, ma mi piace pensare di sì.

Il futuro di Spilimbergo lo vede rosa, grigio o così così?

Il nostro futuro dipende da noi stessi. Personalmente mi trovo impegnato da tempo nel tentativo di portare lo Spilimberghese fuori dall'isolamento. Anche la nuova Giunta comunale e la maggioranza che la sostiene sono ben motivate e hanno idee chiare, nonostante i limiti che ci vengono dai debiti fuori bilancio che abbiamo ereditato e la scarsità delle risorse disponibili.

Comunque il metodo di privilegiare professionalità ed esperienza, tagliando corto con le fazioni partitiche e il clientelismo, mi porta a essere fiducioso nel medio termine.

Se il mondo dovesse andare a fuoco e Le fosse concesso di salvare solo tre libri, quali salverebbe?

La Bibbia, la carta dei diritti dell'uomo e la raccolta delle ricevute delle tasse pagate. Non si sa mai.

Qual è la prima dote di un arbitro di calcio? E la seconda? E l'ultima?

Metto l'imparzialità e il tempismo ai primi posti. All'ultimo invece la fantasia, che in questo caso specifico purtroppo è un difetto.

Un buon puerto escondido dove andrebbe a cercarselo?

Sto bene a casa mia.

La linea gotica andrebbe bene come frontiera tra l'Italia del nord e l'altra Italia?

La storia insegna che i muri e le linee difensive non servono. Dall'antica Cina fino a Berlino, passando per la Maginot, è tutto un fallimento. Questo è un modo falso di vedere le cose. Il vero problema è che ci sono chiaramente delle differenze da una parte all'altra del paese. Il vero problema è che ci sono chiaramente delle differenze da una parte all'altra del paese, e ignorarle non serve. Una moderna concezione dello Stato basato sul federalismo può contribuire ad eliminare tutte quelle divisioni reali e psicologiche che tormentano ora come nel passato le fasi evolutive del Paese.

Il Paese deve rimanere unito nel rispetto delle potenzialità evolutive delle sue singole realtà, dotandosi di una adeguata autonomia e delle aggregazioni necessarie a far decollare l'economia in termini europei.

Crede di più nella forza del diritto o nel diritto della forza?

Le leggi, come complesso delle norme stabilite dagli uomini per la conservazione e l'ordine, sono fattori indispensabili alla società civile. Nel fare le leggi bisogna tenere conto dei principi e sentimenti di giustizia che l'uomo ha in sé connaturati, altrimenti per reazione, potrebbe prevalere la tentazione di ricorrere alla legge della forza.

Qual è il suo sogno nel cassetto?

Fare il giro del mondo. Mi piace viaggiare e conoscere.

Se non fosse Matteo Bortuzzo, chi vorrebbe essere?

Non sono invidioso di nessuno e sono solo moderatamente ambizioso. Quindi sto abbastanza bene a me stesso.

Quale regalo vorrebbe trovare sotto l'albero?

Non vorrei mescolare sacro e profano, ma se passasse il bilancio di previsione per il '94 in Regione, sarebbe un primo passo verso il cambiamento, con positivi riflessi sull'intera comunità.

Pensa che lo Stato, quello di Roma per capirci, sia alla frutta o addirittura al digiuno?

Ho l'impressione che non ci sia proprio.

Ne "Il Gattopardo" si legge questa frase: "Bisogna che tutto cambi perché tutto resti come prima". Cosa ne pensa?

Bisogna distinguere i cambiamenti di facciata da quelli di sostanza. Ora siamo ad una resa dei conti. La "rivoluzione" in atto ha bisogno del sostegno e della partecipazione popolare per evitare che invece del vero cambiamento prenda corpo il trasformismo, che altro non è se non il riciclaggio di quegli uomini e di quei metodi che ci hanno affossato.

La Lega ce l'ha sempre duro?

"O lâ o rompi", mi pare un modo più friulano di identificarmi. ■

Tra il Cosa e il Meduna in bicicletta

CARLO FAVOT

L'itinerario offre grandi motivi d'interesse dal punto di vista paesaggistico-ambientale oltre che soddisfazioni per l'impegno sportivo. Nonostante richieda un certo sforzo fisico nella prima metà del percorso, si viene appagati dalla vista di panorami e vedute molto belle in un contesto ambientale di prim'ordine. Agevole il rientro in costante pendenza favorevole. Comprendendo anche lunghi tratti in salita, i tempi di percorrenza diventano piuttosto soggettivi, ritengo comunque che per portare a compimento la gita si possa preventivare una mezza giornata.

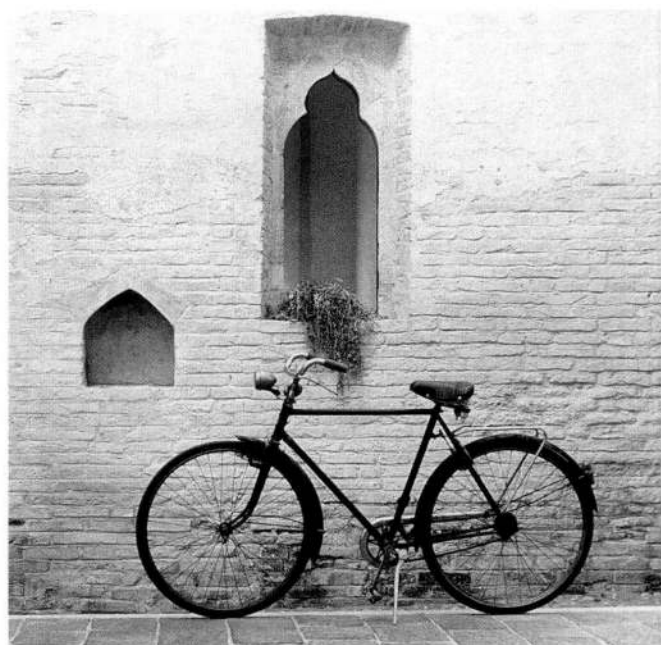
Località	Cosa vedere	Km
Spilimbergo	Castello Duomo	0
Lestans	Villa e Chiesa	7
Travesio	Pieve di San Pietro	12
Clauzetto	Panorama Grotte verdi	22 26
Forra del Cosa		
Campone	Architettura tipica	32
Redona	Lago	42
	Totale Km	64

Escursioni da Redona

Navarons	Architettura spontanea	1
Chievolis	Borgata di montagna	2
Inglagna	Borgata di montagna	4

Accesso e parcheggio auto

A Spilimbergo si arriva facilmente dalla s.s. 13 "Pontebbana". Lungo il tratto Pordenone-Udine all'altezza dell'abitato di Casarsa s'imbocca la bella provinciale della val d'Arzino e dopo una ventina di chilometri si giunge alla città del mosaico. All'ingresso del paese, in corrispondenza dell'incrocio che porta alla stazione ferroviaria, girate a destra per parcheggiare lungo via Udine. Il viale alberato permette la sosta sotto le piante



Il riposo della bicicletta

consentendo, soprattutto d'estate, di apprezzare il benefico refrigerio dell'ombra di quest'ultime.

Luogo di partenza

Nella "Città del mosaico" merita una visita il **castello**. Si tratta di un complesso sistema di edifici, il cui aspetto attuale è databile tra il 1300 e il 1400, chiusi su un cortile, tra i quali spicca il "Palazzo dipinto" con la facciata ricoperta da affreschi attribuiti al Bellunello. E' preceduto da un profondo fossato. La posizione offre un'ampia panoramica sulle grave del Tagliamento. Vicino sorge il **Duomo romanico-gotico** la cui struttura originaria risale al 1284 (data della posa della prima pietra), che conserva opere di artisti famosi tra i quali spiccano i nomi del "Pordenone", del Pilacorte e di Palma il giovane. All'interno si ammirano la cripta, preziosi dipinti, un organo cinquecentesco ed un bel leggio intarsiato. L'ariosa piazza di lato al

Ristorante Enoteca «La Torre Orientale»

Tutto quello che occorre
per fare le cose bene.



Ristorante Enoteca "La Torre Orientale"
Spilimbergo - Telefono 0427-2998

Duomo è stata recentemente pavimentata con ciottoli fluviali del vicino Tagliamento che, adeguatamente lavorati, formano una suggestiva cornice, testimonianza del continuo legame storico ed affettivo con gli elementi caratteristici di questa terra. Nel borgo si ammira la particolare struttura urbana con i palazzi porticati, nonché la bellissima **torre orientale** con sovrastrutture in legno e quella occidentale.

L'itinerario

Usciti dal paese s'imbocca per poche centinaia di metri l'ampia s.s. 464 in direzione Maniago. Appena oltrepassato il ponte sul torrente Cosa si svolta a destra puntando decisamente verso nord. Dopo circa 7 Km si arriva a Lestans dove, in centro paese, spiccano le eleganti forme settecentesche di **Villa Savorgnan**, antica residenza padronale ora destinata ad ospitare iniziative culturali. La Parrocchiale di Santa Maria Maggiore è affrescata con storie dell'antico e del nuovo Testamento dipinte dall'Amalteo tra il 1535 e il 1551. Fino all'abitato di Travesio si pedala in scioltezza circondati da belle distese prative. Si tratta di una piacevole sgambata che consente di preparare i muscoli alle salite dei tratti successivi. Superato un passaggio a livello, sulla destra, si trova la **Pieve di San Pietro**, chiesa quattrocentesca con urna battesimale e portale del Pilacorte, pale del Narvesa ed abside affrescata dal "Pordenone" nella sua piena maturità artistica. Riattraversato il Cosa in centro a Travesio, ci si trova subito immersi in un bell'ambiente naturale con ampie spianate prative alternate a folte aree boschive. Si costeggiano sulla sinistra le trasparenti e pescose acque del Cosa e, subito dopo aver lasciato a destra l'abitato di Paludea, importante zona fossilifera, s'incontrano le prime salite. La strada assume una pendenza media del 6% che, unitamente all'ambiente naturale circostante e ad alcuni squarci panoramici, la inserisce di diritto tra le "classiche" **salite più belle** del panorama regionale. Si tratta di un bell'alternarsi di tratti che tagliano il fiato e di tornanti che ridanno respiro, per i circa 6 Km necessari a raggiungere Clauzetto. Dal paese si gode di un'ottima veduta sul monte Ragogna, sulla sottostante ansa del Tagliamento e su una vasta area di pianura. Questa particolarità panoramica le ha valso l'appellativo di "Balcone del Friuli". Si oltrepassa il paese che non concede tregue, essendo disposto tutto in salita, ed al termine dell'abitato, girando a sinistra si "entra" in un bel bosco di faggi fino a giungere, con numerose curve e saliscendi, a Pradis. La località è famosa per la sua **grotta verde**, caratterizzata dalla remota presenza degli orsi e da rinvenimenti del neolitico, nonché da un affascinante quanto inquietante "omido". Si tratta di una forra profonda una cinquantina di metri, in parte attrezzata turisticamente, scavata dalla forza erosiva del torrente Cosa. L'ambiente circostante tra boschi di faggi dall'arioso sottobosco è molto tranquillo e rilassante. Dall'incrocio in centro paese a Pradis si continua a salire seguendo le indicazioni per Campone. Tra ambienti boschivi e silvo-pastorali si proseguirà fino a varcare un piccolo passo (anche qui nei pressi di una cava si possono rinvenire facilmente e senza fatica dei fossili anche se di pezzi solitamente non molto grandi) e poi si scende piuttosto rapidamente fino all'abitato di Campone attraversando alcune **splendide borgate** caratterizzate da una recupera-



Il riposo del ciclista.

ta architettura rurale che è stata sapientemente salvaguardata e riportata all'iniziale valenza. Saggezza nel recupero edilizio si riscontra anche a Campone. Presenta notevoli esempi di restauro di **architettura spontanea**, con sovrapposizioni di ballatoi in legno, archi di pietra ed un piccolo mulino ad acqua. Il paesino è meta di un numeroso, ma tranquillo turismo estivo vivacizzato anche dalla presenza di numerose colonie estive di ragazzi. Una lunga e corroborante discesa porta poi al lago artificiale di Redona. Nei periodi di secca è suggestivo veder riaffiorare dal fondo i resti spettrali di alcune case completamente sommerse dalle acque dopo la costruzione della diga. Pedalando su alcuni tratti e sfruttando la piacevole discesa su altri, si arriva all'abitato di Meduno. La strada si fa ora più rilassante trovandosi a percorrere un falsopiano dal quale si osservano sulla sinistra le dolci pendici del monte Ciaurlec dove, a mezza costa si "staglia" ciò che rimane del **Castello di Toppo** antecedente al 1200, ora ridotto in ruderi circondati dalla vegetazione. Un ultimo sforzo viene richiesto per una salitella nei pressi di Solimbergo dove poco è rimasto dell'antico castello dei signori locali. Un'altra bella discesa ci fa giungere così a Sequals. Domina il paese la Parrocchiale di Sant'Andrea con fonte battesimale del Pilacorte. Poco discosta, preceduta da una piazzetta ricca d'atmosfera, sorge la duecentesca **Chiesetta di San Nicolò** contenente pale del Narvesa datate 1601. Il rientro a Spilimbergo avviene senza particolari motivi d'emozione lungo un enorme stradone in leggera pendenza favorevole costeggiato dapprima da frutteti e successivamente dalla zona industriale. E' l'unico tratto piuttosto trafficato di

tutto il percorso, e necessita quindi un minimo di prudenza.

Escursioni

Da Redona è possibile raggiungere le caratteristiche borgate di **Chievolis** ed **Inglagna** rimaste in un particolare stato di isolamento rispetto al resto degli abitanti limitrofi perché fuori dalle direttrici di comunicazione (le strade asfaltate terminano qui). Al visitatore si offre uno spaccato di vita semplice e genuina in parte ancora legata ai ritmi della natura. Lungo la strada che da Redona conduce a Meduno, a circa 3 Km da quest'ultimo, si può deviare sulla destra (cartello indicatore giallo della strada turistica di pala Barzana) per circa 1 Km, metà in discesa e metà in salita, fino all'abitato di **Navarons**. E' un tipico borgo di montagna con caratteristiche case dall'architettura spontanea con utilizzo predominante di pietra viva e legno; vi sorge anche Casa Andreuzzi sede del museo privato dei moti mazziniani di Navarons che nel 1864 videro organizzarsi i patrioti per scacciare gli austriaci.

Periodi preferenziali

Ottima sia la primavera per la presenza di molteplici fioriture e svariate tonalità di verde, che l'estate per il refrigerio alle calure della pianura. L'autunno è piacevole per le tonalità accese del fogliame dei suoi boschi, ma iniziano a farsi sentire gli inconvenienti del freddo che è il motivo principale che ne sconsiglia la percorrenza durante l'inverno.

Mangiare e bere

Senza altro consigliabile una sosta all'osteria con cucina "La Piccola" a Castelnuovo in località Ghet al termine di circa 1 Km di salita con una deviazione sulla sinistra rispetto a Paludea. Da gustare la pasta fatta in casa, il frico, le frittate e la selvaggina con polenta. Degustazioni tipiche di speck e vini di produzione locale, nonché rivendita di frutta, si trovano nella baita agrituristica in legno "Cà Ghiaia", lungo la statale di rientro alla periferia di Spilimbergo. In zona si produce il **formaggio Montasio** insignito della denominazione d'origine controllata; famose sono anche le saporitissime trote dei suoi torrenti. Per le tappe gastronomiche localizzate a Spilimbergo si vedano le note relative all'itinerario n° 5. In alcuni paesi del Friuli, ma in particolare a Spilimbergo opera il **Comitato friulano difesa osteria** che riunisce alcuni locali che vogliono salvaguardare e tramandare la cultura dello stare insieme. A Castelnuovo si bevono vini pregiati prodotti da vitigni autoctoni non reperibili altrove quali l'Ucelut, lo Sciaglin, il Forjarin ed il Piculit neri.

Assistenza tecnica

Difficile trovarne lungo la parte centrale del percorso in quanto l'uso della bicicletta non è molto diffuso. Si farà quindi riferimento a Spilimbergo dove opera la ditta **Perissinotto** lungo la centralissima via Mazzini. Ospita una qualificata officina per le riparazioni di biciclette ed anche un punto vendita di cicli e dei più svariati modelli. In Viale della Repubblica la ditta **Ciclotomotori di A. Pontello** è attrezzato per la soluzione di ogni vostro problema meccanico.

Note e curiosità

Castelnuovo è costituito da un insieme di una quarantina tra frazioni e borgate collegate tra loro da uno sviluppo stradale di circa trenta Km e da un fitto intreccio di **sentieri ciottolati** detti "trois" che un tempo costituivano una capillare rete di comunicazione. Parte di essi sono stati recuperati, mentre altri si trovano in disuso quasi totale. L'intera zona si presenta **ricca di fossili** di facile individuazione anche a fianco delle strade, ma immersi in conglomerati piuttosto teneri che ne rendono agevole l'asporto, ma altrettanto facile la rottura. A Castelnuovo, dalla frazione di Paludea in collegamento con quella di Vigna, si trova un tratto di strada asfaltata definita "la plûi rapide dal Friûl". Si tratta di una **rampa a scavalcare un dosso**, lunga non più di cento metri in salita ed altrettanti in discesa, ma caratterizzata da una pendenza decisamente proibitiva e non certo percorribile con una normale bicicletta. Nel Duomo di Spilimbergo un'iscrizione ricorda che nell'ottobre del 1532 l'imperatore Carlo V fu ospite del vicino castello con 40 mila archibugieri, 5 mila donne, ed altrettanti inservienti nonché mille cavalli (quando si dice ospitalità). Sempre a Spilimbergo l'ultimo sabato di ogni mese si svolge, tra i portici del centro, un simpatico **mercato dell'antiquariato**. Sequals ha dato i natali a Primo Carnera soprannominato "il gigante buono", pugile del recente passato entrato di diritto nella storia dei friulani famosi. Fu infatti il primo italiano a conquistare il titolo di **Campione del mondo** di pugilato nella categoria dei massimi nel 1933. ■

Turismo in bicicletta

Un cicloturista racconta lo spilimberghese

La zona dello spilimberghese collocata tra monti e pianura va giustamente famosa per la bellezza paesaggistica dei suoi luoghi nonché per l'interesse storico ed artistico che ha sempre richiamato.

L'accresciuto interesse verso uno stile di vita naturale e disintossicato dalle frenesie moderne hanno portato ultimamente alla ribalta l'utilizzo della bicicletta come mezzo semplice, salutare ed ecologico per affrontare piacevoli percorsi.

In un siffatto contesto la nostra zona si presenta come morfologicamente privilegiata per ambientazioni cicloturistiche di sicura bellezza.

Una conferma sulla piacevolezza dei nostri circondari si ottiene anche dalla lettura di un recente libro di itinerari cicloturistici regionali. Si tratta di "Due ruote in libertà" scritto da Carlo Favot (Edizioni Magma - Udine) che raccoglie e descrive percorsi dislocati in tutto il Friuli Venezia Giulia e nel Veneto orientale. Tale guida dedica infatti alla città del mosaico ben due itinerari che la attraversano.

Il libro è frutto di anni di pedalate lungo tutte le strade asfaltate del Friuli, percorse con sistematicità e grande spinta motivazionale per il desiderio di conoscenza capillare e di approfondimento della realtà che ci circonda.

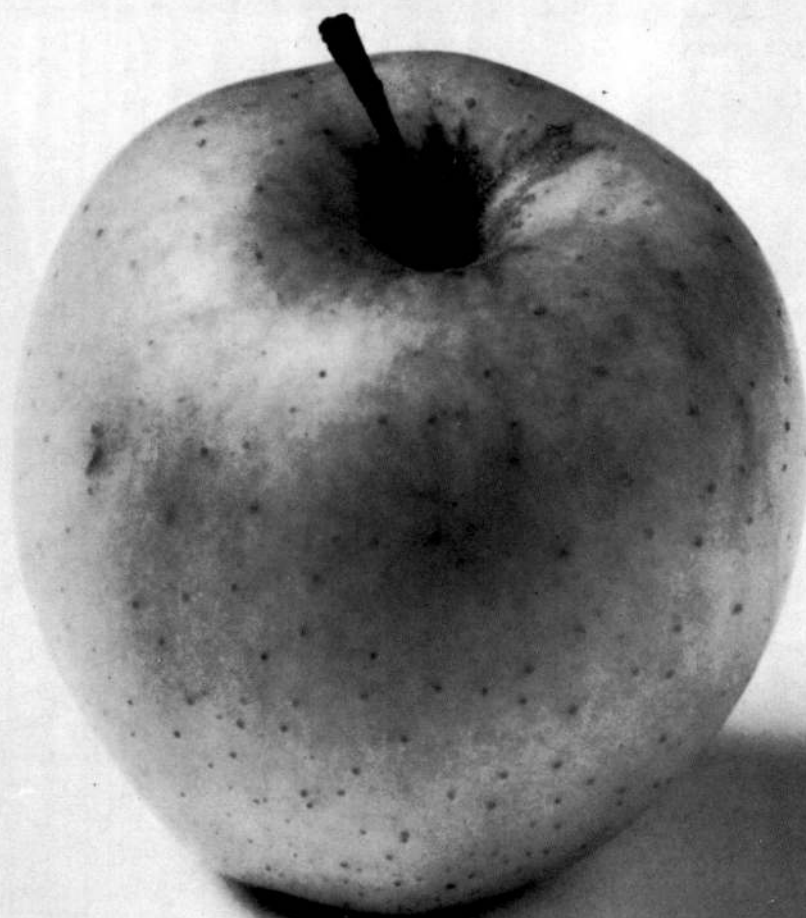
L'appassionato cicloturista protagonista dell'"impresa" prima, e della stesura del libro poi, si chiama Carlo Favot e risiede nella vicina Casarsa. In bicicletta si è mosso dalle alture del Carso al lago di Sauris, dalla laguna di Marano al passo Cason di Lanza, dal bosco del Cansiglio alle colline del Collio in un succedersi di chilometri costellati da ridenti paesini con importanti chiese o semplici espressioni di religiosità popolare, ma anche castelli, dimore storiche ed interessanti esempi di architettura rurale spontanea.

Dopo la percorrenza e lo studio "sul campo", le mete più caratteristiche e le strade ciclisticamente più interessanti (per livello di traffico, condizione del fondo stradale, panorami, soleggiamento, piacevolezza nel percorrerle, ecc.) sono state da lui congiunte formando interessanti anelli cicloturistici.

Riportati in un libro, sono stati corredati da cartine e schemi di sintesi ed arricchiti con notizie storiche, artistiche, paesaggistiche, curiosità varie, note enogastronomiche ed altre informazioni relative ad un vasto circondario.

Come sopra accennato si riscontra con estremo piacere che quest'opera dedica ben due itinerari allo spilimberghese a testimonianza dell'interesse e del fascino che i nostri luoghi hanno sempre esercitato e continuano ad esercitare su quanti abbiano la compiacenza di dedicare alla sua visita momenti che non si limitano a frettolosi attraversamenti.

FRIULFRUCT



**il meglio delle pregiate
mele e pere del friuli**

cooperativa frutticoltori friulani s.r.l. - spilimbergo (pn) - tel. 0427/2637 - fax 0427/50449



Un momento della sfilata nel borgo vecchio. (Foto Giuliano Borghesan)

La città racconta se stessa

M A R I O C O N C I N A

1572: una data, una memoria, tre appuntamenti inconsueti.

Cavalli e cavalieri, nobili e dame, popolani e saltimbanchi, suoni, colori ed emozioni. Tutto ha concorso come in un sogno a riappropriarci di alcune interessanti spanne della gloriosa secolare storia tessuta all'ombra del possente castello e tra la leggiadria dei borghi della cittadella fortificata.

La Pro Spilimbergo, dopo la felice riuscita della sfilata in costume dello scorso anno, ha voluto nuovamente offrire l'opportunità di condividere alcuni significativi, variopinti momenti di incontro con il proporre il leggendario Triduale Spilimberghese: *Il Velo di Irene*, *il Privilegio Maggiore*, *la Rievocazione della Macia*, rispettivamente il 14, 15 e 16 agosto, giorni in onore della Vergine Assunta, patrona della Città e di San Rocco, particolarmente caro alla devozione locale.

Tre momenti legati alla storia antica della nostra vivace comunità, culminanti con la solennità del *Vir Praeclarus Spilimberghensis*.

Tre appuntamenti in un ambiente ideale di leggenda con profonde radici di verità per poter godere in maniera inconsueta la mezza estate dell'*Agosto Spilimberghese*.

Gli oltre 250 figuranti di questa edizione, uniti ai gruppi di Valvasone, Monselice e Cordovado, con il loro impegno, la loro partecipazione ed il loro entusiasmo hanno consentito questa appassionata fantastica rilettura di tempi ormai lontani. Tempi che erano caratterizzati dal fiorire in loco delle varie congregazioni e fraterne soprattutto di ispirazione religiosa ma anche più prettamente laica.

Queste venerande scuole trecento-cinquecentesche, a buon



Monna Elena e l'araldo storico mastro Angelo. (Foto Giuliano Borghesan)

diritto possono essere definite il fondamento e la radice della nostra comunità che, organizzata dal basso a tutela dei diritti spesso calpestati, ha saputo contrassegnarsi di forti connotazioni di solidarietà e attenzione verso i più poveri, i più indifesi, i deboli, gli esposti. Basti solo ricordare in proposito l'edificazione del Pio Ospitale di San Giovanni e le altre chiese dei Frati e di San Giovanni de' Battuti, attorno alle quali si è venu-

to a sviluppare poi tutto l'impianto urbano fin fuori le mura, a San Rocco da ove, in epoche più recenti, si è snocciolato il Borgo Nuovissimo, come lo storico Ferruccio Carreri voleva definire.

Il fare memoria oggi, nel 1993, di queste antiche vicende, assume proprio questo tratto, questa caratteristica che ci differenzia ormai da tante manifestazioni storiche in costume che fioriscono un po' dovunque: non la rivisitazione di borghi o contrade contrapposti in disfide o l'individuazione della più bella dama, ma illustrare le stesse origini di una comunità molto vivace sì, ma soprattutto unita, costituente il tessuto più vero e radicale della nostra cittadella.

I tre giorni durante i quali è stata ambientata l'attesa rievocazione hanno consentito, pur sommariamente, questa rilettura del passato mediante significativi momenti di svago uniti anche a partecipate devozioni, contrassegnate altresì dal doveroso rendimento di onore ed espressione di gratitudine a tre cittadini particolarmente meritori, senza peraltro trascurare l'importante e sempre doveroso momento didattico.

Il tutto ha avuto inizio con il riuscitissimo torneo medievale tra una decina di nobili cavalieri giunti in loco per la circo-

stanza da tutto il Friuli col seguito di splendide dame, sui prati a Sud dell'abitato. Nobili cavalieri a cui si sono aggregati, sul far del vespro, gli ammirati arcieri di Valvasone annunciati da canti e laudi cinquecentesche diretti dal prof. Della Torre, il concertino dei ragazzi della magistrale Sciola e il valente Spengenberg introdotto dal Cantac Claudio originario menestrello di Gradisca.

Tutto ha concorso in maniera pittoresca a dar vita ad un interessante riuscitissimo bivacco medievale tra vecchie fucine, antichi mestieri e osterie d'epoca, sotto l'occhio attento dell'ebreo Marsilio tenutario del Banco de' Pegni. Bivacco conclusosi con il misterioso ed affascinante annuncio dell'ora di notte, buccine e tamburi DOC, nel cuore del centro storico, Borgolucido e Valbruna per concludersi infine col canto delle scolte, a mezzanotte in punto, eseguito nella cella campanaria del vecchio convento degli Agostiniani, mentre l'osteria di Mastro Tino e del Pillin garzone, chiudeva ormai i battenti.

L'appuntamento dell'indomani invece, fissato in Duomo per la S. Messa Pontificale in onore della Vergine Assunta, titolare del tempio e patrona della città, è stato caratterizzato dalla benedizione del drappo raffigurante l'Assunta, donato alla cattedrale dalla gente di qui, opera di mastro Plinio Missana, pittor egregio di capitelli e nomato ritrattista.

La cerimonia ha poi avuto seguito nel palazzo dirimpettaio, sotto la Loggia, ove sono stati insigniti con grande solennità, decoro ed emozione, i primi tre Cavalieri dell'Ordine Cittadino dei Santi Rocco e Zuanne. Molto ammirati i cortei, formati dai nobili castellani e la confraternita di S. Zuanne, che si sono dipanati in una cornice di fasto dalla cattedrale e dalla vicina dimora comitale.

Il terzo giorno infine ha avuto luogo la grande attesa Rievocazione della Macia e la sfilata di tutte le confraternite e le corporazioni locali con in coda il carro della giustizia con gli scudieri di Barbeano che, anche se storicamente inattendibile, pittorescamente però di buon effetto.

Il grande corteo dei figuranti, annunciato dallo scampanio dei bronzi di San Rocco fusi al coro delle campane di San Giovanni e dei Frati, ha preso il via quando il drappo dell'Assunta, scortato di tutto punto, dopo aver attraversato il centro storico per l'occasione gremitissimo di persone, è giunto accolto dalle trombe alla Porta di San Rocco. Quasi per incanto le tre processioni, uscite dalle varie chiese e dai Barbacani più a Nord, guidate da buccine e tamburi, si sono annodate in Borgo Nuovo (Piazza Garibaldi) per procedere in una lunga sfilata fin sul sagrato del Duomo dove il rintocco della campana comitale ha annunciato la vera e propria rievocazione della Macia, tra lo splendido girone dei palazzi medievali e l'incantevole cornice dell'imponente cattedrale e il possente castello degli Spilimbergo.

Tre giorni di grande richiamo e di grande prestigio per la città che attende ora il consolidarsi e l'affermarsi di questa grande riuscitissima manifestazione in costume che ben si inserisce nel quadro delle manifestazioni agostane, col concorso della civica amministrazione.

Il Presidente della Pro Spilimbergo, Daniele Bisaro, ispiratore del triduale, ha rivolto il plauso ed il ringraziamento per l'ottima riuscita di questi appuntamenti ai due araldi cittadini Mario ed Angelo, organizzatori, registri, ideatori della vicenda

e redattori dei dialoghi e dei documenti proposti, che con il valente apporto del giudeo dr. Arturo Marsilio e l'onnipresente Cecce, gli oltre 250 figuranti e il migliaio di persone che una volta coinvolte hanno concorso egregiamente alla realizzazione dell'ambito programma che si colloca ai vertici delle tradizionali attrazioni agostane.

Appuntamenti questi che, accolti con grande soddisfazione e compiacimento della cittadinanza, hanno saputo offrire a tutti, specie al turista, la magia di una città che racconta se stessa attraverso gli echi di antichi fasti. ■



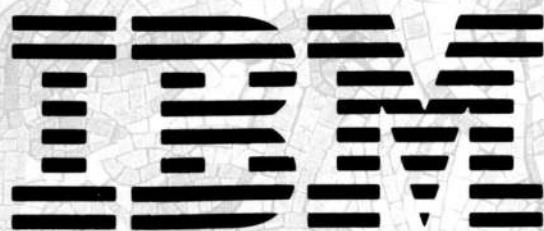
L'araldo comitale mastro Mario. Alle sue spalle il Drappo dell'Assunta dipinto da mastro Plinio di Valeriano. (Foto Giuliano Borghesan)

Cavalieri di S. Rocco e Zuanne

Livio Simonutti, Modesta Colombo ed Edvige Concina sono i primi tre cavalieri di San Rocco e Zuanne nominati il giorno dell'Assunta a Spilimbergo.

Questa onorificenza dell'Ordine cittadino del *vir praeclarus spilimbergensis*, è stata loro conferita "in virtù dei particolari servigi resi alla gente di qui in forma silente, disinteressata, gratuita e senza personale tornaconto alcuno nella convinzione che l'amore tra gli uomini è la legge fondamentale dell'esistenza e che questa è la vera legge del cuore".

Ai neo cavalieri le felicitazioni più vive e sentite.

The IBM logo, consisting of eight horizontal stripes of varying lengths, is centered in the upper half of the page. The background of the entire page is a complex, light-colored mosaic pattern of irregular shapes, creating a textured, organic feel.

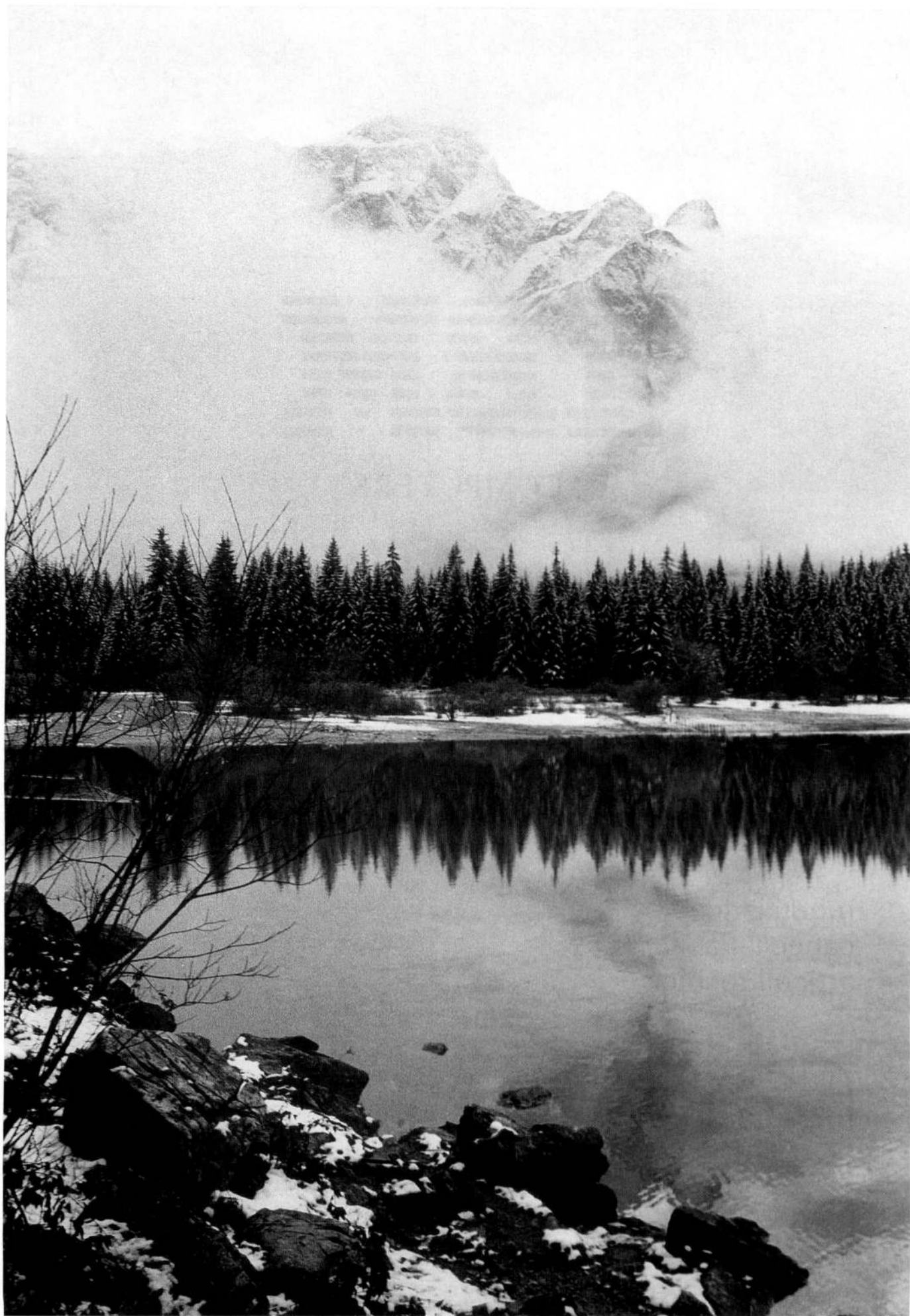
COMPUTERS

macchine e mobili per ufficio
sistemi elaborazione dati
registratori di cassa
assistenza tecnica

modulistica
cancelleria
articoli tecnici



STEFANO ZULIANI
SPIILIMBERGO - Tel. (0427) 2862
MANIAGO - Tel. (0427) 730208



Pineta. (Foto G. Cesare Borghesan)

Un albero eretico: l'abete

G I A N F R A N C O E L L E R O

Nella mia infanzia, quando veniva il tempo magico dell'Avvento, i miei genitori mi dicevano di andare a raccogliere il muschio per il presepio. Era consigliabile, dicevano, andare per tempo, perché il muschio era umido e doveva rimanere per qualche giorno a essiccare vicino al focolare. Ogni anno, ai primi di dicembre, mi ripromettevo di obbedire a quell'ordine mascherato da consiglio, ma nonostante i rimproveri finivo per andare nei campi l'antivigilia o la vigilia di Natale. Così i miei presepi furono sempre umidi e qualche volta anche bagnati dalle mie lacrime. Mia madre diceva che l'umidità faceva male alle figurine di gesso del presepio - ma non doveva essere vero se dopo mezzo secolo le conservo intatte e mi restituiscono il loro magico fascino ogni volta che le ritrovo nel baule - e rendeva troppo scuro il verde del muschio. Mi suggeriva allora di imitare la neve con la farina di frumento, ma a me pareva che quello fosse un falso storico, e a sollievo della mia anima oppressa da un senso di colpa dicevo che si poteva fare a meno del muschio perché a Betlemme di sicuro non c'era e la neve non era caduta. Mia madre diceva allora che San Francesco, creando per la prima volta il presepio, aveva rappresentato un fatto storico, la nascita di Cristo, ma materiali umbrì, ma io ero soltanto felice perché il lavoro era finito e per undici mesi non ne avrei più sentito parlare. I miei problemi non erano, a dire il vero, del tutto risolti, perché, il giorno dopo l'Epifania, mia madre mi invitava a riincartare e riporre nello scatolone le figurine, a raccogliere il muschio in un sacco, a smontare le tavole e i cavalletti che sorreggevano la scena. Erano tutti lavori che non mi piacevano e che, fra nuovi rimproveri, rinviavo di giorno in giorno.

Incominciai a pensare che un Natale senza presepio doveva essere meno pittoresco ma più sereno, almeno per me. Ma quello era un pensiero proibito, perché monsignor Comuzzi diceva, dall'altare, che il presepio era la più bella preghiera natalizia, e che le case senza presepio assomigliavano a un focolare spento! Come avrei potuto proporre ai miei cattolicissimi genitori una soluzione così negativa e diseducante per i miei due fratellini?

La soluzione di tutti i miei problemi natalizi mi apparve chiara guardando un film americano del primo dopoguerra, quando vidi in un salotto un albero di Natale, cioè un piccolo abete, coperto di finta neve e addobbato con tante candeline accese

(molto più suggestive delle microlampadine colorate e intermittenti), e fu rafforzata dalla fotografia di un grande abete illuminato su una piazza di Londra, pubblicata da un giornale.

Quello sì che era un gioco facile: bastava piantare un piccolo abete in un grande vaso, sistemare l'oggetto in una stanza, addobbarlo un poco. Quanto ai regali, si poteva anche avvolgere in carta natalizia scatole vuote! Ingenuamente domandai, un giorno: "Perché non facciamo anche noi l'albero di Natale?". I quattro occhi della mia vita si trasformarono in fiamme ossidriche, e le due bocche all'unisono dissero: "Da quando in qua sei diventato protestante? Non capisci che quella è una tradizione eretica, un uso creato dai protestanti per distinguersi dai cattolici?" Poi mio padre aggiunse che l'usanza era pericolosa anche perché spesso accadeva che la fiamma di una candela toccasse un ramo e mandasse a fuoco l'albero di Natale e la casa che lo conteneva. Meglio dunque rimanere nel solco della tradizione francescana. Incominciai a trepidare per gli inglesi, per i tedeschi, per gli americani, a immaginare le loro notti di fine dicembre illuminate dagli incendi, e a guardare con sospetto un ragazzo vicino di casa che mi aveva invitato a vedere il suo albero di Natale. Un po' meno sospetti mi apparivano altri ragazzi che ai piedi dell'albero, al posto dei regali ben incartati, veri come nei film americano o finti, piazzavano un piccolo presepio. Ai miei occhi di fervente cattolico l'abete apparve come un albero eretico, un simbolo del male. Capivo, naturalmente, che non aveva responsabilità per l'uso perverso che ne facevano i protestanti, ma non mi piacque più come prima. La moda dell'albero di Natale si andava tuttavia diffondendo, e monsignor Comuzzi ebbe parole dure contro coloro che abbandonavano la tradizione cattolica. Non ebbe tuttavia remore nell'invitare i giovani del paese a riempire di resina alcune centinaia di barattoli, che furono incendiati nella notte per accogliere con una luminaria la Madonna missionaria: la statua portata in lungo pellegrinaggio nei paesi del Friuli prima delle elezioni del 18 aprile 1948. E i rami di abete furono usati per erigere un arco trionfale. Come poteva la Madonna dei cattolici essere accolta con essenze protestanti?

L'incongruenza mi apparve evidente, ma non la rivelai ad alcuno per evitare ulteriori imbarazzi. ■



Il Presidente del Gruppo Marciatori A.N.A. Pietro Tonus col sindaco Wilfried Pichler davanti al monumento ai Caduti. (Foto Lorenzo Mazzerò)

SACHSENBURG È UNA RIDENTE CITTADINA DELLA CARINZIA. OGNI ANNO I SUOI ABITANTI REGALANO ALLA NOSTRA CITTÀ, IN SEGNO D'AMICIZIA, L'ABETE CHE RALLEGRA LE NOSTRE FESTE NATALIZIE. È UN DONO SEMPLICE E GRADITO CHE SUSCITA RECIPROCA STIMA. ANCHE QUEST'ANNO, QUANDO VEDRETE L'ABETE SFAVILLANTE DI LUCI NON MANCATE DI RICORDARVI DEL BUON CUORE DI...

Sachsenburg

GIANNI COLLEDANI



Sachsenburg, 18 luglio 1993. Tutti insieme appassionatamente. (Foto Lorenzo Mazzerò)

In molti Spilimberghesi il nome di Sachsenburg evoca, per associazione di idee, l'immagine festosa di un grande abete natalizio pieno di luci e di nastri d'argento, convenientemente addobbato per la gioia di tutti. Gli abitanti di Sachsenburg infatti, da molti anni ormai, donano alla nostra città un bellissimo abete di 8/9 metri appositamente scelto nelle loro imponenti foreste di conifere. E addirittura si fanno carico del trasporto mettendo a disposizione persone e mezzi propri.

Ciò avviene di norma tra la fine di novembre e i primissimi giorni di dicembre, con un certo anticipo in verità sul nostro calendario natalizio, ma bisogna considerare che nell'Europa del centro-nord i giorni sono più brevi e perciò più scuri e quindi la gente, anticipando i preparativi per il Natale (che ufficialmente cominciano dopo i Santi), vorrebbe quasi anticipare anche il 25 dicembre ben sapendo che, a partire da questa data solstiziale, la luce guadagnerà un po' al giorno terreno sulle tenebre fino ad arrivare alla tanto desiderata primavera.

Ad attendere gli amici di Sachsenburg ci sono alcuni alpini guidati da Piero Tonus e almeno due addetti del Comune, tut-

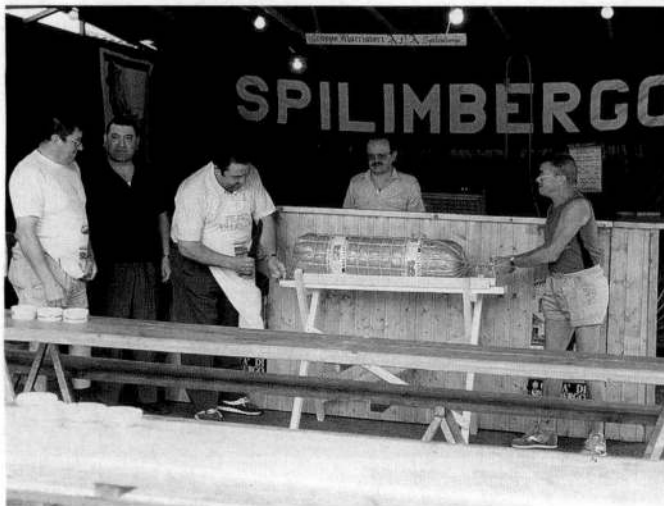
ti riuniti per scaricare l'abete e rizzarlo nell'apposito foro predisposto in piazza Garibaldi. Poi, come impongono le regole dell'ospitalità, si va insieme a pranzo e, pur tra non poche difficoltà di carattere linguistico, si riannodano vecchi discorsi e si allacciano nuove amicizie nella magica atmosfera pre natalizia dove tutto gradevolmente sfuma e si appiana.

Ma anche gli Spilimberghesi, almeno due volte all'anno rendono visita agli abitanti di Sachsenburg, in occasione dei festeggiamenti da loro attivati in luglio e agosto. Soprattutto attivo è il gruppo Marciatori dell'Associazione Nazionale Alpini che vi partecipa con un fornitissimo chiosco eno-gastronomico le cui specialità, vino prosciutto e mortadella, vengono letteralmente prese d'assalto dai locali a dimostrazione del fatto che nulla è più gradito di ciò che non si ha o, per dirla più alla buona, che l'erba del vicino è sempre più verde. Il 18 luglio di quest'anno, grazie ad una gita organizzata dai marciatori A.N.A., 150 tra iscritti e simpatizzanti dell'Associazione, a bordo di tre pullman, sono approdati a Sachsenburg, invitati a partecipare alla marcia e al pranzo all'aperto organizzato per l'occasione.

La cittadina è simpaticissima e la gente oltremodo cordiale. Si arriva in Marktplaz, una piazza senz'altro antica, più lunga che larga, dove si svolgeva e si svolge tuttora il mercato settimanale, sotto l'occhio vigile di un san Floriano in mosaico, il santo invocato sia in Carinzia che in Friuli contro il pericolo d'incendio nelle stalle e per questo raffigurato mentre versa acqua da un secchio di legno.

Inserita a piè di sfondo una scritta dice: "Hugo Brandner 1967 SMF". La sigla ci illumina e ci riporta a casa nostra. Infatti presso la Scuola Mosaicisti del Friuli fu allievo in quegli anni il giovane Hugo che ha sempre mantenuto con la nostra città, e in particolare con la Scuola e con il suo direttore Rino Pastorutti, ottimi rapporti di amicizia, rapporti che sono da considerare alla base dei positivi incontri di questi ultimi anni. Lì accanto, protendendo al cielo i loro rami imponenti, un nocce maestoso e due vecchi tigli della vicinia potrebbero raccontarci molte cose.

Sachsenburg è posta all'imbocco dell'alta valle della Drava, sulla destra di un'ansa del fiume a forma di semicerchio che rende il luogo strategico quant'altri mai. Chi lo possedeva infatti poteva controllare militarmente il territorio retrostante e favorire



Chiosco dei marciatori A.N.A. alla Markfest di Sachsenburg.
(Foto Lorenzo Mazzerò)

i traffici per i quali, naturalmente, richiedeva il pedaggio.

Agli inizi del IX sec. si racconta che Carlo Magno abbia qui confinato delle famiglie ribelli della Sassonia e che da allora il sito si chiamò Sachsenburg, cioè città dei Sassoni. Altri invece sostengono che il nome della città derivi dal vaglio per setacciare le sabbie aurifere, un tempo presenti nell'acqua del fiume. E tale strumento, a ragione o a torto, appare anche nello stemma comunale.

Dal 1142 al 1803 su Sachsenburg esercitò il potere il Vescovato di Salisburgo che provvide in più riprese a circondare il paese di mura e a costruire alle sue spalle due fortezze per meglio proteggerlo dalle mire dei potenti vicini.

Ma dopo la vittoria dei Francesi a Wagram anche Sachsenburg si arrese e il castigamatti Napoleone pretese che le fortificazioni fossero rase al suolo.

Qual e là c'è ancora qualche lacerto del *castrum* in pietra grigio-scura, a testimonianza di un glorioso passato.

È suggestivo dall'alto del Kalvarienberg vedere il paese nella sua essenziale geometria.

Su questo monte Calvario (un nome che è un programma) si va per un sentiero di capre, con la lingua fuori e il cuore dentro che fa tum-tum. Ronza un po' la testa e si contraggono le nervature; allora m'è tornato in mente ciò che spesso è solito dire in questi casi l'amico Giancarlo: "Per ascendere bisogna spendere e chi non patisce non salisce".

Più in là scorre gonfia di bella acqua verde e azzurra la Drava, un fiume sulle cui rive, proprio in questi luoghi, tra Lienz, Oberdrauburg e Spittal, si maturò tra la fine di maggio e gli inizi di giugno del 1945 la tragedia dei Cosacchi. Di fronte agli Inglesi che annunciavano loro il forzato rimpatrio in Russia, essi, presi dal terrore in quanto ben sapevano cosa li aspettava, cercarono la salvezza in una folle fuga, buttandosi con intenzioni suicide, con carriaggi e cavalli nella Drava in piena. Sui carri c'erano anche vecchi, donne e bambini.

Fu un vero e proprio genocidio. Testimoni oculari raccontano scene tragiche indescrivibili di cui, per contrasto, oggi pare impossibile siano state mute spettatrici località così tranquille e ridenti.

Scesi dal Calvario si può piacevolmente camminare in Hauptstrasse, visitare la chiesa dalla soglia erbosa ed il cimitero attorno ad essa raccolto, in un ultimo simbolico abbraccio tra vivi e morti. Nella fioca luce si mostrano san Rocco e san Sebastiano, gli onnipresenti santi supplicati contro la peste sia al di là che al di qua delle Alpi, perché il male, a differenza degli uomini, non pone né limiti né frontiere ma va avanti per la sua strada seguendo una logica a noi sconosciuta.

Chi non ama l'arte e il fascino del passato può sempre dirigere altrove i suoi passi.

Le occasioni non mancano.

Se si passa oltre il ponte sulla Drava, con una piacevole passeggiata tra i prati sfalciati di fresco, si arriva al *Gasthaus Rieger* dove la Berta elargisce spensierata, e in egual proporzione, birra e sorrisi. E siccome qui (e ovunque a queste latitudini) la birra è così buona che più la mandi giù e meno ti tiene su, è successo che anche un paio di Spilimberghesi, una volta entrati nel locale, abbiano incontrato non poche difficoltà a trovare la via d'uscita.

Infine, tutti insieme, ci siamo trovati sotto i tigli per il pranzo conviviale allietati dalla banda in costume di Sigi Mohl e dalla piacevole conversazione con Thomas Huber e con l'inseparabile Frida, interprete e traduttrice dei nostri pensieri. Il Gruppo marciatori A.N.A., come di consueto, non ha mancato di onorare i caduti di Sachsenburg. Il presidente Tonus, alla presenza del sindaco Wilfried Pichler, ha deposto, tra gli applausi di tutti i presenti, un mazzo di fiori sul monumento che guarda la piazza.

Una cordiale e commossa stretta di mano chiarisce a tutti l'inutilità di guerre fratricide e cancella con un colpo di spugna secoli di insulsa retorica patriottica incentrata sui sacri confini.

Si fa sera. È tempo di andare.

I boschi, in lontananza, si imbruniscono e le punte degli abeti, aguzze verso il cielo, scandiscono il rincorrersi delle nuvole. Là c'è un abete che non sospetta minimamente di finire (o di cominciare?) i suoi giorni in Friuli, tra luci e nastri d'argento.

Auf Wiedersehen!

Natale non è poi così lontano. ■

SPUR BANCA POPOLARE DI VERONA

Una presenza dinamica in Italia e in particolare nelle Regioni:
Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia

SEDE CENTRALE - VERONA - Piazza Nogara, 2 - Telefono 045/930111

97 SEDI AGENZIE E FILIALI

nelle città e province di VERONA - BRESCIA - MANTOVA - MILANO -
PORDENONE - TRENTO - TREVISO - UDINE - VENEZIA

A PORDENONE

Sede di Pordenone - via Mazzini, 7 - tel. (0434) 21116

Filiali di: Maniago - via Umberto I, 8 - tel. (0427) 700236
Spilimbergo - piazza S. Rocco, 1 - tel. (0427) 40573

BANCHE CORRISPONDENTI

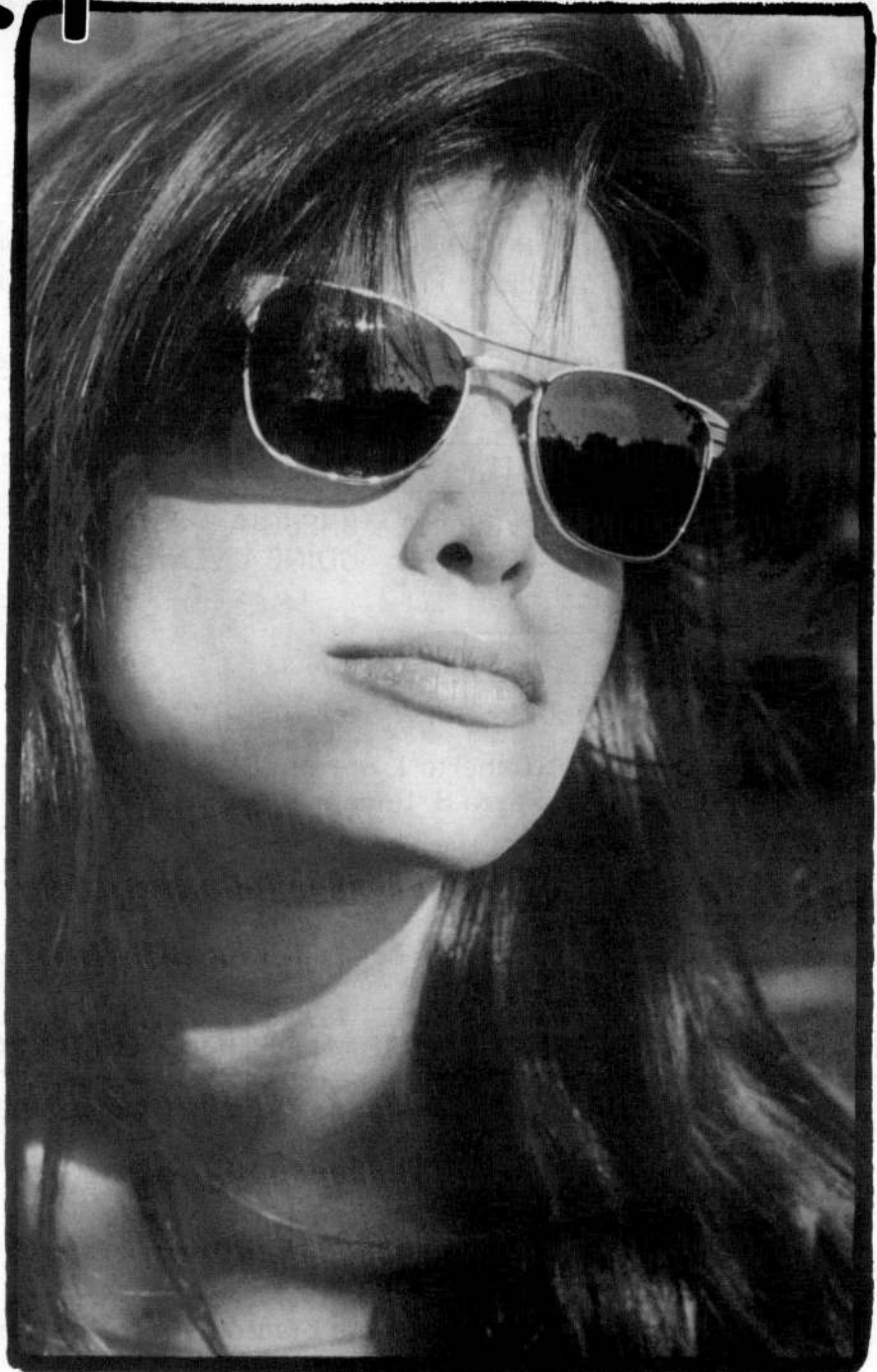
in tutto il mondo e in particolare nei Paesi Europei

FINANZIAMENTI E SERVIZI PER OGNI SPECIFICA ESIGENZA

- mutui prima casa e altre case per acquisto, costruzione, ristrutturazione
- crediti per spese di arredamento, acquisto di autovettura e occorrenze diverse
- assicurazione infortuni clienti gratuita
- servizio « Anni d'oro » per l'accredito automatico della pensione
- servizio Titoli e Borsa per la compravendita, custodia, amministrazione di titoli
- Arca RR - Arca BB - Arca 27: Fondi Comuni per investimenti mobiliari

Ray-Ban®

THE WORLD'S FINEST SUNGLASSES



Signet

BORGHESAN

FOTO OTTICA

SPIILIMBERGO - PIAZZA S. ROCCO, 2
TEL. 2249

Tasse, tasse... e ancora tasse!

T U L L I O P E R F E T T I

Ci lamentiamo giornalmente della massa ormai insostenibile di tasse di ogni genere che grava sui nostri più o meno magri bilanci, ma questo non è un malanno che affligge solo noi. È, invece, un'eredità che arriva dai tempi più lontani anche se, forse, i balzelli dei nostri antenati erano sì pesanti e numerosi, ma per lo meno più facili e sbrigativi da pagare.

Le tasse più diffuse erano senz'altro i dazi, che erano di due tipi: quelli che dovevano essere pagati quando le merci entravano in un dato territorio o transitavano per un certo posto (paragonabili quindi agli attuali diritti di dogana) e quelli che venivano riscossi quando le merci stesse venivano immesse sul mercato al dettaglio. Erano proprio questi i dazi ritenuti più odiosi ed ingiusti perché venivano a colpire, sui generi di consumo essenziali, direttamente i ceti più poveri, quelli che consumavano, cioè i prodotti per la loro

stessa sopravvivenza. Per chiarire meglio la questione, il meccanismo funzionava così: se, per esempio, il contadino vendeva il suo vino all'ingrosso all'oste, né l'uno né l'altro erano soggetti a dazio, dazio che invece andava a gravare sul prezzo del singolo boccale consumato poi al cliente.

D'altra parte, bisogna ricordare che questi dazi furono per lunghi anni la maggiore, se non esclusiva, fonte di finanziamento



Così... tanto per sdrammatizzare. (Foto G. Cesare Borghesan)

per provvedere alla manutenzione delle mura cittadine, delle strade, dei ponti, delle chiese, dei canali, al pagamento dei medici condotti e dei pievani... I proventi da essi derivanti, infatti, erano destinati parte allo Stato e parte all'Amministrazione del paese dove venivano riscossi. I dazi colpivano i prodotti più diversi dall'olio ai pellami, dal pane alla carne, dal vino al sale.

Testimonianza di ciò troviamo anche negli antichi Statuti di Spilimbergo dove il paragrafo 46 condanna chi non paga il dazio dovuto ad una multa di 5 lire da versare metà ai Conti e metà al Comune, il paragrafo 53 decreta l'obbligo del dazio sulla vendita al minuto di pane e vino ed il paragrafo 63 fissa in 3 piccoli per libbra quello sull'olio. Inoltre, due aggiunte agli stessi Statuti, nel 1567 e nel 1604, ordinano fra l'altro che le giacenze di soldi incassati per dazi negli anni precedenti vengano im-

piegate per la riparazione delle porte della città e dei ponti esistenti nella Terra di Spilimbergo.

La riscossione dei dazi veniva data in appalto, e spesso in subappalto, ai privati e mentre nei tempi più antichi ogni dazio era appaltato separatamente, in seguito prevalse la tendenza ad accentrarli in poche mani. È proprio testimonianza di ciò il documento del notaio Antonio Pognici (ASPn, n. 9058) che,

questa volta, proponiamo all'attenzione dei lettori.

“Regno d'Italia. L'anno mille ottocento e dieci 1810, giorno di sabato 15 quindici dicembre, regnando Napoleone Primo Imperator de' Francesi e Re d'Italia. Costituito personalmente presso me Nodaro alla presenza degli infrascritti testimoni il sig. Valentino Mistrone del fu Giacomo della Comune di Mereto di Tomba dipartimento del Passareano, ha dichiarato e dichiara qual procuratore del sig. Filippo Brascuglia, Appaltatore de' Dazi Consumo del Cantone di Spilimbergo, appar Procura privata del giorno cinque 5 dicembre corrente, da me Nodaro vista e letta, registrata li 7 sette dicembre pur corrente all'Ufficio del Registro in Spilimbergo alla Boletta n° 1361 di cedere e rinunciare, come in forza del presente contratto cede e rinuncia, in subappalto gli infrascritti diritti di Dazi Consumo alli sigg. Gio Batta del fu Domenico Mora domiciliato nella Comune di Sequalso e Giacomo del fu Pietro Passudetti domiciliato nella Comune di Navarons, ambidue di questo Distretto di Spilimbergo in subappalto accettanti nominatamente gli infrascritti Dazi Consumo di prestrinaio, fornaio, macellaio, salsamentario, oste e venditore al minuto di acquavita e rosoli nelle Comuni di Lestans ed aggregata di Vacile, di Medun ed aggregata di Navarons, di Sequalso ed aggregata di Solimbergo, di Toppo, di Tramonti di sopra con suo Canal di Chievolis, di Tramonti di sotto con sue aggregate di Tramonti di mezzo, Campon e Tamarat, descritte nell'elenco a stampa del sig. Bar(on)e Intendente di Finanza del Passareano del giorno 29 ventinove agosto 1810 mille ottocento e dieci e ciò con li patti e condizioni infrascritte.

Primo. - Si ritiene dalle parti sunominate contraenti che il presente contratto di cessione e rispettiva accettazione dovrà durare per il corso di anni tre 3 prossimi venturi, intendendosi aver avuto il suo principio col giorno undeci 11 novembre scaduto e termineranno li dieci 10 novembre mille ottocento e tredici 1813, epoca stata egualmente fissata dalla Regia Finanza al principal Appaltatore col Contratto del di 9 novembre 1810 mille ottocento e dieci, rogato dal notaio sig. Antonio del fu Carlo Lorio di Udine, registrato li 10 novembre stesso all'Ufficio del Registro in Udine alla Boletta n° 4419.

Secondo. - Li sigg. Mora e Passudetti subappaltatori si obbligano e promettono di pagare in cadauno delli tre 3 anni che durerà la presente condotta in Spilimbergo a mani dell'abdicatore o suo incaricato per libero esercizio de' Dazi Consumo suddetti lire sei milla, £ 6000. - e questa summa ripartita in quattro 4 uguali rate di tre mesi in 3 mesi, incominciando la prima in anticipazione il giorno dieci 10 gennaio prossimo venturo 1811 mille ottocento e undeci, la seconda li 10 aprile, la terza li 10 luglio e la quarta li 10 ottobre e così susseguentemente sino al compimento delli anni tre 3 in buone valute d'oro e d'argento sonanti al corpo, peso e bontà indicate dalle veglianti leggi monetarie.

Terzo. - In caso di ritardato pagamento oltre i termini qui sopra stabiliti e per qualunque mancanza del pagamento medesimo nella quale potessero incorrere li suddetti subappaltatori, li sigg. Mora e Passudetti saranno e s'intenderanno li medesimi sottoposti alla penalità del Capo soldo ed alla escussione privilegiata, coi privilegi competenti al credito per la Prediale imposta a norma della legge 17 diecisette luglio 1805 e del Ministeri al decreto cinque 5 agosto di detto anno ed in tutto

e per tutto come si è obbligato l'appaltatore verso la Finanza e saran inoltre anche deceduti dal beneficio del presente contratto, se così piacerà al sudetto appaltatore.

Quarto. - Il sunominato sig. Mestroni, qual procuratore del sudetto sig. Brascuglia, come sopra in contemplazione della sopra stabilita ed accordata annua pensione, s'intenderà e s'intende spogliato da qualunque diritto di esazione degli dazi tutti, come sopra nominati, esercibili nelle indicate Comuni ed aggregate, trasferendo come trasferisce alli detti subappaltatori sigg. Mora e Passudetti tutti quei diritti e privilegi al principal appaltatore competenti in forza del precitato contratto del di nove 9 novembre prossimo passato, seguito colla Regia Intendenza predetta.

Quinto. - Li sunominati subappaltatori non potranno mai essere ammessi in qualunque caso a proporre alcuna pretesa di diminuzione di Canone se nell'Atto stesso non avrà giustificato di aver intieramente saldato il Canone medesimo decorso, dichiarando che già niuna diminuzione può competere quando non si tratti di guerra guerreggiata in luogo e termini rigorosi od altro accidente affatto straordinario per cui venisse a mancare del tutto o in parte la sostanza del dazio contrattato, avuto inoltre riguardo a tutto il tempo per cui è fatto il Contratto.

Sesto. - Le spese del presente atto notarile, le due copie di prima edizione, una delle quali per l'appaltatore, l'altra per li subappaltatori, come pure un'estrato autentico da darsi alla Regia Finanza dipartimentale saranno a carico dei subappaltatori, unitamente alle spese del Registro, d'archivio ed Ufficio delle Ipoteche.

Settimo. - Finalmente s'intenda qui ripetuto parola per parola tutto il contenuto del Real decreto 11 undeci agosto 1810 mille ottocento e dieci e Capitoli normali contenuti nel sopraindicato Contratto del di 9 nove novembre prossimo passato seguito colla Regia Finanza, promettendo li sudetti subappaltatori di eseguire tutti gli ordini e discipline in detto decreto accennate in tutto ciò li potessero riguardare o direttamente o indirettamente.

Et a cauzione maggiore e per l'immancabile ed esato adempimento tanto delli pagamenti come sopra convenuti, come per ogni altra condizione, obbligano ogni loro avere e persone in genere ed in specie il sig. della Mora una braida arrativa detta del Colle posta in Sequals, a cui confina a levante prado di Andrea Carnera, a mezzodi, ponente e tramontana stradella, salvis, della quantità di campi cinque 5. - ed il sig. Passudetti un pezzo di terra prativo posto in Medun detto Pra di mezzo, a cui confina a levante Battistella Picin di Medun a mezzodi il torrente Meduna, ai monti strada che conduce da Medun a Navarons ed a ponente lo stesso Picin, salvis, della quantità di campi dodici 12.

E del presente atto fui rogato io sottoscritto notaio conoscente le parti alle quali l'ho letto in presenza dei infrascritti testimoni. Fatto e pubblicato in questa Comune di Spilimbergo, Distretto di Spilimbergo, Dipartimento del Tagliamento in casa del sig. Osvaldo Rosa, in un tinello in primo appartamento che guarda verso levante e mezzodi, il giorno ed anno sudetto alla presenza delli sigg. Nicolò del fu Gio Domenico Menini ed Antonio figlio di Giuseppe Francesconi ambidue della Comune di Spilimbergo, testimoni noti ed idonei, li quali si sono sottoscritti assieme con le parti e con me Nodaro...". ■

SI RACCONTA CHE NEL PARADISO TERRESTRE EVA PORSE AD ADAMO UN FRUTTO. SI DICE FOSSE UNA MELA. MA NON TUTTI SONO D'ACCORDO. C'E CHI SOSTIENE CHE FOSSE UNA PERA, CHI UNA PESCA, CHI UNA ALBICOCCA. E SE FOSSE STATA UNA NASHI? L'AUTORE CI INFORMA SU QUESTA PIANTA E SU QUESTO FRUTTO DEL SOL LEVANTE APPRODATO DA POCO ANCHE IN FRIULI, AD AURAVA, DOVE ADRIANO MASON LO COLTIVA CON AMOREVOLE CURA. DOLCE, DELICATO, SAPOROSO, PROVARE PER CREDERE.

Dalla Cina con sapore

R E N Z O F R A N C E S C O N I

Talvolta, anche al più distratto osservatore è capitato di leggere o sentire vagamente il nome di "nashi". Letterariamente significa pera ed è un frutto che fin dal 1986 esperti frutticoli come Ferdinando Cossio e Sansavini avevano già prospettato di introdurla nel nostro Paese.

I luoghi di origine di queste pere sono il Giappone, la Cina e la Corea. Le caratteristiche botaniche che contraddistinguono queste pere orientali dalle nostre

europee sono la foglia sicuramente più grande e i rami più lunghi e spesso assurgenti, frutti arrotondati. In Giappone si distinguono generalmente due tipi di nashi: a buccia verde-gialla, non rugginosi (come le cultivar "Kikusui", "Nijisseiki", "Seigyoku", "Shinseiki", ecc); rugginosi, di colore prevalentemente bruno o bronzato (come le cultivar "Chojuro", "Ishiiwase", "Okusankichi", "Kosui", "Hosui", ecc.). La forma del frutto è sferica e schiacciata rispetto a quella delle nostre pere ed è oblata o globosa molto simile a quella delle mele, sebbene esistano anche tipi piriformi (soprattutto nelle cultivar cinesi). I frutti hanno calice caduco e peduncolo lungo. La buccia è delicata e molto sensibile alle manipolazioni. Il peso può essere molto variabile, da 100 a 300 g. ma può raggiungere anche i 600 gr.; la polpa è bianca, molto soda e croccante, a volte granulosa e nel contempo molto succosa. Il sapore è acidulo ma molto dolce; manca il tipico sapore delle nostre pere. L'aroma è piuttosto scarso: ne risulta comunque un gusto assai delicato, dolce, rinfrescante. Sicuramente le nashi si possono considerare un frutto estivo e da quel lato sembrano più alle mele che alle pere.

Nel mondo orientale la coltura delle nashi è antichissima. Le varietà più coltivate sono prevalentemente del gruppo *Pyrus*



Adriano Mason nel suo allevamento di Nashi ad Aurava.

pyrifolia e attualmente la superficie coltivata a nashi è di circa 20.000 ha con ben 427 varietà differenti. È molto curioso notare che solo recentemente in Giappone si sono diffuse le pere europee che presentano una gradita e interessante novità per il consumatore giapponese. I portainnesti che vengono utilizzati in Giappone sono generalmente il franco ossia semenzali di *Pyrus pyrifolia* dal vigore medio e dalle buone produzioni. In

Giappone l'allevamento delle nashi viene fatto tradizionalmente a pergola. Questa forma permette la difesa dai tifoni e l'ottenimento della migliore qualità richiedendo comunque moltissima manodopera. La densità d'impianto è di sole 30 piante ad ha. poste alla distanza di mt. 6x5 o 6x6.

La coltivazione del nashi ha trovato terreno fertile in California, Nuova Zelanda, Francia e Italia appunto.

In California le nashi sono state introdotte durante il periodo della corsa all'oro in prossimità dei fiumi della Sierra Nevada; Attualmente le nashi sono commercializzate nelle grandi città statunitensi come Los Angeles, San Francisco, Honolulu, oltre che a Vancouver, dove sono presenti grosse comunità di origine asiatica; Attualmente sembra che la produzione vivaistica del nashi sia diminuita in California, forse il piccolo "boom orientale" si è esaurito.

In Nuova Zelanda le pere orientali sono state introdotte solo dal 1977 prevalentemente dal Giappone e dalla Corea. Buoni sono gli sviluppi commerciali che questo Paese potrebbe dare al mercato giapponese soprattutto fornendo frutti fuori stagione appunto per la collocazione geograficamente vantaggiosa della Nuova Zelanda. Le valutazioni più importanti che si possono esprimere dopo questa esperienza neo-zelandese sono che



spazio sport

**attrezzatura ed
abbigliamento sportivi**

via mazzini telefono 0427-2290 spilimbergo

le nashi si adattano bene a diversi climi e terreni; non si sa ancora quale sia il portainnesto migliore; le cultivar di Nijisseiki e Shinseiki sono più facili da allevare in forme libere; la fioritura risulta poco attraente per le api; il diradamento dei frutticini va fatto in due fasi: con frutto di 1,32 cm. e dopo 6-8 settimane; si deve arrivare ad una densità (dopo il diradamento) di 250 frutti/pianta; la produttività si è rivelata inferiore alle aspettative; la qualità dei frutti ottenuti è molto buona, soprattutto per quanto riguarda gli zuccheri.

Attualmente in Francia la coltivazione della pera orientale è in fase di sperimentazione con solo alcune decine di ettari coltivati dove, comunque, si sta studiando più da vicino il comportamento agronomico di questa pianta che ha manifestato tra le altre cose la sensibilità a malattie: attacchi di fuoco batterico e altre batteriosi, un po' meno sensibili alla psilla, facilmente danneggiate dagli uccelli.

Le prime esperienze italiane nella coltivazione di questa particolare forma di pyrus, sono state osservate soprattutto in Emilia Romagna dove si è osservato che le nashi hanno una vigoria elevatissima, per cui si deve mantenere una notevole distanza delle piante anche sulla fila; l'epoca di fioritura non sembra tanto più precoce rispetto alle pere europee e almeno alcune cultivar rugginose potrebbero usufruire di impollinatori "nostrani"; hanno una elevatissima fertilità che obbliga al diradamento; i frutti "tengono" a lungo sulla pianta ed è difficile, soprattutto per i tipi rugginosi, determinare l'appropriata epoca di raccolta; il sapore dei frutti è molto dolce; la buccia è delicata, ma la conservabilità è buona; le piante hanno resistito bene al gelo del gennaio 1985; pur essendone colpite, sembrano meno sensibili alle normali malattie del pero europeo.

Attualmente non esiste un mercato per queste pere orientali in quanto non esiste alcuna offerta di prodotto. Per giunta siamo in un momento in cui anche le pere europee godono di un buon periodo commerciale, per cui ancora non si può affermare con certezza che questo nuovo prodotto occupi attualmente un suo spazio nel mercato.

Parlando di esperienze più vicine a noi, basta recarsi ad Aurava di San Giorgio della Richinvelda dove un giovane agricoltore, Adriano Mason, ha voluto rischiare e dedicare uno spazio nella sua azienda proprio al nashi.

L'impianto, risalente al marzo 1991, è di un ettaro con varietà di nashi Hosui, Shinko, Shinseiki, Nijisseiki.

La Hosui è una pianta generalmente vigorosa e molto produttiva.

La polpa è mediamente fine, abbastanza croccante e di buon sapore, dolce e leggermente acidula, dalla buccia rugginosa.

La Shinko è una varietà tardiva, anche questa dalla buccia rugginosa, mentre sia la Shinseiki che la Nijisseiki sono varietà impollinanti di medio vigore e di buona produttività con polpa granulosa con scleridi vicino al torsolo con sapore discreto.

L'impianto è già entrato in produzione l'anno scorso con un raccolto di 40 q.li di prodotto che, conferito alla Cooperativa di Consumo di Casarsa della Delizia, è stato letteralmente "bruciato" sia per la buona pezzatura del frutto sia per il suo sapore fuori dal comune.

Attualmente l'impianto è stato disposto con sistema ad "Y" molto fitto, infatti presenta una distanza tra le file di 4,5 mt. e

sulla fila di 0,75 mt. per l'Hosui, mentre per la Shinko la distanza sulla fila è di 0,60 mt. La scelta dell'impianto fitto è stata fatta per consentire di effettuare tutte le tecniche manuali sulla pianta e la raccolta a terra senza l'utilizzo di attrezzature particolari. Le piante hanno dimostrato in questi tre anni di adattarsi bene anche al terreno delle nostre zone, nel caso di questa azienda a medio impasto con tendenza al sabbioso e di non soffrire almeno sino ad ora di elementi patogeni particolari. Le piante necessitano di numerose quantità d'acqua, infatti l'impianto è dotato di microirrigazione e la somministrazione d'acqua quest'anno veniva fatta con cadenza di due-tre giorni per un totale di 25 mm. d'acqua per ogni intervento. Infatti, la pianta necessita sino a trenta litri d'acqua al giorno e con estati siccitose come quella di quest'anno la mancanza di disponibilità idrica può rappresentare senza dubbio un problema molto grosso.

Il giovane imprenditore, Adriano Mason, afferma che le cure colturali alle giovani piante devono esser fatte con criterio e costanza ma soprattutto con assiduità, infatti ha calcolato che le ore di lavoro per il suo ettaro di nashi portano via ben 1000 ore di lavoro all'anno, ossia una persona praticamente impiegata solamente per questa coltura. La potatura invernale e il diradamento dei frutticini, sono sicuramente le due operazioni che portano via il maggior tempo, anche perché attualmente non esiste un sistema chimico sicuro per il diradamento dei frutticini. Dal punto di vista degli elementi nutritivi per la pianta l'azienda ha seguito un piano di concimazione studiato dal vivaista Maurizio Dal Pane di Ravenna, (tra l'altro fornitore delle piante) che prevede una somministrazione di 150 unità di azoto ad ha. somministrato in più volte durante il periodo primaverile, seguono 100 unità di fosforo sempre in più volte e nel periodo estivo 4-5 q.li di concime potassico con cadenza quindicinale iniziando dai primi di giugno. Si conclude in autunno con la somministrazione di 300 q.li di letame.

Per i trattamenti antiparassitari sono stati utilizzati i medesimi prodotti per mela e pera nostrana, facendo una particolare attenzione agli afidi (vettori di malattie virali), psilla e carpocapsa. Gli anticrittogamici non sono stati utilizzati in quanto non si sono verificati (almeno sino ad ora) attacchi patogeni particolari. Durante il periodo invernale le piante necessitano di un trattamento con pasta caffaro, mentre subito dopo la raccolta viene fatto un intervento con concime fogliare per rinforzare le gemme durante il periodo invernale e preservarle dal gelo.

La raccolta del prodotto è scaglionata secondo le classi di precocità delle varietà presenti; infatti la Hosui viene raccolta da metà agosto sino ai primi di settembre; la Shinko dai primi di settembre ai primi di ottobre; la Shinseiki poco prima dell'Hosui e la Nijiseiki tra l'Hosui e la Shinko. Il conferimento dei frutti quest'anno andrà alla Cooperativa emiliana "Generalfruct" e in parte circa il 10% verrà trattenuto in azienda dal Mason per la vendita al minuto.

È sicuramente apprezzabile come questi giovani agricoltori, tra l'altro senza esperienza nel settore frutticolo (infatti Adriano Mason è un allevatore di bestiame), intraprendano con grande spirito di iniziativa una nuova strada per valorizzare il settore agricolo, confidando in una buona affermazione di un prodotto come il nashi, il frutto del sol levante! ■

MENINI PILADE



**un'impronta
di classe**

corso roma n° 3 33097 spilimbergo (pn)



Pietro Modotti, Ritratto in studio, s.d. - Archivio Luciano De Giorgio.

Dopo le tappe di Pordenone, Udine e Gemona, la Mostra intitolata "Pietro Modotti Fotografo" è approdata a Spilimbergo dove ha svolto anche la funzione di laboratorio visivo e didattico per i frequentanti del corso di fotografia organizzato dall'Università della Terza Età e dal Comune.

E' dunque utile illustrare, ai corsisti e al pubblico, l'importanza di una manifestazione che ha già riscosso il plauso di storici della fotografia della fama di Amy Conger, Sarah Lowe, Rosa Casanova e Bob D'Attilio.

Pietro Modotti (Udine, 1869-1950) aprì uno studio di fotografia nella sua Città natale verso la fine dell'Ottocento, in Via Villalta 23; si trasferì poi in Via Carducci al principio del nostro secolo, dove aprì un secondo atelier, che lasciò in eredità e in gestione alla figlia Cora, la quale, a sua volta, lo cedette a Luciano De Giorgio, l'attuale conduttore. Pietro Modotti, che fu abilissimo fotografo e maestro di fotografia, sarebbe oggi quasi dimenticato se Italo Zannier non ne avesse tracciato un sintetico profilo nel volume "Fotografia in Friuli" e se il suo cognome, che poco o nulla diceva agli improvvisati biografi di Tina Modotti, non avesse indotto lo stesso Zannier a stabilire un rapporto culturale fra zio e nipote, fra Pietro e Tina, fra un "mago" di provincia e una protagonista della fotografia mondiale. Egli scrisse infatti, sull'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, che Tina "certamente aveva frequentato lo studio, assimilando forse la passione dallo zio Pietro, nel cui grande atelier si intrattenevano molti giovani di Udine e provincia che andavano "a bottega" a pagamento, visto che apprendevano un mestiere".

Fra gli allievi di Pietro Modotti sono degni di memoria Silvio Maria Bujatti di Udine, Marcello De Monte di Artegna, e probabilmente Giovanni Domenico D'Aita di Buja (Modotti fu padrino di battesimo di Iris, figlia di D'Aita, nel 1903). Ma come ricordava un altro allievo recentemente scoperto, Spartaco Zampi, lo studio era frequentato anche dalla bellissima Tina negli anni immediatamente precedenti la sua partenza per l'America, diciamo fra il 1909 e il 1913. Nei ricordi di Zampi, riferiti allo scrivente dalla figlia Rosamaria, Tina andava qualche volta "a dare una ma-

La Mostra di Pietro Modotti alla Casa dello studente

G I A N F R A N C O
E L L E R O



Pietro Modotti, Ritratto di Cora Modotti, 1919.
Archivio Gianfranco Ellero

no" allo zio ed esprimeva anche qualche originale punto di vista sul modo di fotografare.

Stando alla mitologia che la riguarda, Tina in quegli anni dell'adolescenza (era nata in Borgo Pracchiuso il 17 agosto 1896) lavorava in una filanda di seta dodici ore al giorno, ma gli storici dell'economia sanno che il lavoro in filanda durava al massimo per settanta giorni dopo la raccolta e l'essiccazione dei bozzoli. Molto più continuo era il lavoro nelle tessiture dei Raiser, ma quasi certamente non era a tempo pieno per

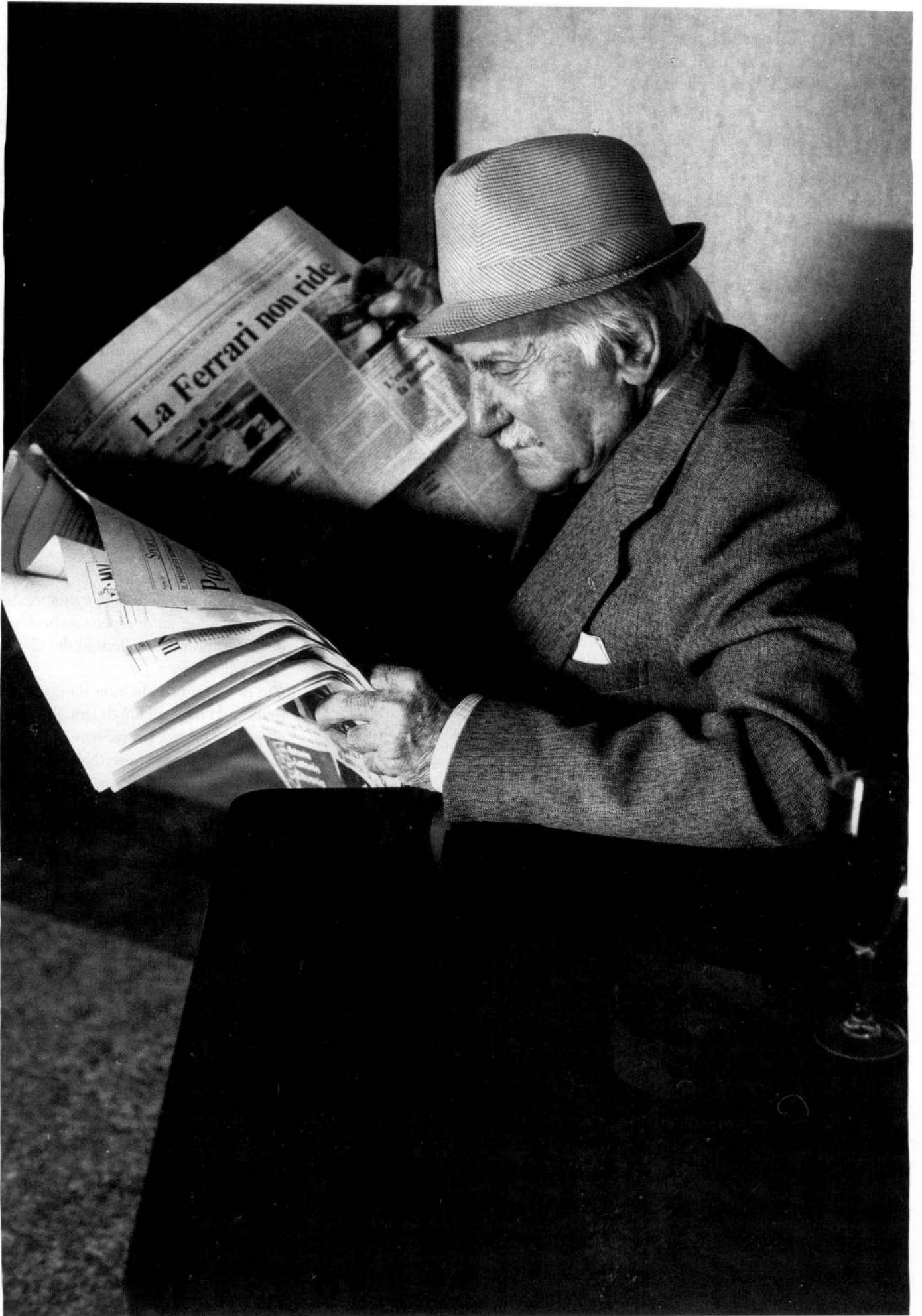
una ragazza apprendista, che veniva probabilmente chiamata soltanto per far fronte alle "punte" della domanda di mercato. C'erano dunque giorni o mesi vuoti nella vita friulana di Tina, che potevano essere utilmente impiegati nell'atelier dello zio Pietro. E' certo, in ogni caso, che la fotografia come mestiere era, per Tina, una cultura di famiglia.

Comunque siano andate le cose, è evidente, per gli storici della fotografia, l'utilità di confrontare le foto di Pietro con quelle di Tina, ma la ricerca dimostra la difficoltà di reperire un consistente numero di immagini del fotografo udinese.

Lo stesso Zannier, nel volume sopra citato, pubblica un solo ritratto conservato dai Civici Musei di Udine; e un bromolio appare sull'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia senza indicazione del proprietario. Il ritratto di Benvenuto Modotti, fratello di Tina, è riprodotto nel volume "Tina Modotti. A fragile life" di Mildred Constantine. Altri due ritratti, due foto di gruppo e una trentina di riproduzioni di reperti archeologici si trovano nelle collezioni dei Civici Musei di Udine.

Ciò non significa che non sia possibile, rovistando negli album di famiglia e negli archivi privati, rintracciare altre opere del Maestro udinese. Noi stessi, in questi ultimi mesi, abbiamo trovato una decina di foto sconosciute. Ma la penuria di positivi, spiegabile se si considera che Pietro Modotti era essenzialmente un ritrattista da studio, cioè un produttore di immagini private, fa crescere d'importanza il gruppo di ventun foto (diciassette ritratti, due vedute urbane e due foto di gruppo) emerse dall'archivio Modotti-De Giorgio di Via Carducci. Si tratta di splendidi originali, generalmente in ottimo stato di conservazione, che consentono di scoprire un fotografo molto abile nell'inquadratura e nel dosaggio delle luci, eccellente in fase di stampa e raffinatissimo nella scelta dei materiali di supporto.

Nel loro complesso costituiscono un corpus di grande valore artistico e documentario, che ben meritava di essere riprodotto in un libretto della serie "To analogon" (Ribis edizioni 1992) e proposto all'ammirazione del pubblico in una mostra itinerante. ■



Il cav. Vittorio Pitussi. (Foto Gianni Borghesan)

Il Cavalier Pitussi, un amico degli artisti

I T A L O Z A N N I E R

Sono convinto che il Cavalier Vittorio Pitussi, con la sua enorme bicicletta nera e il portapacchi, sia sempre lì, tra San Rocco e Corso Roma, davanti alla bottega dei Borghesan, dove l'ho incontrato l'ultima volta, circa un anno fa; Gianni ci ha fotografato in bianco-nero, con la vecchia Rolleiflex.

La prossima volta, ha promesso, sarà a colori.

Per la mia generazione il Cav. Pitussi, se non è un monumento, è senz'altro una significativa "istituzione" spilimberghese, che fortunatamente è durata a lungo, a lungo con dolcezza, nonostante tutto; il suo personaggio, inoltre, rappresenta emblematicamente un singolare insieme culturale, dove il folklore di provincia si mescola all'arte e l'arte all'amicizia, magari coltivata, com'è giusto, al banco dell'Osteria.

A Venezia, negli anni d'oro de "La Colomba" di Arturo Deana, cenacolo internazionale di artisti (e per primi i veneziani: Seibezzi, Bergamini, Zanutto..., ma anche di giovani come Tancredi o Borsato, o i *furlani* Menossi, Celiberti, Ciussi...), di tanto in tanto arrivava il Cav. Pitussi, per una allegra escursione in laguna, e qui c'è ancora traccia del suo ricordo e mi chiedono, a volte, di quel "simpatico signore".

Tra gli amici veneziani, c'era stato Giovanni Giuliani, ultimo maestro della vecchia guardia all'Accademia, dove insegnava incisione; Giuliani partiva per Spilimbergo (e poi verso Tauriano, dove ancora sopravviveva, in quel primo dopoguerra, l'immagine della nera mantellina di Umberto Martina), per una scorribanda "in campagna", come aristocraticamente dicono a Venezia, e che Pitussi sapeva organizzare in ogni più suggestivo e gastronomico dettaglio.

Ho iniziato a frequentare e ad apprezzare Vittorio Pitussi nel 1950-52, credo, ossia al tempo dei primi concorsi di pittura ex-tempore, quando da Venezia partiva addirittura un pullman carico di pittori festaioli (e poi altri da Udine, Trieste, Gorizia e da tutto il Veneto, a volte in bicicletta), per una giornata in compagnia, tra gelosie, invidie e abbracci, a dipingere scorci del Tagliamento, del Castello, del Duomo.

(Di quel tempo, particolarmente felice per il cavalier Pitussi, c'è ancora traccia sulle pareti della Pro Loco, nei quadri premiati in

quegli anni, e che l'insuperabile "Gigetta" è comunque tra i pochi a saper tuttora riconoscere, negli autori e nella loro aneddotica importanza).

Nel tardo pomeriggio di quelle domeniche agostane, durante le quali si svolgeva l'ambito concorso triveneto, alla cerimonia di premiazione, con il Commendatore Vincenzo Antoniazzi, indimenticabile protagonista degli anni Cinquanta spilimberghesi, animatore di rassegne d'Arte e della Grande felliniana Pesca di Beneficenza, c'era l'infaticabile, fedele consigliere, amico e segretario (fu il primo *Segretario* della "Pro Spilimbergo", che da poco era stata costituita davanti al notaio Del Bianco, con Mario Soler, i fratelli Cominotto, e pochi altri, perlopiù scomparsi...); il Cavalier Vittorio Pitussi, accanto all'imponente Commendatore, e col codazzo degli artisti pronti al rientro per Venezia (ancora odorosi di olii, trementine e pigmenti, oltre che di vino e di baccalà del "Bacchero"), era sempre sorridente e ottimista, oltre che disponibile a un ultimo generoso brindisi. Furono anni straordinari, e molte tra le iniziative realizzate allora a Spilimbergo, son dovute proprio all'entusiasmo, oltre che all'attiva partecipazione di Vittorio Pitussi, che continuò ad essere il "Vice-Presidente" storico della "Pro Spilimbergo", anche quando se ne andò, qualche anno fa, non certo per mancanza d'energia e di idee, ma perché l'atmosfera generale cambiava, così come il cosiddetto "volontariato".

Anche "Il Barbacian", aveva trovato subito in Pitussi un collaboratore efficace, nella sua penna disinvolta, quasi di mestiere. Ma i pittori e le pittrici (aveva un "debole" per Gina Roma, per Lenci Sartorelli e dieci altre...) erano la sua grande passione; per un istintivo interesse nell'arte, ma anche per il calore, trasgressivo oltre che bohemienne, che questi personaggi a volte persino ostentano, in un perenne amichevole abbraccio. "Cosa c'è di nuovo nel campo dell'arte?", continuava a chiedermi il sorridente cavalier Pitussi, ad ogni incontro, nei miei rientri da Venezia; in questi ultimi tempi non sapevo che cosa rispondergli...

Venezia, 4 novembre 1993



Antonio Tracanelli.

Toni e Bepi Tracanelli

A N T O N I O T R A C A N E L L I

Questa documentazione che ci porta indietro negli anni, ci fa meditare sulla fugacità del tempo e sulla necessità di impiegarlo bene. Questo è solo uno sguardo attraverso settant'anni di vita di Tauriano con i suoi piccoli e grandi avvenimenti storici di paese s'intende, che visti

al di fuori di esso potranno sembrare avvenimenti di poca entità, ma per chi li ha vissuti dentro non è certamente così.

Protagonisti due figli di Tauriano, che con dedizione diedero tanto di se stessi per il bene ed il progresso del paese: Antonio e Giuseppe Tracanelli.

Antonio nacque a Palmanova il 2 dicembre 1872, da Carlo impiegato municipale e da Santa Pez maestra. Compiuti gli studi commerciali lasciò giovanissimo Palmanova trovando impiego a Spilimbergo presso la ditta De Rosa e nella succursale di Tauriano.

A cavallo del 1900 aprì un negozio di generi alimentari a Spilimbergo, ora sede del Ristorante alla Torre, per poi trasferirsi in Corso Roma nel palazzo Marsoni-Asquini.

Acquistando la casa a Tauriano aprì il nuovo negozio. Nel 1902 sposò Ida Cristofoli di Giuseppe (Bepi Griz, importatore e commerciante di caffè a Trieste e che nel 1885 fece costruire il suo palazzo a Tauriano (l'albergo) e di Giovanna Malic di Komen (SLO).

Antonio con la sua personalità conquistò il cuore dei taurianesi e Tauriano divenne ben presto la sua seconda patria. Si rese subito conto delle precarie condizioni in cui si trovava il paese, dipendente dalla forzata emigrazione e dove l'analfabetismo era ancora dominante. Radunò una trentina di capifamiglia, uomini per la maggior parte alla buona e attaccati alla loro terra, per discutere e cercare di risolvere questi problemi e questo suo intervento senza dubbio cambiò l'immagine di Tauriano, verso un futuro migliore. Così nel 1905 fu fondata la Società Operaia di Mutuo Soccorso e fu eletto quale primo

Alla cara memoria del nonno e del papà

A Maria Martina-Tracanelli profondamente legata alle vicende di questi due uomini, ricordando i suoi lunghi anni di lavoro, sacrificio e amore a fianco di loro. Nel suo ottantaseiesimo compleanno i figli dedicano.

Livio, Edda, Santuzza, Antonio, Umberto.

presidente, carica che coprese, tranne per un breve periodo, fino alla morte. Non senza difficoltà ma con molto entusiasmo nel 1908 fu istituita la Scuola Serale di Disegno per dare ai giovani l'opportunità d'una educazione necessaria ed avviarli tecnicamente ed artisticamente a di-

versi mestieri. Sotto la presidenza di Antonio Tracanelli questa scuola acquistò il grado professionale soprattutto per la valida collaborazione di Antonio Baldini, professore di disegno e calligrafia presso la Scuola Tecnica di Spilimbergo.

Fu promotore di diverse opere ma, per molti, la loro storia è del tutto sconosciuta come: il "Pileo" inaugurato nel 1925, monumento dedicato al Re Umberto I di Savoia. La cerimonia fu seguita da tutta la popolazione; autorità civili e militari gremivano il palco; discosta la grande bandiera tricolore sostenuta da tre ragazze del paese. Ora questo monumento, se si può definirlo tale, è stato profanatamente ridotto a servire come spartitraffico. Nel 1928 coadiuvato dal parroco don Carlo Dorigo, diresse la deposizione della lapide alla base del campanile per commemorare nel primo decennale la battaglia del 2 novembre 1918 che vide i Cavalleggeri di Saluzzo alla carica contro il nemico dove quasi tutti perirono eroicamente con il loro capitano Raffaele Libroia, che morente fu portato a Tauriano dove spirava sotto l'androne di casa Indri (Pic). Dove fu trovato ferito, Antonio Tracanelli fece erigere su una semplice base di marmo una asta crocifera. Nel 50° anniversario della battaglia, la popolazione di Tauriano, di Istrago e il rinato reggimento dei Cavalleggeri di Saluzzo, hanno voluto porre proprio sullo stesso sito, un cippo marmoreo. Alla cerimonia il comandante magg. Giovanni Serappo e il cav. Giuseppe Tracanelli tolsero il drappo tricolore che lo ricopriva. Il cav. Tracanelli, doppiamente onorato anche in memoria del padre, prese quindi la parola e con sobrii tratti delineò la tragica giornata e ricordò l'onore che Tauriano ha sempre sen-



Giuseppe Tracanelli e il Sindaco cav. Antonio De Rosa (31/10/1964)

tito per questo fatto d'armi. Alla medaglia d'oro Raffaele Libroia, furono dedicate le scuole elementari e una via. Il 4 novembre d'ogni anno, anniversario della vittoria, organizzava il corteo formato dai bambini dell'asilo, delle scuole e dalla popolazione che dalla chiesa sostava al campanile per proseguire al monumento ai Caduti e porre rispettivamente le due corone d'alloro. Sotto la sua presidenza nel 1927 fu portata a termine un'altra opera, la più importante per il paese: il nuovo edificio sede della Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione e sede della Latteria.

"Presero in affitto non un locale bensì una rudimentale tettoia e con grandi sacrifici da parte loro, riuscirono a dare il via a una nuova istituzione".

Questo fu nel 1929, quando Antonio Tracanelli, Francesco Aviani (Chechi dal for), Giuseppe Zanin (Carosela), Giovanni Colautti perito civile e pochi altri, fondarono l'asilo Infantile di Tauriano e la loro idea fu subito accolta con entusiasmo dalla popolazione e lo stabile-tettoia all'incrocio di Via Molino con Via Cavalleggeri di Saluzzo e Via Zoccolana, accolse il primo nucleo di bambini. Poco tempo dopo questa istituzione fu riconosciuta, appoggiata e incorporata nella Società Operaia.

Presidente fu eletto il Tracanelli, la direzione fu data alla maestra Anna De Rosa di Spilimbergo con due assistenti: Nina Bianchi (di siora Regina) e Regina Martina (Cavalier).

In seguito sotto la direzione della maestra Celestina Sinicco assistita dalla signora Regina Argante Della Schiava. Con queste due dedicate maestre si chiuse l'era d'oro dell'istituzione come semplice giardino d'infanzia.

Antonio Tracanelli militò nel Partito Popolare di don Sturzo, successivamente si iscrisse al Partito Fascista, che dato le norme in vigore, la sua decisione gli dette l'opportunità di poter continuare e dedicarsi alla direzione della Società Operaia, della Scuola Professionale di Disegno e dell'Asilo Infantile. Per questo fu sempre rispettato e ammirato da tutti; fra questi il poeta Mario Argante (recentemente scomparso) che ancora

giovanissimo, riconoscente, dedicò la sua poesia "Taurian" ai cari cugini Ida e Antonio. Al termine delle sue attività pubbliche lo vediamo in una fotografia nel Raduno Nazionale delle Cooperative e delle Società Operaie tenutosi a Trieste il 27 giugno 1939, quale rappresentante di Tauriano assieme a Luigi Argante (Barbeta), Antonio Cristofoli (Toni sior), il presidente nazionale on. Fabrici, Gino Taina, Vittorio De Stefano e Paolo Cristofoli (da la mora).

Antonio Tracanelli presidente a vita di queste tre istituzioni, diretto discendente e solo erede d'una famiglia di notai e nobili udinesi, cultore delle memorie e delle glorie di Tauriano si spense compianto da tutti il 1 aprile 1941, rimanendo umile, saldo nelle sue idee disciplinari, sociali e cattoliche. Di lui tutto è trasmesso sulla sua lapide: cristiano, sposo e padre, esemplare d'ogni opera buona, costante benefattore, amò di Tauriano il bene, i figli, il decoro.

Un pensiero riverente vada ai fondatori e suoi collaboratori: Argante Luigi, Argante Umberto, Cristofoli Antonio, Cristofoli Domenico, Cristofoli Giovanni, Cristofoli Giuseppe, Cristofoli Valentino, Cimarosti Giacomo, Contardo Valentino, Indri Angelo, Martina Angelo fu Giovanni, Martina Angelo fu Luigi, Martina Angelo fu Sante, Martina Antonio, Martina Giuseppe, Martina Olivo, Martina Pietro fu Luigi, Martina Pietro fu Gio. Batta, Martina Sante, Mirolo Paolo, Mirolo Pietro, Lenarduzzi Giovanni, Passudetti Giacomo, Pezzot Felice, Rossi Antonio, Rossi Mario, Santarossa Pio, Toffoli Angelo, Zavagno Valentino, Aviani Francesco, Zanin Giuseppe, Giovanni Colautti e successivamente molti altri.

Dopo quattro anni dalla morte di Antonio Tracanelli, il figlio Giuseppe emerse quale erede delle responsabilità assunte dal padre. Fu amante del suo paese più d'ogni altro e di qualsiasi iniziativa di bene e si dedicò alla causa della sua Tauriano essendo presente in tutte le associazioni e attività di bene. Giuseppe nacque a Tauriano il 31 ottobre 1903. Il 23 agosto

1925 sposò Maria Martina (Martins), di Carlo e di Luigia Cristofoli (Stel). Fu emigrante per diversi anni a Casablanca e all'Asmara.

Fu presidente della Scuola Materna per parecchi anni profondendo tempo e denaro per il suo funzionamento; consigliere della Chiesa Parrocchiale; presidente della Giunta parrocchiale dell'Azione Cattolica; consigliere comunale dall'immediato dopo guerra fino alla morte; Vicesindaco di Spilimbergo per una legislatura e consigliere dei Donatori di Sangue Friulani. Si è sempre dimostrato tempra adamantina di taurianese. Dove c'era un'opera di bene e di carità da compiere, Bepi era sempre presente, dove c'era una disgrazia, là, Bepi era per portare la sua parola di conforto, dove c'era allegria Bepi era anche là per esilarare con il suo umorismo sincero e la sua risata caratteristica e comunicativa. Non c'era persona in paese che da Bepi non abbia avuto un favore e al quale abbia dato un no; sempre pronto, sempre conciliante, sempre pacificante non per il quieto vivere, ma per amore della carità e della pace tra le famiglie e nel paese.

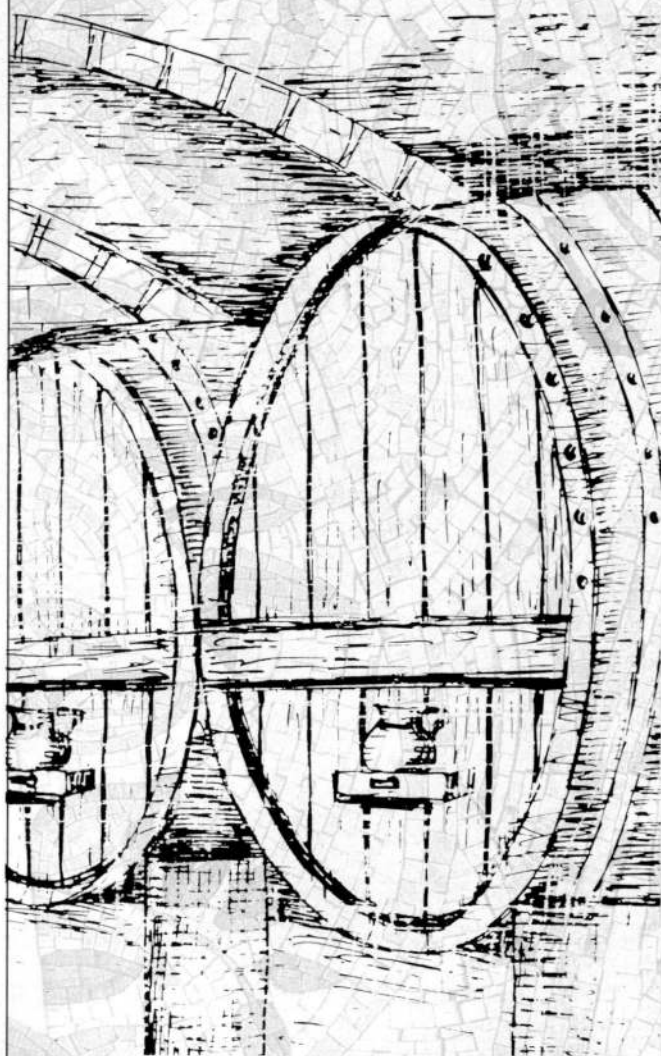
Il 31 ottobre 1964, essendo Vicesindaco, alla cerimonia-banchetto data in suo onore, circondato dai familiari ed amici, il Sindaco cav. Antonio De Rosa appuntandogli la croce di cavaliere della Repubblica Italiana, disse tra l'altro: "E' il secondo cavaliere che Tauriano annovera tra i suoi cittadini, infatti si legge che Tauriano, dalle origini antichissime, veniva compreso nella giurisdizione dei nobili signori di Spilimbergo per essere stato portato in dote da Vinabra figlia di Erecco della Torre al cavalier Giovanni di Spilimbergo nel 1293. Dunque Tauriano si è unito a Spilimbergo proprio per mezzo d'un cavaliere che l'incorporò al suo titolo doppiamente nobiliare: Signore di Spilimbergo e cavaliere". Il 2 dicembre 1968 venne aperto l'Ufficio Postale, il primo ufficio statale esclusivamente al pubblico di Tauriano.

Alla cerimonia inaugurale, Giuseppe era già sofferente ed il suo non fu un discorso bensì il suo testamento ai taurianesi auspicando di essere operosi, di continuare una vita tranquilla nella pace, nel lavoro e nel progresso.

Morì l'8 marzo 1970 e i suoi funerali furono un trionfo ed una dimostrazione di quanto bene gli volessero non solo i taurianesi ma quanti anche fuori del paese lo conoscevano. Celebrò il rito funebre mons. Lorenzo Tesolin, arciprete di Spilimbergo, dove tenne il discorso commemorativo esaltandone così le doti umane e cristiane: "Cari fratelli di Tauriano ed amici tutti qui convenuti da ogni dove, stretti ai familiari del caro Bepi, fermiamoci un istante per una sia pur breve considerazione. Ogni bocca che si chiude nella morte, ha ancora una parola da dire; ogni cuore che cessa di battere, ha ancora un battito da ritmare; ogni occhio che si spegne, ha ancora uno sguardo da dare. Così è per te caro Bepi.

E continuò concludendo: "Sei ritornato ancora una volta in mezzo ai tuoi taurianesi; tu che fosti l'animatore entusiasta, geniale interprete ed esecutore dei progetti ed iniziative del meraviglioso rinnovamento spirituale, economico, culturale ed amministrativo della tua comunità". Altri discorsi furono tenuti in piazza dal Sindaco avv. V. Iberto Capalozza e dal cav. Evaristo Cominotto, presidente della sezione di Spilimbergo dell'A.F.D.S. che rievocarono le virtù e la carriera politica del caro Bepi. ■

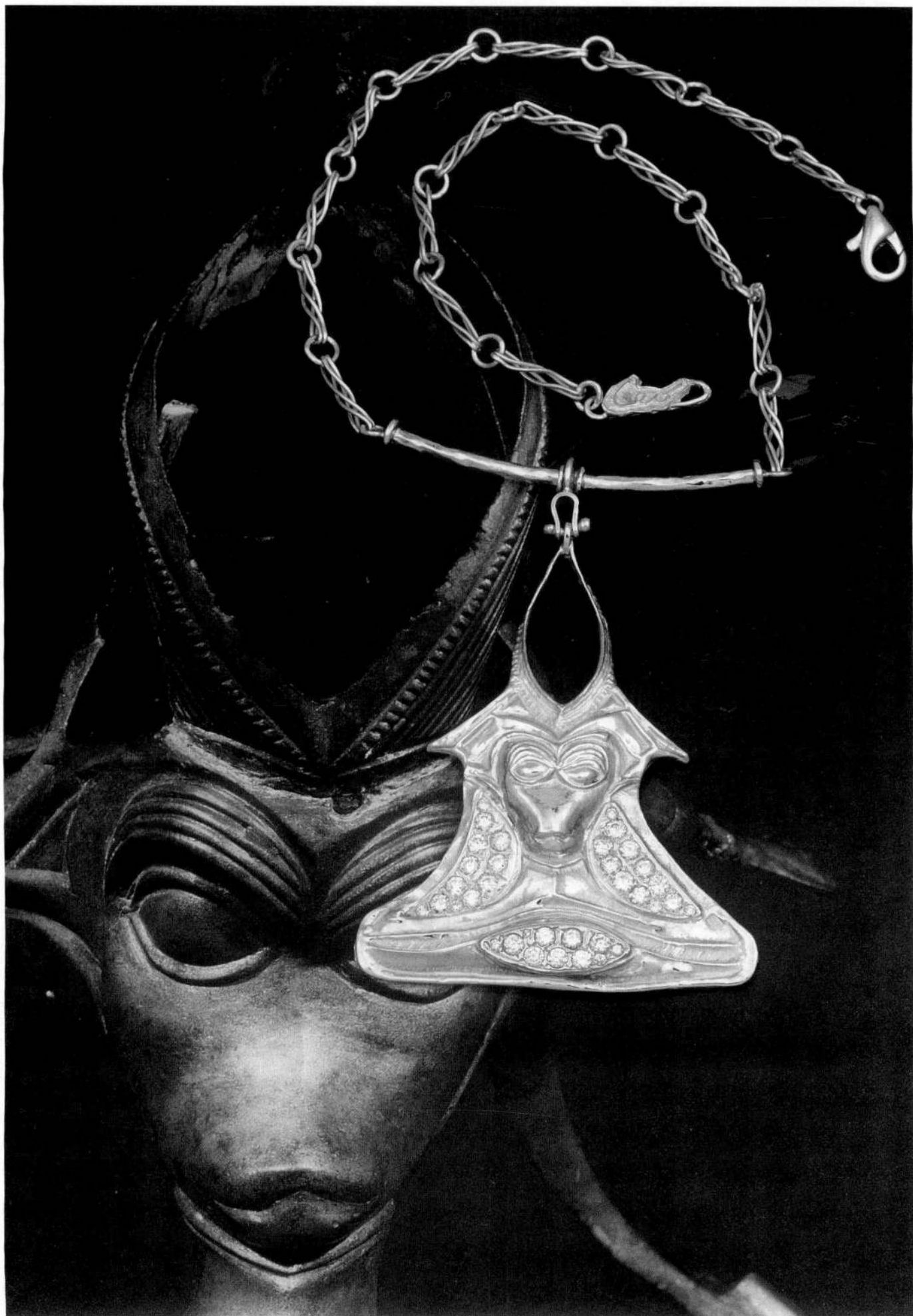
ALLA VECCHIA CANTINA



vasto assortimento di vini e liquori

CAZZADOR LUIGIA

spilimbergo via umberto I tel. 2044



Un gioiello "longobardo" in oro opera di Leo orafo. (Foto Borghesan)

L'odierno Friuli, da sempre, è stato terra di passaggio e di conquista, conservando in sé antiche tradizioni fatte proprie nel tempo.

Segni più tangibili soprattutto della vita in comunità, sono riconoscibili per i Longobardi.

Infatti si suppone che l'uomo longobardo, molto spesso fosse anche orafo itinerante accostando il nobile metallo alle armi da guerra comunemente usate, come segno del valore del guerriero a cui appartenevano, così come l'oro era parte integrante nella vita della donna longobarda, che lo utilizzava sia sotto forma di monile che come attrezzo da lavoro nelle molteplici attività domestiche.

Con il tempo la lavorazione manuale viene sostituita da tecniche moderne e meccaniche perdendo così l'originalità di ogni pezzo e prediligendo la produzione in serie. Solo negli anni recenti si è riscoperto il valore del pezzo unico che è possibile realizzare solo lavorando il metallo manualmente.

Ed è questa voglia di creatività che undici anni fa, esattamente nel novembre 1982, ha spinto Leo Zanin ad aprire per la prima volta la porta del suo laboratorio ad intraprendere un mestiere totalmente nuovo nello Spilimberghese, in quanto, fino ad allora, conosciuto ed apprezzato prevalentemente nella zona orientale friulana.

Pertanto, inizialmente, c'era curiosità ed un po' di diffidenza in ciò che veniva proposto.

Grazie alla tenacia ed alla passione di Leo e dei suoi collaboratori Annapaola e Sergio, il laboratorio è riuscito a ritagliarsi uno spazio non solo a livello locale, ma ben più ampio.

Con gli anni e l'esperienza al banco di lavoro, viene messa a punto una linea che caratterizza tuttora la produzione mantenendo, comunque, una notevole capacità di adattamento al gusto ed alle specifiche richieste del cliente che viene sempre coinvolto nella progettazione dell'oggetto, facendo sì che lo stesso sia parte e sintesi della personalità di chi poi lo indosserà.

Si rende così ogni pezzo "su misura" con caratteristiche uniche anche nelle tecniche di esecuzione, avvicinando parti sbalzate a zone perfettamente lucide e levigate, segni geometrici e forme pure a linee e onde.

Leo orafo in Spilimbergo

R O B E R T O
D E L
Z O T T O



Rally che passione!

Il laboratorio è comunque in grado di proporre oggettistica a scopo pubblicitario su ordinazione servendosi di tecniche moderne.

Analizzando gli anni trascorsi, Leo può dirsi quasi soddisfatto dei risultati ottenuti, ma ritiene di potersi evolvere ulteriormente grazie anche alla collaborazione della sua clientela.

Ma non c'è solo il nobile metallo nella vita dell'orafo spilimberghese, infatti la sua seconda passione sono i motori ed in particolare quello della sua OPEL KADETT 16 valvole con cui partecipa a molte gare rallystiche aggiudicandosi notevoli piazzamenti a livello nazionale. Gli appassionati di motori potranno ricordare l'inizio della carriera dei coniugi Zanin, ed anche il sottoscritto lo può fare, visto che con Leo ed Annapaola col tempo, a causa o per meglio dire grazie all'ingrato compito del cronista di paese,

è nata una discreta amicizia che si è via via rafforzata con la narrazione delle imprese dei due giovani piloti. "Ha telefonato Zanin, devi passare in laboratorio" questo era sovente, e lo è ancora, l'appunto che trovavo tornando a casa la sera. Ed il giorno dopo ero immerso nell'oro: Leo al banco di lavoro, Annapaola con gli occhi raggianti se di vittoria si trattava o con l'umore sotto i tacchi se qualcosa era andato male. Infatti a volte erano racconti di incidenti e di rotture (di motori s'intende) ma molto più spesso, resoconti di vittorie e piazzamenti in classifica. E seguendoli lungo i tornanti del Piancavallo o nelle valli del Medunese mi stupivo allora, e continuo ancora oggi, nell'osservare la grinta di Leo in gara e la modestia con la quale poi avrebbe raccontato i dettagli del successo.

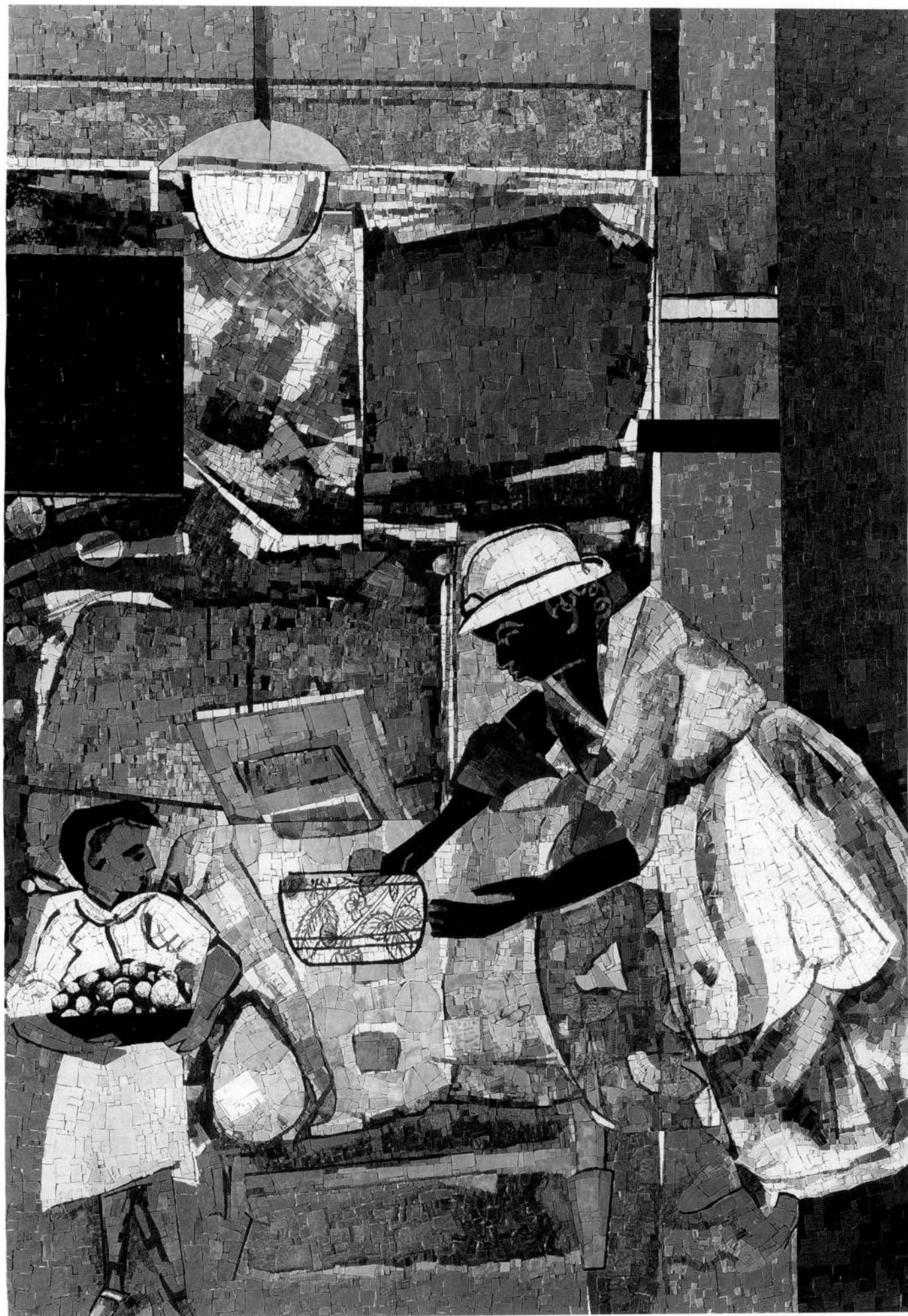
"Sì, è stata una buon vittoria, - spiegava Leo con una tranquillità impensabile, - abbiamo scelto le gomme giuste ed ora siamo in testa al campionato. Forse lo vinciamo".

E questo era tutto. Sarebbe toccato poi ad Annapaola entrare nel vivo della gara: parlare dei tempi, delle difficoltà, degli avversari, e degli inconvenienti capitati.

Da dietro i brillanti Leo annuiva distratto.

Parlando poi di Leo orafo-pilota in Spilimbergo non posso non ricordarmi della mitica Uno 70 SX, la prima vettura "seria" con la quale arrivarono i primi risultati: il campionato Triveneto, la coppa Csai, le vittorie nei rally Sprint.

E dell'entusiasmo ancora con la quale venne fondata la Rally Team la società sportiva al servizio dei piloti e delle scuderie con la quale furono organizzati i primi autoraduni e le prime gimcane, e che ora rappresentano un'appuntamento ormai d'obbligo per moltissimi automobilisti. Gli uomini della Rally Team, riconoscibili per i bellissimi piumini gialli molto ambiti tra gli operatori, organizzano ogni anno dei corsi per navigatori, cioè per quelle figure indispensabili nei rally che indicano al pilota la strada da seguire e la velocità da tenere. Tutto questo è Leo Orafo - Pilota, che finalmente al termine della stagione salirà sul podio del Campionato Italiano Opel, e sarà così ricambiato dei sacrifici sostenuti per conciliare sport e lavoro. ■



Museo d'arte moderna di Detroit - USA. Bozzetto: Romare Bearden. Mosaico diretto su legno, mq. 30. Mosaico Trivisamutto Giovanni s.n.c.

Mosaici per l'America

PAOLO PRESTA

Anche in questo numero natalizio, il Barbacian invita i suoi lettori a compiere un breve viaggio all'interno del laboratorio di un altro tra quei personaggi (non più tanti, purtroppo), che con il loro attento ed appassionato lavoro contribuiscono tuttora a mantenere viva e pulsante la più genuina tradizione artistica che Spilimbergo abbia mai saputo produrre e diffondere in tutto il mondo:

il mosaico. Dopo aver conosciuto, non senza ammirazione, le diverse esperienze del veneziano Donà, il cui laboratorio ha per la prima volta dopo secoli e secoli trasferito la produzione degli smalti dalla laguna fino a Spilimbergo, e dal raffinato "artista della tessera" Giuseppe Cancian, da poco tempo in pensione, ma ancora pieno di entusiasmo e passione, incontriamo oggi Giovanni Travisanutto, all'interno del suo moderno laboratorio, peraltro in fase di ulteriore espansione, situato nel cuore della zona artigianale spilimberghese.

Al suo fianco lavora la moglie Lina e, da qualche anno, anche il giovane figlio Fabrizio, che non ha saputo sottrarsi all'irresistibile fascino di un'attività che è un insieme di capacità tecnica e di ispirazione artistica.

Le tappe di avvicinamento di Giovanni Travisanutto alla carriera di mosaicista sono quelle, per così dire, classiche, pressoché obbligate: i quattro anni dei corsi presso la Scuola di



Fabrizio, Giovanni e Lina Travisanutto nel loro laboratorio musivo. (Foto G. Cesare Borghesan)

Mosaico a partire dal 1949, il successivo periodo di apprendistato e di perfezionamento tecnico e poi l'insegnamento, sempre nell'ambito della Scuola, protrattosi sino al 1971.

"Se a Spilimbergo non ci fosse stata la Scuola di Mosaico - confessa Travisanutto - probabilmente, anzi sicuramente, oggi sarei impegnato in chissà quale altra attività professionale.

A quei tempi non

c'erano molte alternative; anzi, se devo essere sincero, il primo impatto con il mosaico non fu per me del tutto positivo. In breve tempo però questa attività mi è entrata dentro ed oggi è tutta la mia vita".

Il periodo chiave della formazione di Travisanutto è stato appunto quello dedicato all'insegnamento al fianco di molti illustri ed esperti maestri quali De Carli, Scodellaro e Teia, dai quali il giovane Travisanutto ha quotidianamente avuto l'umiltà e la "furbizia" di apprendere e di rielaborare tutti i segreti, sia teorici che pratici, di un'arte molto più complessa di quanto a prima vista possa apparire.

"Quest'esperienza è risultata essere fondamentale per tutto il resto della mia carriera.

Rispetto ad altri che hanno percorso il cammino inverso, io ho avuto la fortuna di poter prima imparare e perfezionarmi dietro la cattedra della Scuola e soltanto dopo, ormai maturo, andare

all'estero e dedicarmi a tempo pieno alla creazione artistica".
Già, l'estero. Ad un certo punto della carriera professionale di ogni mosaicista spilimberghese giunge inesorabile l'ora di fare le valigie ed emigrare.

Per Giovanni Trivisanutto la destinazione fu l'America e più precisamente la metropoli per eccellenza, New York, dove dal 1952 Costante Crovatto, un ex allievo della Scuola di Mosaico originario di Toppo di Travesio, aveva avviato un laboratorio artistico assai apprezzato in tutti gli States.

L'esperienza statunitense durerà per Giovanni circa un decennio e si interrompe soltanto per una precisa scelta familiare che consigliò Trivisanutto di far ritorno a Spilimbergo e di aprirvi un laboratorio in proprio.

"In realtà - confessa il mosaicista - dal punto di vista professionale è come se fossi rimasto oltre oceano, visto e considerato che circa il 90% dell'intera produzione annua è destinata a committenti americani con i quali sono venuto a contatto negli anni della mia permanenza laggiù".

Attualmente Trivisanutto è impegnato nella realizzazione di

alcuni grandi pannelli raffiguranti scene ed immagini di ispirazione religiosa destinati ad un cimitero della Pennsylvania, mentre, per quanto riguarda, il recente passato, sono da ricordare le opere per il Museo Nazionale di Detroit, per la metropolitana sempre di Detroit, nonché il grande mosaico parietale per la sede centrale dei Sindacati Americani, situata esattamente di fronte alla Casa Bianca di Washington.

"In America - conclude Trivisanutto - tutti conoscevano Spilimbergo e la sua Scuola di Mosaico. Ebbene, io vorrei tanto, per la sopravvivenza stessa di questa importantissima tradizione che ci contraddistingue in tutto il mondo, che entro breve tempo si riuscisse a trovare la formula giusta per conferire completamente e definitivamente alla Scuola ed alla sua attività, sia didattica che promozionale, quel ruolo di centro propulsore qualificato e di punto di riferimento irrinunciabile per tutto l'universo del mosaico. Si tratta di un'impresa difficile, ma non certo impossibile, a patto che un po' tutti, mosaicisti per primi, si impegnino realmente per realizzarla".

Ed è quello che ci auguriamo sinceramente anche tutti noi. ■



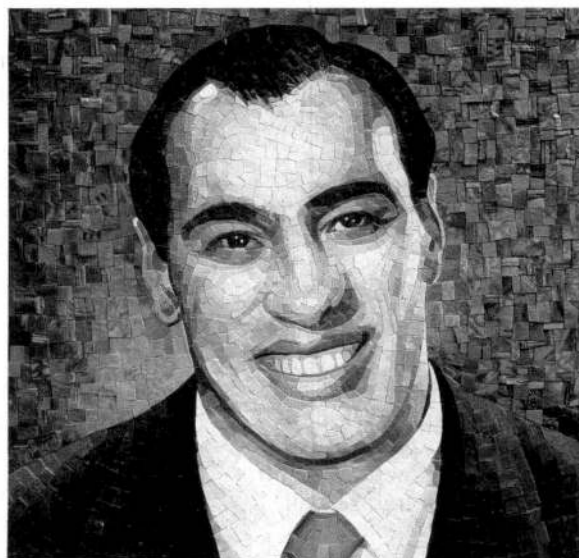
Banca - Home savings of America Chicago - Illinois U.S.A. Bozzetto: Roger Brown. Mosaico su carta. mq. 210. Trivisanutto Giovanni snc

Il mestri Checo

M A U R I Z I O D R I O L



Il mestri Checo Scodellaro.



Ritratto in mosaico del pugile Primo Carnera. (Foto Elio Ciol)

"C'al sei Camera chel li", chiese il giovane *Checo* all'amico De Paoli di Istrago in un lontano giorno del 1929, a Venezia.

Piazza San Marco era deserta e un gigante non poteva certo passare inosservato. I due ragazzi si avvicinarono all'omone e sentirono che si rivolgeva in friulano al suo accompagnatore. Non ebbero più dubbi. Era proprio Primo Carnera, il pugile friulano che aveva debuttato a Parigi nel settembre dell'anno precedente.

La fama del colosso di Sequals, che avrebbe conquistato la corona mondiale dei massimi nel 1933 contro Jack Sharkey, si era diffusa fulminea dalla Francia, all'Italia, al Friuli.

Il maestro di mosaico Francesco Scodellaro, nella sua casa di Gaio, mi racconta questo episodio dopo avermi mostrato, quasi in imbarazzo, la sua ultima opera, vale a dire il ritratto in mosaico di Carnera, di un mito che, a oltre 25 anni dalla scomparsa, non conosce incrinature.

Checo aveva diciott'anni nel '29 e quel giorno nella città lagunare, dove eseguiva lavori musivi per la ditta Zanese, attendeva l'arrivo di un principe indiano.

Il gigante, il principe. Sembrano favole i racconti di Francesco,

che ora ha 82 anni portati magnificamente. Non ha perso nulla della sua eleganza, della sua naturale signorilità.

Da sempre riservato e modesto, sembra stupirsi lui per primo delle cose che riesce a fare.

Il Carnera in mosaico misura cm. 55 x 40 ed è realizzato con smalti usciti dalle botteghe artigiane di Murano.

Lo sfondo è lo straordinario rosso veneziano di altri indimenticabili ritratti.

L'impasto dei colori è caldo, denso, il chiaroscuro perfetto.

Il pugile è ritratto da quarantenne. Un po' stempiato, sorridente, gli occhi scuri e buoni.

Il mestri *Checo* per costruire il suo Carnera è rimasto chiuso per cinque mesi nella sua stanzetta, in compagnia delle pietruzze colorate e della collezione di sigari provenienti da ogni parte del mondo.

Me lo immagino frugare nelle sue scodelline alla ricerca di quella tonalità di colore che solo lui conosce.

I gesti calmi. In bocca il vecchio toscano, compagno di tutta una vita. Una vita anche movimentata in gioventù.

Terminate le elementari (a Gaio-Baseglia fino alla terza, con le

★
Stella flex



materassi in lana - trapunte
 salvamaterassi - federe
 guanciali - cardatura in genere
 vasto assortimento tessuti
 moderni e tradizionali

Spilimbergo via circonvallazione
 telefono 0427/2561

insegnanti Zoia e Ongaro, a Spilimbergo la quarta e la quinta con il maestro Zadro), Francesco sogna di fare il falegname, come gli Jacumina di Spilimbergo. Si iscrive invece alla Scuola di Mosaico, aperta in quegli anni (1922) dal sindaco di Spilimbergo Ezio Cantarutti.

Frequenta il primo anno non proprio da studente modello e viene promosso quasi per caso. Ma a poco a poco il suo talento comincia ad emergere e il direttore lo manda a Murano e a Venezia, dove si ferma fino al servizio militare.

Partecipa quindi alla guerra d'Africa. Al ritorno, trova lavoro a Praga, sempre tramite il direttore della Scuola, Baldini.

Dalla capitale boema si trasferisce a Rodi (con Severino Giacomello), quindi a Torino e infine fa ritorno in Friuli, alle dipendenze della ditta "Mondelli" di Cernobbio.

Con tale ditta lavora prima alla costruzione delle gallerie lungo la strada Regina Margherita, dopo il Masarac ad Anduins, quindi ad Abano, al lido di Venezia e in sede, a Cernobbio.

E' l'autunno del '44. Gli inglesi e gli americani risalgono lo stivale. *Checo* torna a casa.

Un giorno, in risposta ad un attentato avvenuto tra Valeriano e Lestans, i tedeschi, per rappresaglia, compiono azioni di rastrellamento.

Francesco si nasconde nei fossi e nei boschetti intorno a Gaio.

I soldati perquisiscono la sua casa, trovano un paio di stivali, chiedono spiegazioni, minacciano di dar fuoco all'abitazione.

Rintracciato dal figlio, *Checo* si consegna e si ritrova in caserma a Spilimbergo, in riga contro un muro, in compagnia di altri "rastrellati".

Ma tutto sommato non gli va male: è solamente costretto a lavorare per la TODT, l'organizzazione tedesca per i lavori di fortificazione e ricostruzione. Lavora prima a Dignano, in un bunker, quindi alla *cleva* di Gaio, la stradina che conduce in *grava*, sotto il cimitero.

La *cleva* doveva giungere fino a Villanova, attraversando il Tagliamento. Ai lavori partecipa anche il direttore della Scuola di Mosaico, Severino Giacomello.

"Tu, invesse di stà uchì a ciapà frèt, ti podarëssis zì a fà un lavôr ta la Scuola", gli dice Severino. E' il 31 maggio 1945.

Checo da quel giorno non si sarebbe più mosso dalla Scuola di Mosaico, fino alla data del pensionamento, il 30 giugno 1978: 33 anni di insegnamento, migliaia di allievi.

Il talento di Francesco, preciso e meticoloso come un monaco certosino, emerge soprattutto nei ritratti. Giustamente famosi quelli di Kennedy, Truman, De Gasperi, re Hussein e altri potenti. Ma io preferisco ricordare i volti della gente comune, quello di Ilario Sarcinelli o di una ragazza morta in giovane età, della quale non ricordo il nome, ma il sorriso e gli occhi sì.

Ritratti che è stato possibile ammirare nel 1983 a Baseglia, in una mostra antologica che l'Associazione "I due campanili" gli ha dedicato.

Della mostra facevano parte anche deliziose nature morte e alcuni incantevoli paesaggi. Perché *Checo* è anche pittore, per passatempo.

Al maestro *Checo* non sono certamente mancate le possibilità, negli anni d'insegnamento, di partire per altri luoghi e per altri guadagni. Ma cambiare ambiente avrebbe significato lasciare le proprie radici, andarsene da Gaio, con i suoi campi e i suoi boschetti, le siepi lungo le stradine di campagna, la chiesa con il cimitero di guardia sulle rive. Lasciare *Pieri* e *Miutta*, i genitori ormai anziani. No, meglio la pace di Gaio che correre dietro al denaro chissà dove. Meglio una piazzetta piccola piccola, delimitata da muretti di sasso.

In uno dei quali inserire, magari, l'immagine di un santo.

Splendida idea quella di Luciano Iob, emigrato in Francia, di commissionare a *Checo* un San Luigi in mosaico, a memoria del padre. Il giovane Gonzaga, ritratto in preghiera davanti ad un libro di meditazioni, secondo l'iconografia tradizionale, veglia dall'agosto del 1992, di fronte alla canonica di Gaio e all'ancora del Tiussi, a protezione dei ragazzi del paese che amano ritrovarsi nella piazzetta a tirar calci al pallone.

Chissà che la raffinata arte del *mestri Checo*, quasi per osmosi, non si trasmetta almeno in uno di loro.

Difficile, in tempi in cui tutti hanno sempre fretta.

Ma almeno lo stile di vita del maestro, fatto di modestia e del senso della misura, garbo e discrezione, questo sì mi auguro non vada perduto. ■

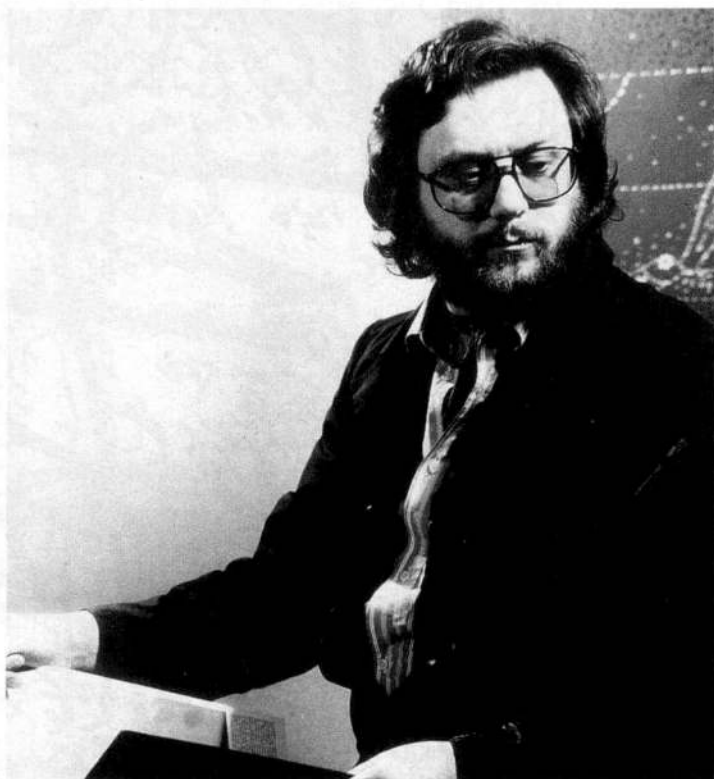
Di che segno sei?

A N G E L O B E R T A N I

Lo spilimberghese Antonio Crivellari è attivo dagli anni '70 nel campo dell'arte e ha partecipato a numerose mostre in varie città italiane. La sua pittura fin dall'inizio è stata caratterizzata dalla riflessione sui linguaggi secondo i modi di una sintesi per immagini talora ironica. Egli infatti è convinto che attraverso l'analisi delle lingue dei popoli antichi o moderni, lontani o a noi vicini, si possa arrivare a cogliere almeno una parte dell'essenza dell'uomo, ovvero dell'unico essere che elaborando un sistema di segni scritturali ormai da qualche millennio si sforza di conoscere se stesso. Antonio Crivellari, con i mezzi della traslitterazione e con gli accostamenti arguti, vuol dunque schierarsi in difesa dei valori evocativi della pittura in contrapposizione all'appiattimento tutto formale di certe altre posizioni artistiche. Nell'intervista che segue gli abbiamo chiesto di precisare i termini di questa sua ricerca.

I tuoi quadri sono fitti di segni, di grafemi, di ideogrammi e di simboli alfabetici assunti dalle lingue più diverse, antiche e moderne. Quale significato assegna a tale caratterizzazione linguistica dell'opera?

Nei miei quadri i segni rappresentano i linguaggi grafico-fonetici delle più varie espressioni nella storia della umanità. Questa operazione nasce dal desiderio di voler essere "appartenente" al



Antonio Crivellari. (Foto Gianni Borghesan)

pianeta Terra viaggiando attraverso i segnali della comunicazione. Negli intrecci estetici dei segni e nei loro accostamenti c'è il compimento dell'unione tra l'aspetto ludico e quello scientifico mediante le fasi di recupero, rivisitazione e reinvenzione del motivo linguistico. Nella ricerca dei caratteri scritturali e nella scoperta dei loro particolari c'è il piacere del contatto con le tradizioni e le culture delle varie civiltà. L'atto poi di avvicinare i simboli tra loro è l'idea di creare un dialogo tra i linguaggi.

L'impronta dei segni fissata nelle tele, con lo spirito di una visione al microscopio, vuole essere anche una contrapposizione alle infinite immagini veloci che in

quest'epoca invadono la nostra recezione.

Nei tuoi lavori sembra di percepire il brusio di Babele. E' questo, però, un brusio che non produce smarrimento, confusione, angoscia: esprime piuttosto un'aspirazione alla sintesi, all'armonia?

L'evocazione segnica e la mescolanza delle scritture antiche e moderne aspirano al raggiungimento di un'equilibrata fusione che crei un ideale linguaggio universale. Ciò conduce piuttosto ad un'essenza dei rapporti comunicativi e quindi rappresenta la ricerca di un compiuto senso unisono. C'è in questo forse anche una opposizione alla vera confusione che domina oggi nel mondo, nell'uso corrente non corretto delle terminologie, nelle sottili locuzioni incomprensibili, nei complicati intrighi delle esplicazioni concettuali e nelle sottintese esposizio-

ni demagogiche delle ideologie.

La nostra è l'epoca della comunicazione allargata, dei mass media e della telematica. Eppure nei tuoi quadri si nota la volontà d'opporci a un certo tipo di comunicazione fredda e impersonale.

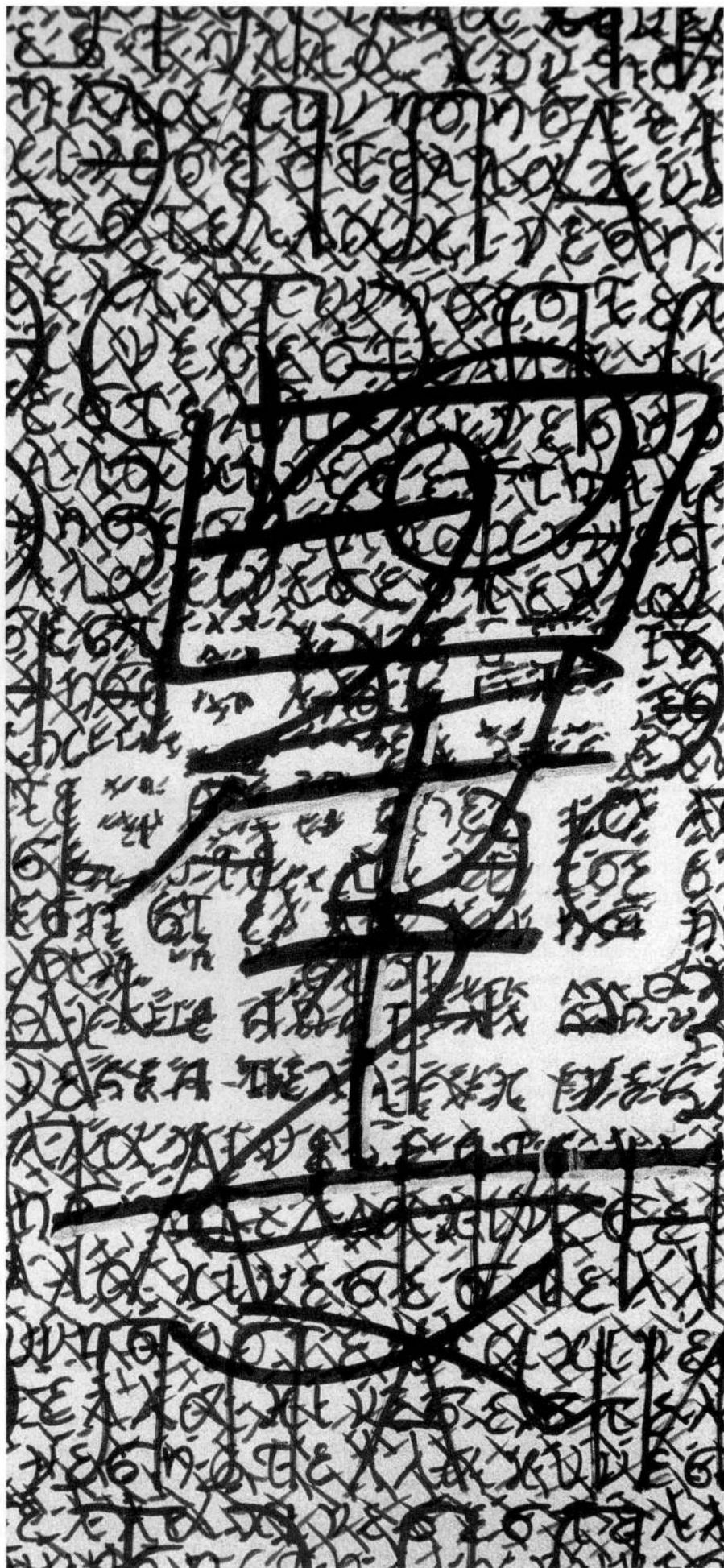
C'è in me una chiara resistenza all'assunzione naturale di un mezzo (l'informatica) che naturale non è. In primo luogo perché non mi appartiene fisicamente, né conosco in esso la sua pura applicazione nel campo dell'arte. La diffidenza è per me spontanea, pur non essendo un rifiuto. E' piuttosto una sorta di preoccupazione nel dare per scontata la tramutazione di mezzi artistici espressivi. E' proprio per questo che nelle mie recenti opere vi è una diversa realizzazione dei puntini telematici che vengono apposti con il pennello anziché con l'elaboratore, sino a simularne l'effetto visivo.

E' evidente alla fine la mia preferenza all'uso meno freddo ed impersonale possibile del mezzo artistico, in quanto più meditativo.

Qualche anno fa, con l'intenzione anche ironica di "spiegare" le tue opere, avevi elaborato uno scritto dal titolo "Pathematica". Era il desiderio di denunciare artisticamente la volontà, da parte del sistema, di catalogare e classificare tutto, per liberare "finalmente" l'uomo dall'oppressione dell'omologazione, soprattutto manifestando contro la frenesia scientifica tendente a tutti i costi a voler spiegare qualsiasi cosa, compresi i sentimenti più intimi e profondi. La possibilità di intraprendere questo percorso era data proprio dall'ironia che mi ha permesso di formulare le mie provocazioni espressive.

L'emblema era rappresentato da un uomo elettronicizzato anche nel sistema nervoso, con l'elettroencefalogramma nel cervello, sulla testa un'antenna televisiva, ecc.....

Insomma a tuo parere quali sono, o dovrebbero essere, le qualità di un lavoro che oggi aspiri ad essere definito "opera d'arte"? Una sentita e personale ricerca spogliata dai condizionamenti di mode ed evidenti déjà vu, e che metta in discussione innanzitutto l'artista stesso evitando di rifugiarsi nella sicurezza data dal culto della tecnica quale modo di eludere i contenuti. In sostanza un "impegno a rischio". ■



Astro-sinogramma.

Antoine la mort

G I A N F R A N C O E L L E R O

Gli avevo inviato un meraviglioso articolo di Heinrich Böhl, il quale sosteneva che i veri pacifisti, i nemici di tutte le guerre, sono gli impresari delle pompe funebri.

Le guerre, affermava il grande scrittore tedesco, specie le grandi carneficine del nostro secolo, producono un grave "gap" nello sviluppo del reddito nazionale, perché impediscono la produzione di milioni di funerali. Sviluppano, quindi, un demoltiplicatore economico che danneggia gli impresari di onoranze funebri, ma anche gli allevatori di essenze vegetali li-gnee, le falegnamerie, le cave di marmo, i floricultori, i giornali d'informazione, i musicisti falliti che avrebbero suonato l'organo durante le cerimonie!

Lasciai che la lettura facesse il suo effetto e un pomeriggio andai a trovarlo al numero 18 di Via Manin.

Quando mi vide entrare "nel campionario della ditta", disponendo ad arco gli indici e i pollici delle due mani disegnò idealmente un tondo, indicò il registratore che diffondeva le note della "Primavera" di Vivaldi, e disse: "A ju veva par da bon, il prete rosso!".

Invocò poi ripetutamente la Madre di Dio, ma in maniera non ortodossa; esclamò "se lavôrs", diede un giro di chiave e mi invitò ai chioschi di Sequals.

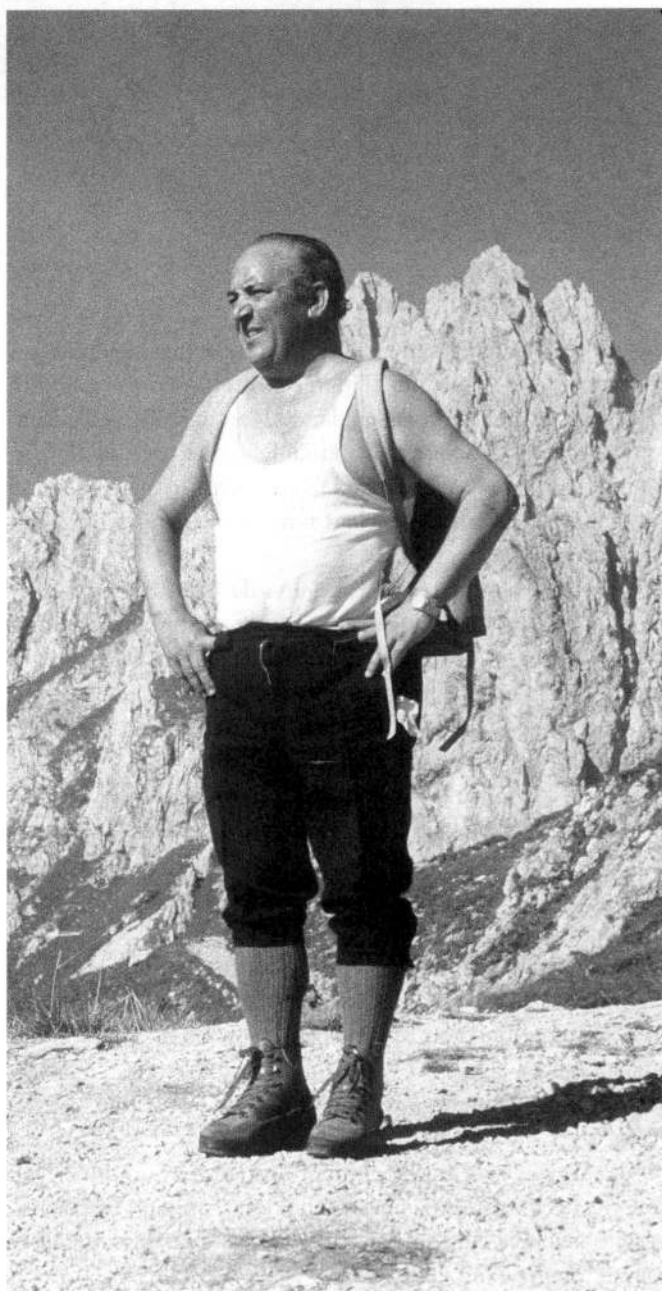
Guidando il fuoristrada, nell'italiano dei manager mi disse che "l'analisi del tedesco era convincente ma riduttiva, perché limitata al breve periodo".

"Non mi dirai che il settore è in crisi", ribattei incuriosito.

"Sì, caro, stiamo scontando la flessione di natalità della prima guerra mondiale. Come vedi ci sono conseguenze anche nel lungo e nel lunghissimo periodo. Fin che sul Carso a si traevin canonadis e sclopetadis a no fasevin fioi, capisci professore?, e chei fioi a saressin doventâs madûrs cumò!".

La conversazione proseguì con sprazzi di irresistibile umorismo. Quando imboccammo il rettilineo finale, ero già duramente provato. I miei occhi lacrimavano, ma ugualmente volli far onore alla mia laurea in economia e domandai:

"Quale ièse la produzion minime par une aziende come la to?". Antonio esclamò O.M. (abbreviazione di "Oh, Madonna!") e aggiunse: "Un'azienda come la mia ha bisogno di duecento clienti all'anno, pôc di ridi. Nun si salvìn parsè che ju tratìn



Toni Paglietti. (Foto Giuliano Borghesan)



Bruno Paglietti alla guida del suo carro funebre.

ben: in cent e quarante nouf ains, nissun si è mai lamentât". Percorrendo la "chicane" d'ingresso al chiosco mi raccontò che, qualche giorno prima, guidando l'"ammiraglia della ditta" verso Travesio, per forza dell'abitudine al bivio per Vacile aveva proseguito verso Sequals: "Ti sas, a' erin li' quatri dopu di misdi, ora di tais, mi soi inecuart tart... vin scugnût zirà propria al chiosco... se figuris O.M."

La scena dell'ammiraglia che, seguita da venti o trenta automobili, entra nel parcheggio del chiosco e ritorna verso il bivio per Travesio lasciando interdetti i bevitori delle quattro stagioni mi piacque immensamente.

"Quello fu un colpo di genio - dissi - sei riuscito a dare un tocco d'umorismo e d'allegria a un rito tristissimo".

"Colpo di genio, sì, ti vevis di viodi li' musis di chei che cul got in man mi cjalevin e no capivin, O.M., e jò chi no podevi ridi...!".

Già mi duolevano i muscoli mimici e il diaframma dava segni di congestione.

Ci avvicinammo al banco.

Toni, sfregandosi le mani, disse alla ragazza della mescita che avrebbe protestato con i suoi superiori se non avesse servito il miglior vino.

"Al è simpri compain - rispose la ragazza sorridendo -. Trop Toni?".

"I sai c'in veis deis mil litros, ma tu intant met un di neri". E poi, rivolto a una donna matura che nonostante un braccio ingessato lavorava dietro il banco: "Cosa gastu de rider, ti, che te par un totem de l'Isola de Pasqua?".

Seguirono fragorosi convenevoli con i soliti amici e il grido di

"Rotondo" dopo la prima sorsata: "al va jù come il lat".

"Il vin al è lat dai vecius" gli ricordò un vicino di bevuta, ma Toni rispose: "Tu pensa par te".

La conversazione era avviata, con allusioni, lazzi, salaci battute, e commenti ai fatti del giorno e della notte.

"Dolà ch'al è Bepi?".

"Al è colât ier sera, tornant dal chiosco. Ai an dat siet pôns sul sarnèli", e così via.

Toni raccontò che la domenica precedente era andato a Villa Manin di Passariano, per visitare la mostra dell'antiquariato. Avvicinatosi a due distinti signori che magnificavano un mobile in noce, si era intromesso per dire che il castagno rendeva di più e meglio. "Il castagno", aveva domandato stranito uno dei due, "mai sentito nella mia vita".

Toni aveva detto che i mobili di castagno rendono bene soprattutto nei terreni umidi, lasciando senza parole i suoi occasionali interlocutori.

Andando verso Spilimbergo prima del tramonto gli dissi che sarei ritornato a trovarlo di lì a pochi giorni con una persona importante, che aveva sentito parlare del *night* e dei *libri* di *Via Manin 18*.

"Al sarà par deformasion professionâl - aveva risposto - ma per me no esistin personis impuartantis: li' viôt dutis distiradis".

In *Via Manin* mi invitò a entrare in ditta. Voleva sentire se c'erano novità dalla segreteria telefonica.

Proprio in quel momento squillò il telefono e Toni, incredulo, dopo qualche secondo di silenzio rispose:

"Cosa? Un chilo de pan? No, signora, la ga sbalià numero e no ghe digo neanche de quanto per no spaventarla". ■

PREMIATA DITTA PAGLIETTI

breve cronistoria

Anno di fondazione 1849

Paglietti Antonio

Fondatore. Di origini sarde che, per diceria popolare, per questioni di donne, fuggì dal Campidano. Si arruolò con le truppe del gen. G. B. Cavedalis combattendo valorosamente nella difesa di Venezia e dopo seguendo il Capo, pugnò puré a Navarons di Meduno nei famosi moti del 1848.

Nel 1849, fermatosi a Spilimbergo, fondò la premiata ditta, inizialmente come carradore e in seguito come fabbricante di cappotti per l'aldilà.

Pietro

Seguì le orme del padre mantenendo la sede in via Umberto I°.

Antonio detto Gioacchino

Diede nuovo impulso all'attività, trasferendo la sede in piazza S. Rocco e poi in piazza Walterpertoldo (ex convento).

Bruno

Inaugurò il trasporto a motore con la prima auto tipo "Fiat 1100 furgonata" detta Bellentani, trasformando un furgone che trasportava generi alimentari (bottiglie di alcolici) in carro funebre. Trasferì la sede inizialmente in via Marco Volpe (dove la strada si fa più stretta), e poi nella sede "storica" di via Manin n° 18.

Mario, Antonio e figlio Bruno

Attuali gestori della ditta che, oltre a mantenere la sede storica di via Manin, ha trasferito gli uffici, nel 1982, in via Ippolito Nievo, in zona industriale (dicono gli interessati) per stare al passo coi tempi.

ONORANZE DI UN TEMPO CHE FU

Funerale di

I^a Classe Carro con impalcato di cristalli dipinti; con damaschi, su montanti in legno finemente lavorati all'intarsio; traino a quattro cavalli addobbati con gualdrappe nere decorate, finimenti neri e pennacchi.

Cocchiere vestito con Stiffelius, guanti bianchi e con tuba.

II^a Classe Carro con impalcato sobrio su montanti in legno tornito, traino a due cavalli con gualdrappe nere semplici, finimenti neri.

Cocchiere vestito con marsina e con tricorno.

III^a Classe Come precedente con traino ad un solo cavallo.

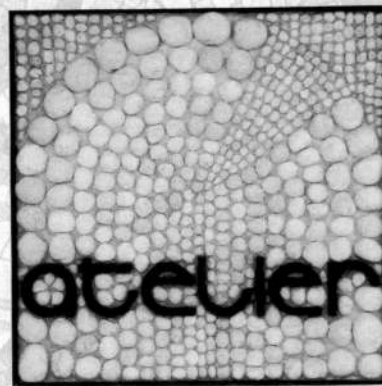
N.B. I cavalli erano sempre presi a nolo dalle famiglie:

Tambozzo (Pascalut), Tonus, Colonnello (Luncs).

Una nota di merito alle cavalle Roma di Pascalut e Linda di Tonus.

P.S. La ditta Paglietti come vetustà nel settore è la seconda in Italia, preceduta solamente da una ditta di Napoli.

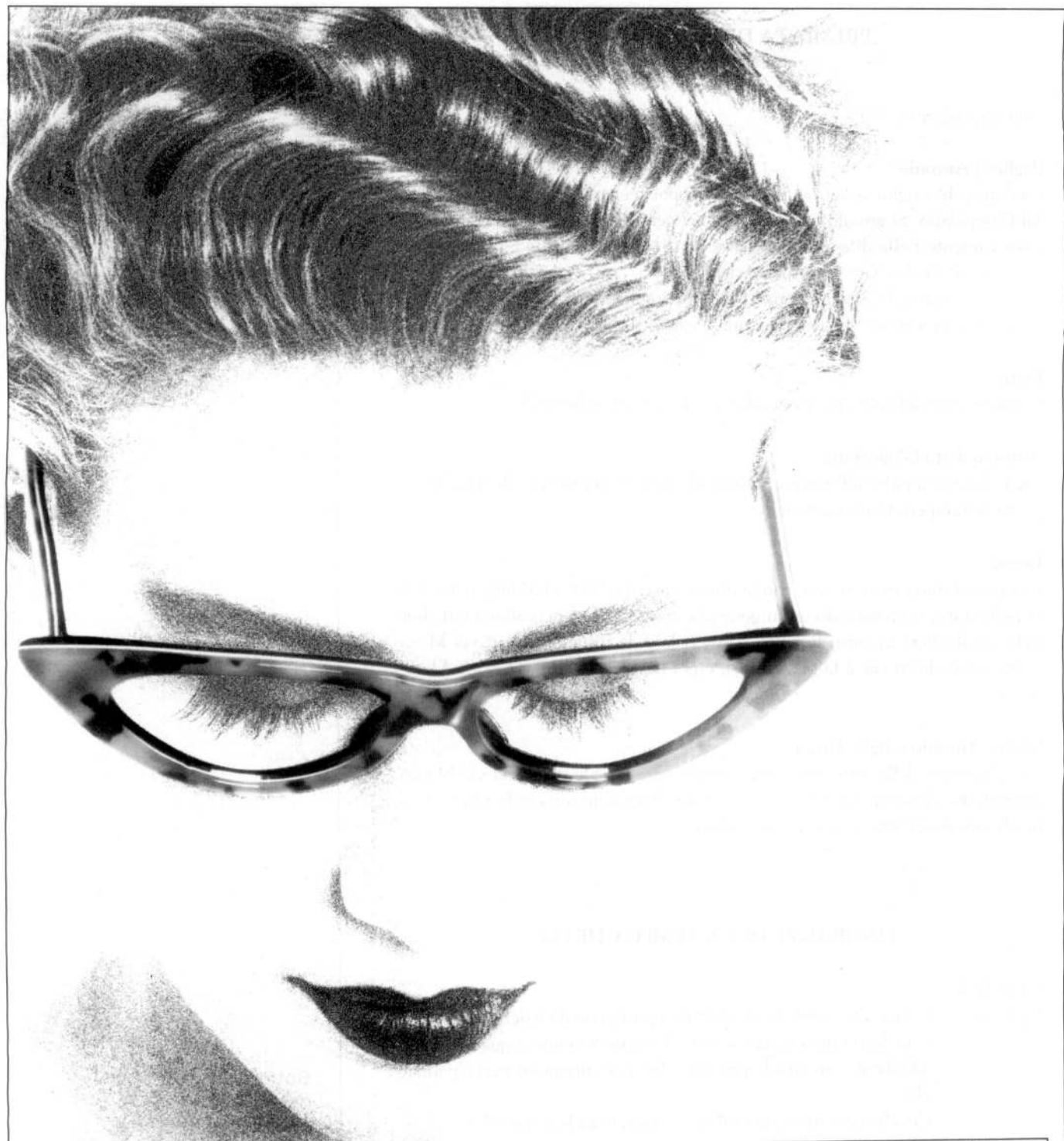
(a cura di Livio Zuliani)



**Bottega artigiana
del mosaico
di Dagmar Friedrich**

via M. Volpe, 7
33097 Spilimbergo (PN)
tel. 0427 - 50975

**Mosaici artistici e decorativi
Mostra permanente di mosaici
Produzione su ordinazione
Mosaic box**



**alain
mikli®**

LUNETTES

SPILIMBERGO - VICOLO CHIUSO, 17

OTTICA DE ROSA - SPILIMBERGO

Jacumina: Marangons da 150 anni

L I V I O Z U L I A N I

Dove potrebbe essere ubicata la più vecchia bottega artigiana di Spilimbergo se non in Valbruna? Questo ai più non dice niente, però di botteghe un tempo la Valbruna era zeppa, dal falegname "marangon", al fabbro "fari", all'armaiolo, al meccanico delle biciclette, al carradore. Ora fra tutte queste in elenco vi è rimasta solo quella di Bepi Jacumina "alias Zuliani"; che è lì da 150 anni come da varie attestazioni, e senza attestazioni, forse da molto di più. Una falegnameria ancora all'antica, dove, tra macchine nuove, ci sono ancora quegli attrezzi che farebbero la gioia di un antiquario del settore.

E, forse più che falegnameria, possiamo, a ragion veduta, definirla un'ebanisteria, per la capacità dell'ultimo discendente della famiglia, di lavorare qualsiasi legno al tornio, all'intarsio, con i metodi, tecniche e lavorazioni di un tempo.

Una bottega che, nonostante la struttura muraria sia stata rifatta a causa del terremoto del 1976, sa di antico; non solo per l'atmosfera che vi regna, ma forse, soprattutto, perché la fretta di oggi non esiste.

Il lavoro viene eseguito con la pacatezza dei tempi andati, per non eseguire delle opere tanto per farle, ma con quell'amore che ogni cosa deve avere.

Si può star certi che quando un mobile esce dalla bottega è finito alla perfezione, con le soluzioni più consone al suo uso.

E' un fatto risaputo che tutti i signori "bene" di Spilimbergo avevano come falegname di fiducia gli Jacumina, a par-



Bepi Jacumina. (Foto Stefano Tracanelli)

tire dall'avo Francesco, per passare a Silvio, al forse più noto di tutti Vittorio, per finire con Silvio e Bepi.

A dimostrazione del fatto dell'abilità degli Jacumina non sono pochi quelli che il mestiere di "marangon" l'hanno imparato da loro.

Fra i tanti anche un certo Cimatoribus che un mattino ha lasciato sul banco un biglietto con su scritto: "Vi lascio perché vado con Garibaldi". Era uno dei Mille.

O come tutti quelli che hanno lasciato il loro autografo sulla vecchia portella dell'armadio dove erano allineate le sgorbie e gli scalpelli; portella che è stata amorevolmente conservata quale te-



Vittorio Jacumina. (Foto Vittorio Colledani)

stimonianza per i posteri. Fra le tante ci sono quelle di "Gigi Bricia", di "Sualdin Ciompo", di "Rinaldo Bugi", perché col cognome forse nessuno li conosceva.

La bottega, non era solo tale, era anche un punto di ritrovo per la gente della Valbruna, che alla sera si raccoglieva "tal clap" a raccontarsi le vicende giornaliera, le vicende di guerra ed a "morsà", se non altro per dar conferma che la Valbruna era la "Valdamore".

Quest'anno, come detto in precedenza, ricorrendo i 150 anni dell'inizio ufficiale dell'attività, l'ultimo discendente ha voluto organizzare una festa, chiamamola popolare, per ricordare l'evento.

Nutrita la partecipazione degli addetti ai lavori, nonché degli amici, che hanno potuto tirar avanti fino a tarda notte. Una nota particolare riguarda il nuovo Sindaco che ha fatto in questa occasione la sua prima uscita, anche se non ufficiale.

Dispiace che dopo 150 anni, molto probabilmente, in un prossimo futuro, cessi l'attività. Con questo penso che non muoia solo la bottega Jacumina, ma muore anche un po' della vecchia Spilimbergo, del vecchio Vittorio l'armaiolo a cui non mancava mai la compagnia degli amici cacciatori "Livio pitôr", "Sesto mulinâr", Bruno Marin ed altri che, fra un taglio di sega ed una piallata intercalavano con: "ier, ta lis Reonassis, il cian al'ha fat una ferma su t'un jeur...!", e non si vedranno più, sul davanzale della finestra, ad asciugare, i calci dei fucili in radica di noce, lucidati a gomma lacca e pomice.



Il picchio. (Disegno di Sandro Toffolutti)

I tamburini dei nostri boschi

MAURO CALDANA

Tutti noi, almeno una volta, abbiamo avuto l'occasione di osservare o sentire i Picchi, uccelli dai colori vivaci, piuttosto diffidenti, che segnalano la loro presenza battendo energicamente il becco contro gli alberi.

Nei boschi e nei giardini pubblici più vecchi e tranquilli della nostra regione, i Picchi più comuni sono il Picchio rosso maggiore (*Picoides major*) il Picchio verde (*Picoides viridis*) ed il Torcicollo (*Junx torquilla*). Quest'ultimo, chiamato così per la sua sorprendente capacità di girare il capo intorno a se stesso, è l'unico migratore ed ha aspetto ed abitudini più simili ad un passeriforme per cui, rispetto ai Picchi, è considerato uno stretto parente.

Questi tre Picidi si possono incontrare dalla pianura sino alla media montagna. Più in alto, al di sopra dei seicento metri, incontriamo il Picchio nero (*Drjocopus martius*), quello Cenerino (*Picus canus*) ed il raro Tridattilo (*Picoides trydactilus*).

Altri due Picchi, il Picchio rosso mezzano (*Picoides medius*) ed il Picchio rosso minore (*Picoides minor*), vengono osservati molto raramente.

Il Picchio rosso minore è il più piccolo della famiglia, non supera le dimensioni di un passero.

Il più grosso invece, è il Picchio nero, che è grande quanto un corvo comune.

Tutti questi uccelli non vantano grandi capacità canore, lanciano versi più o meno acuti.

Classico è il verso del Picchio verde, simile ad un risata umana, mentre quello



Il picchio rosso maggiore.

nero fa riecheggiare il suo fischio tra le montagne.

Il Torcicollo emette un verso acuto, ripetuto ed assordante, spesso anche tra le case.

Tutti i Picchi sono diffidenti, è più facile sentirli che vederli.

Se colti di sorpresa, possono rimanere nascosti dietro al tronco dell'albero, è inutile cercare di raggiurarli per vederli, con i loro veloci capolini sul profilo del tronco, mantengono sempre la posizione nascosta rispetto all'intruso.

Si riproducono dopo aver scavato con il becco una cavità negli alberi, il cui foro d'ingresso può indicare la specie che lo occupa.

Depongono generalmente quattro-cinque uova, che covano per undici-diciotto giorni, a seconda della specie.

Interessanti sono alcune caratteristiche

della loro morfologia e anatomia.

Il becco lungo, appuntito e robusto, viene usato come uno scalpello. Le dita delle zampe, che sono disposte due sotto e due sopra, gli consentono una presa efficace sulle cortecce.

Le piume della coda sono particolarmente robuste, sono un ottimo supporto alle violente battute del becco sui tronchi.

La lingua è molto lunga e bagnata da una saliva vischiosa, che appiccica gli insetti nascosti nelle fessure più profonde.

La livrea è suggestiva, soprattutto quella dei maschi, che la evidenziano come segnale nuziale e territoriale.

La dieta del Picchio è assai varia, può nutrirsi di diverse larve di insetti, di insetti maturi, di formiche e delle loro pupe.

Anche i semi, comprese le noci di diverso genere, insieme alla frutta, sono parte della dieta.

Dal punto di vista ecologico, i Picchi occupano un posto molto importante, sia perché regolano la presenza dei parassiti, sia perché, essendo loro stessi prede di altri animali, sono un importante anello di trasmissione dell'energia alimentare, che ha origine dalla componente legnosa del bosco.

L'evoluzione naturale dei boschi, con la componente vecchia e marcescente, facilita la presenza di Picchi.

Gli appassionati di Birdwatching possono riconoscere questi uccelli oltre che dai colori e dai versi, per la postura sugli alberi, per il volo ondulato e per le doti da tamburini.

Le cassette nido possono essere occupate anche da questi splendidi uccelli. ■

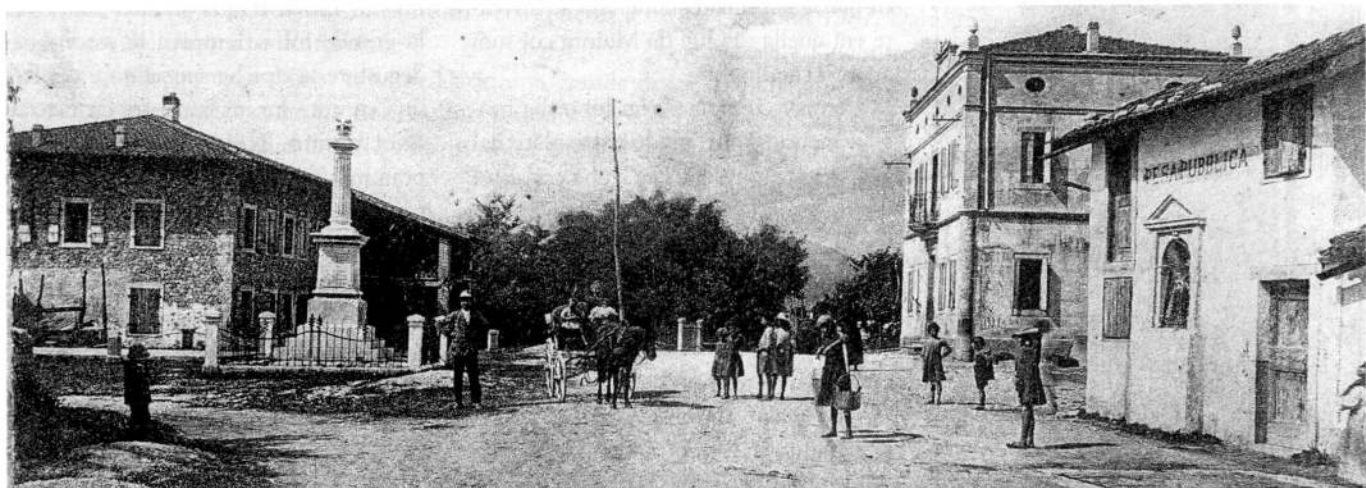


Toppo anni '30. Il giorno di Santa Lussia brindano tutti, anche i balilla.

L'ANTICA SAGRA DI TOPPO RIVIVE CON PAROLE E IMMAGINI.
SAPORE DI COSE VISTE, COLORI, SUONI, CANDELE, BANCARELLE, PERSONAGGI. C'ERA UNA VOLTA...

Santa Lussia

R O S E L L A F A B R I S S A U R A



In origine Toppo era frazione di Meduno. Nel 1926 passò sotto il comune di Travesio per risolvere l'annoso problema della mancanza d'acqua.

Giorni fa, mentre dal fornaio aspettavo il mio turno, vidi in una cesta del pane mai visto. Incuriosita chiesi: "ce pan l'ese stu chi cal samea un colàc?". Pane di mais, mi fu risposto. A fir la verità non aveva né forma né colore "dal pan di sorc" che faceva "gno santel Toni, da Santa Lussia".

Comprai ugualmente un panino e, una volta a casa, cominciai a mangiarlo mentre sfaccendavo. Poi mi sedetti. Ad un certo punto mi parve di masticare talmente in silenzio, quasi "tirant le orêles" come si fa per ascoltare una debole musica di sottofondo.

Invano cercai quel sapore antico.

Un sapore che racchiudeva tutto. Non solo la festa, la sagra, la devozione, ma la preparazione della festa che come si sa è la vera festa.

Si cominciava molto prima a farsi fare o farsi qualcosa di nuovo "da screà par S. Lussia". Nella gran parte delle famiglie "a si purcitava" per avere la "brisòla" in quel giorno.

Si ammazzavano conigli e galline, "par un bon bròut di pita".

I familiari aspettavano con ansia figli e mariti emigranti che tornavano. Tre giorni prima si suonava "misdì a campanòn".

Preparavamo la chiesa pulita e infiorata con i paramenti delle solennità.

Contemporaneamente nelle osterie si preparava il tipico menù "sopa di tripes, brovada e musèt, formai e polenta".

Una notevole parte di questi preparativi la svolgevano i soci della Società Operaia, nell'organizzare i giochi popolari ed il ballo.

Quando ero ancora in età scolare e dalle finestre della scuola, situata in piazza, assieme ai miei compagni vedevamo passare "i caretons cun le gjostrès" era già festa.

Si cominciava a sperare che quel 13 dicembre, fosse un giorno di sole, se no addio, "giostra da le cjadenes".

La sera della vigilia, le campane si scioglievano in una danza allegra, un "campanòn" dai ritmi perfetti. Coloro che sul campanile, avevano legato, con la corda i batacchi della "piciula e da la mesana" sapevano il fatto loro.

Questo suono meraviglioso si fondeva con la musica della giostra, insieme si rincorrevano, e l'aria li portava in tutto il paese, modificandone a tratti il volume.

Ecco, arrivato l'atteso giorno.

Per coloro che possedevano mucche da latte, era la sveglia anticipata di un'ora. Pacifico, il casaro, aveva diritto a far festa, infatti lo si vedeva puntuale a "messa granda" nei primi banchi vicino all'altare della Santa.

SUCC. DONADON
DI FONDA
GIANFRANCO
E LUCIANO S.N.C.

tessuti
e
confezioni

corso roma n. 21
spilimbergo tel.2067

Mentre si faceva giorno, pian piano cominciava il via vai della gente dai paesi vicini. Quelli che arrivavano da Solimbergo e da Meduno, avevano il passaggio obbligato davanti al forno e si fornivano della bella "pagnoca di sorc c'al fa-seva gno santel".

Io, zitta zitta, prima che mi chiamasse mia madre, ero già andata alla finestra in tempo per veder spegnersi l'ultima stella, e avere così la gioia che si preannunciava una giornata di sole.

Finivo però sempre con lo svegliare mia nonna, che puntuale mi chiedeva "l'èsel passât ch'el dal lumari?".

Ai suoi tempi la prima voce che animava la giornata era appunto quella che strillava "lunario novo, al vecio deghe fogo".

In piazza la prima bancherella ad arrivare era quella di Gigi da Muinta coi suoi articoli casalinghi.

Mi fermavo a parlare con lui e sua moglie, incuriosita in modo particolare dal suo "registratore di cassa", che consisteva in "un biel mastèl di zingo" e gli dicevo: "Vi auguri da implenalu". Mi rispondeva: "Ben sa il prin afâr i lu fas mâl".

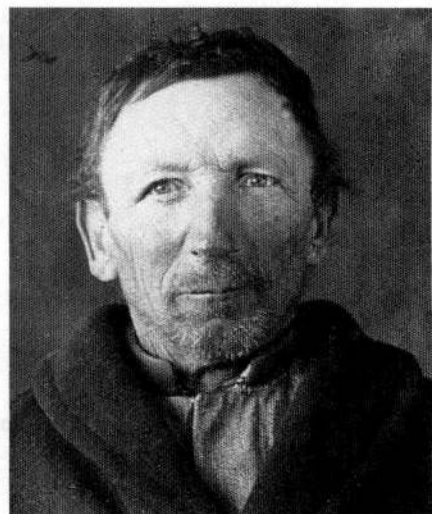
Era una sua constatazione che gli portava fortuna.

Seduto su di un panchetto, davanti alla "lataria vecja" era quello "dai tramàis".

Un ometto magro, anziano, di formidabile abilità nel torcere e ritorcere il filo di ferro, nel far uscire di tutto "tramàis pai ucei, mosolârs pai vigiei, geis da radic".

Li esponeva poi ai suoi piedi su di un piccolo telo-tenda militare, pronti per la vendita.

Ancora più in là i banchi dai "colàs cul bûs, mandolât, carobole" e tante cose ancora. Verso la chiesa un via vai di gente con la candela in mano. Ricordo ancora quel mucchio bianco ai piedi dell'altare; non mancava certo la luce a colei che della luce degli occhi è protettrice. La messa "granda" era celebrata "in tèrs" presenti i parroci dei paesi limitrofi, immancabile don Luigi da Solimbergo. Dall'organo si sentivano le voci maschili, assenti durante il tempo dell'emigrazione. Un personaggio sempre presente e classico della nostra festa, era Pieri Cosa che venivano da Zancàn, borgata di Travesio. Egli, al termine della messa, faceva il giro degli altari, col suo cappello sformato dalla stretta della mano; si batteva il petto facendo inchini ed altri



Concina Pietro detto "Pieri Cosa" o "Pieri dal mulin". (Coll. E.D.)

gesti curiosi. Parlando a modo suo onorava S. Lussia e tutti gli altri Santi. Poi la grande folla riempiva le osterie per degustare le tipiche specialità e per fare una cantata fra un bianco e un nero di quel buono. Nel pomeriggio era di prammatica un giro in piazza, un salto nella sala della Società Operaia, ad allenarsi un po' per la sera. Una bella corsa nei sacchi "la cucagna, rompi le pignate e via discurim".

Dopo la cena quando l'ultima bancarella spegneva la sua luce e se ne andava cominciava la festa da ballo. Era una bella conclusione, dove vecchie e giovani, famiglie intere, gioventù dei paesi vicini si lasciavano trasportare dalla magia della musica più popolare in voga. L'orchestra di "Piscjuta" e via via arrivavano così, in allegria, le prime ore del 14, e si cominciava a sperare che la prossima fosse una festa altrettanto bella.

Devo dire con gioia, che in questo tempo dove tutto cambia, dove il passato tende alla dispersione, ebbene, la nostra festa resiste, forse più il sacro che il profano, forse perché "la lûs dai vôi" è importante.

Non c'è più quello "dai tramàis" non c'è più il "secju di Gigi". Sui banchi è presente la tecnologia del registratore di cassa, però il via vai verso la chiesa è lo stesso di allora. Mi accorgo che ho finito di mangiare quello che pretendeva essere "pàn di sorc" e ho capito la domanda di mia nonna circa "il lumari". Forse tutte e due cercavamo, io in un sapore, lei in una voce, le sagre dei nostri ricordi. ■

UNA GRANDE PASSIONE PER L'ATLETICA. UNA PREDISPOSIZIONE INNATA ALLA CORSA.
UN BRAVO ALLENATORE. ED ECCO IL CAMPIONE ITALIANO JUNIOR DEGLI 800 M.

Bravo Dario

M I R I A M B O R T U Z Z O

Dario Giacomello nasce a Spilimbergo nel 1975. E' ancora piccolo quando partecipa con il padre Bepi alle prime marce non competitive organizzate in occasione di feste paesane a Spilimbergo e dintorni.

Già da queste prime uscite si nota in Dario una grande determinazione a voler ottenere dei risultati soddisfacenti e addirittura a voler migliorare di volta in volta i tempi del percorso.

Le sue gambe rispondono bene e il padre, che è da sempre un appassionato delle escursioni in montagna, prova a portarselo dietro per saggiarne la resistenza.

Dario, felice di questa nuova esperienza che divide con i componenti della locale sezione C.A.I., organizzatori delle escursioni, si inerpica senza fatica per i sentieri, godendo del mera-

viglioso paesaggio che la montagna offre e intanto le sue gambe si irrobustiscono.

Siamo al 1987, Dario frequenta la prima Media ed è qui che avviene l'incontro, che si rivelerà molto importante per lui, con Sergio Ginulla, il professore di Educazione Fisica.

Nell'ambito delle attività ludico-motorie che il prof. Ginulla cura in modo particolare come allenatore della società Stellaflex Spilimbergo, Dario dimostra subito una grande predisposizione e nel 1988 partecipa alla prima gara campestre nella categoria ragazzi. Nello stesso anno arriva primo ai campionati regionali nei 2.000 metri.

Nel 1989, passato alla categoria cadetti, ottiene il primo posto nella gara dei 1.200 siepi ai campionati regionali.

Partecipa così ai Campionati Italiani Cadetti a Caorle, vin-



Luglio 1993 - Campionati italiani di Bressanone. La finale degli 800 m., vinta da Dario.

ARREDAMENTI

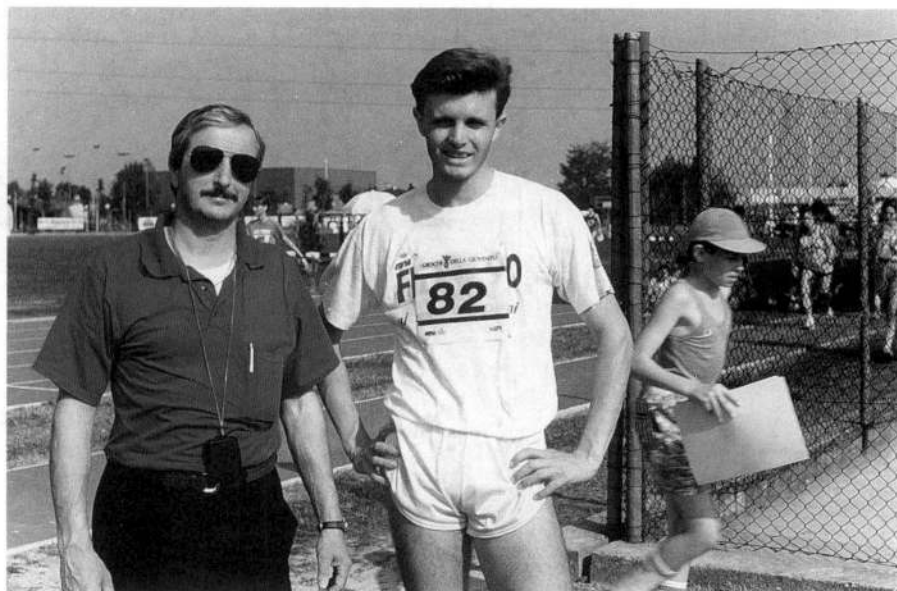
**CENTRO
CUCINE**

Via Spilimbergo, 17

**STUDIO
PROGETTAZIONE
ARREDO
SU MISURA**

**CORTESIA
QUALITÀ
CONVENIENZA**

*S. GIORGIO
DELLA RICHINVELDA (PN)
Tel. 0427/96740*



Dario con il prof. Sergio Ginulla suo allenatore.

cendo la batteria nei 1.200 siepi e classificandosi 10° in totale.

L'anno successivo approda alla categoria allievi ed è chiamato a far parte per la prima volta delle rappresentative regionali negli incontri Brixia Meeting e Alpe Adria.

A Grosseto, ai Campionati Italiani Under 15 Dario ottiene la sua prima vittoria in campo nazionale negli 800 metri; è una grande soddisfazione per sé e per il prof. Ginulla, che l'ha sempre seguito negli allenamenti in palestra e nelle piste di atletica di Pordenone e Mereto.

Nel 1991 viene completata la struttura in materiale sintetico dell'anello di atletica di Spilimbergo e così Dario può proseguire gli allenamenti vicino a casa. Ottiene dei buoni risultati sia nei Campionati Italiani studenteschi a Montecatini, con un secondo piazzamento nei 1.000 metri, che nella Manifestazione Internazionale studentesca di Budapest, dove arriva primo negli 800 metri.

Poi partecipa ai campionati regionali allievi classificandosi primo nei 400 e negli 800 metri.

All'inizio del 1992 viene convocato dal Club Italia Nazionale di Roma, che ha il compito di controllare, attraverso dei test appropriati, le capacità fisiche dei ragazzi più promettenti, a livello giovanile, nel campo dell'atletica leggera.

E' questo il terzo anno di appartenenza alla categoria allievi per Dario, che ottiene il 3° posto negli 800 metri al

Campionato Italiano e due primi posti a livello regionale negli 800 e nei 1.000 metri.

Nel 1993 passa alla categoria Junior e partecipa a molte gare: Campionati Italiani Indoor, Regionali Studenteschi, Regionali Assoluti, Triangolare Italia - Gran Bretagna - Ungheria, dove ottiene il secondo piazzamento negli 800 metri (1° Nazionale), Meeting Internazionali di Caorle e Parma.

Collezione buoni risultati dappertutto, ma il piazzamento migliore, e senz'altro il più emozionante, lo ottiene alla finale degli 800 metri ai Campionati Italiani di Bressanone.

In un primo momento la vittoria viene assegnata ad un altro, poi c'è un andirivieni di persone che discutono, si va a vedere il fotofinish. Non ci sono dubbi, ha vinto Dario. Non credo sia difficile immaginare l'iniziale delusione e la successiva grande gioia dell'atleta e dei suoi genitori, che erano presenti a questa finale al... cardiopalma.

Questo primo posto ai Campionati Italiani, che segue quello ottenuto tre anni prima a Grosseto, premia senz'altro i molti sacrifici a cui si sottopone costantemente un giovane atleta come Dario che ha partecipato, nel passato triennio, anche ai ritiri del Club Italia Regionale a Tarvisio e a Gemona. Nel frattempo ha sempre continuato a frequentare la scuola, distribuendo il suo tempo fra i doveri scolastici e la grande passione per l'atletica, che gli procurerà senz'altro nuove soddisfazioni. ■

A SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA UNA COOPERATIVA DI LAVORO BEN AFFIATATA.
ALLA BASE DEL SUCCESSO DON ANTONIO, UN PARROCO INTRAPRENDEnte, E 70 DONNE CON LE IDEE CHIARE.
DISOCCUPAZIONE? NON SE NE PARLA NEMMENO!

Un prete pioniere

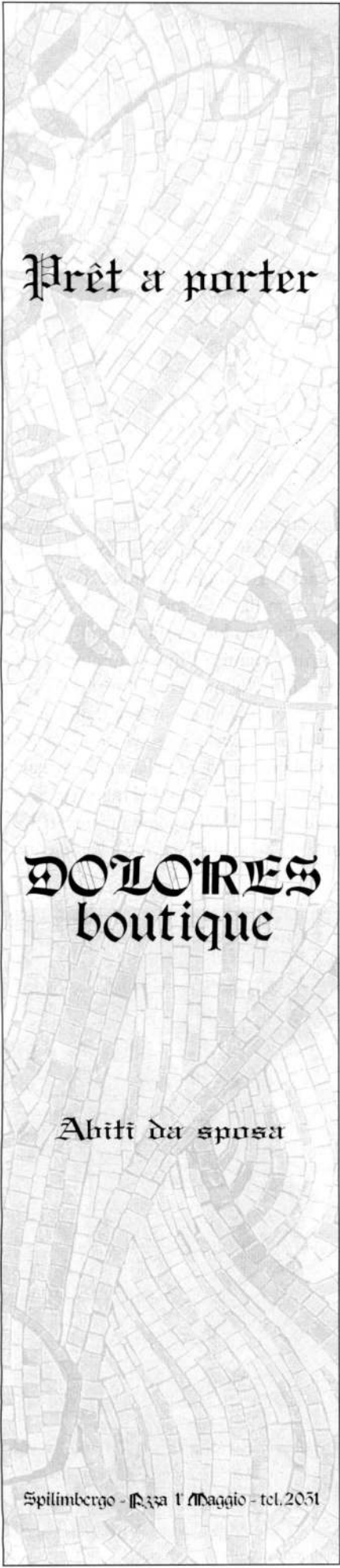
A L E S S A N D R O V O L P A T T I

Se c'è un aspetto che balza subito all'evidenza e che di per sé caratterizza la Cooperativa di lavoro San Giorgio, esso consiste indubbiamente nella componente "umana". Da un lato, la singolare figura del fondatore, don Antonio Pasionotto; che veste l'abito talare; dall'altro, maestranze composte unicamente da donne, anzi socie-imprenditrici. Ciò può spiegare, in parte, l'enorme interesse suscitato dall'azienda di San Giorgio della Richinvelda fra i vari organi di informazione, locali e nazionali. Ma, i motivi di tanta risonanza vanno ben oltre e fa sì che questa cooperativa di lavoro, dalla storia e dai connotati particolari, funga ormai da modello e rappresenti una scommessa pienamente riuscita sul fronte dell'occupazione femminile. I dati e le cifre, del resto, lo stanno a dimostrazione.

La Cooperativa impiega, attualmente, 70 fra donne e ragazze, pressoché tutte provenienti dallo spilimberghese. L'azienda opera ed è specializzata nel settore delle rifiniture d'oggetti in gomma e produce, per la ditta Ilpea Gomma di Zoppola, tubi, soffiotti, guarnizioni, pezzi di ricambio e articoli simili. Questo materiale va poi a rifornire, tramite l'Ilpea Gomma, grandi aziende e società automobilistiche quali la Zanussi, l'AEG, la General Motors, l'Alfa Romeo, la Duker e la Seb francese. La Cooperativa di lavoro San Giorgio ha sede in uno stabilimento moderno, che fa bella mostra di sé nella zona artigianale della Richinvelda. La struttura, progettata dall'ingegner Sergio Dell'Anna, è stata inaugurata nel 1989 e copre un'area di 1800 metri quadrati, suddivisi fra l'ufficio, il magazzino e l'ambiente di



Il sindaco Luigi Santarossa conferisce l'onorificenza di cav. uff. a don Antonio. (Foto Rino Secco)



Prêt à porter

DOLORES
boutique

Abiti da sposa

Spilimbergo - Piazza l'Alaggio - tel. 2051

lavoro. Per la costruzione dell'edificio è stato assunto un mutuo con la Cassa rurale e artigiana di San Giorgio della Richinvelda, prestito finanziario che le socie della cooperativa hanno già restituito con gli utili del loro lavoro. Questi sono, in sintesi, i dati essenziali di una realtà produttiva consolidata, che presenta un fatturato annuo nell'ordine dei due miliardi.

Ma tutto ciò non è che l'iter conclusivo di un processo, meglio di una storia, iniziata dodici anni fa. La Cooperativa di lavoro San Giorgio, infatti, viene fondata il primo settembre 1981, da un nucleo di dieci donne guidate dal promotore e ideatore dell'iniziativa, don Antonio Pasianotto. Don Antonio, che con caparbia ha voluto, seguito e creduto nella cooperativa, da molti anni è pievano di San Giorgio della Richinvelda. Come pastore conosce a fondo la realtà sociale in cui opera, conosce i problemi spirituali ma anche quelli materiali che penalizzano con la disoccupazione, (siamo alla fine degli anni '70), soprattutto il mondo femminile. Dalla presa d'atto di queste difficoltà e dal rilevamento delle conseguenti necessità, sorgono le prime idee, si tengono le prime riunioni, avvengono i primi contatti (con l'Ilpea Gomma), e nasce la prima cooperativa, quasi a conduzione familiare. Dapprima, quella che per molti diventa subito "la fabbrica di don Antonio", trova ospitalità in un edificio dismesso, nel centro di San Giorgio, dono alla parrocchia della duchessa Angela Pecile-Denti di Piraino. Successivamente, con lo sviluppo della cooperativa, l'aumento del lavoro e degli organici, verrà affittato un capannone a Rauscedo. Sono queste le tappe che precedono la costruzione dell'attuale stabilimento, sede unica dal 1989. Agli esordi, ovviamente, le difficoltà non mancano e le condizioni per stipulare contratti lavorativi sono ben precise.

L'Ilpea Gomma offre il lavoro purché la controparte si organizzi in società.

E' così che nasce una cooperativa, con don Antonio nel ruolo di presidente e tutore della stessa. Il resto è storia recente, descritta, raccontata, ma soprattutto ammirata da più parti. Già, perché la piccola cooperativa di un prete e dieci donne, nel frattempo, di strada ne ha fatta molta, ed ora si propone, nel panorama economico-imprenditoriale dello spilim-

berghese, come una realtà produttiva autonoma, di riconosciuta professionalità, capace di assicurare lavoro a una settantina di donne. E proprio le donne, accanto alla figura di don Antonio, concorrono a rendere unica l'esperienza della Cooperativa di lavoro San Giorgio. Gli organici, infatti, sono tutti al femminile, e una donna, una delle pioniere, Ines Tramontin, è l'attuale presidente di questa cooperativa "rosa", eletta nel 1989 al posto che fu di don Antonio. Attente, solerti, precise, in un lavoro che richiede il massimo di attenzione e pazienza, queste donne e ragazze in camice blu hanno ormai fatto propria la mentalità del socio e del piccolo imprenditore. Hanno dato vita, esclusivamente con il loro lavoro, a un'impresa in cui il clima di unione, solidarietà, familiarità è condizione prima e segreto del successo.

Mensilmente, le socie-imprenditrici si riuniscono per discutere bilanci, tracciare piani di lavoro, affrontare problemi di gestione e decidere sulle scelte prioritarie della Cooperativa.

Sotto l'aspetto direttivo, la società, accanto a un presidente e a un vice, contempla un consiglio d'amministrazione, formato da sette persone e rinnovabile ogni tre anni; il collegio sindacale, organo di controllo e revisione della contabilità; infine, l'assemblea di tutte le socie lavoratrici. In questo contesto, rimane tuttavia fondamentale la presenza e la funzione di don Antonio, anche se, dal 1989, egli ha rinunciato alla carica di presidente della Cooperativa. Attualmente il suo, se vogliamo, è un ruolo di coordinatore, di supervisore, una presenza morale e un punto di riferimento per tutte le sue donne-lavoratrici. E' la posizione di un uomo che segue con un certo distacco, ma attentamente, il cammino e lo sviluppo di una sua creatura. E', soprattutto, la posizione e la soddisfazione di un parroco che ha contribuito, in maniera tangibile, a risolvere il disagio esistenziale, prima che economico, della disoccupazione.

Un sacerdote che assieme alle sue donne può dire, a distanza di 12 anni, di aver vinto una battaglia e aver creato un'impresa in cui il principio della solidarietà precede quello del profitto. E, in un'ultima analisi, risiedono forse proprio qui la diversità, il segreto, la forza della Cooperativa di lavoro San Giorgio. ■

ESISTONO ANCORA I MIRACOLI? QUANTO TEMPO CI VUOLE PER FARLI?
DON ANTONIO SI CONFESSA E DICE CHE....

Don Antonio dei miracoli

A L E S S A N D R O V O L P A T T I



La Cooperativa di lavoro "San Giorgio". (Foto Rino Secco)

Anni di fatiche, di continuo impegno, di timori misti a speranze non hanno certo fiaccato l'animo di don Antonio Pasianotto. Col successo della Cooperativa di lavoro sono giunti, anzi, i primi riconoscimenti e quindi le prime soddisfazioni personali per il suo fondatore. E' recente, a tal riguardo, la nomina di don Antonio a Cavaliere ufficiale della Repubblica con medaglia d'oro alla cooperazione, concessagli dall'amministrazione comunale di San Giorgio e dall'Associazione nazionale delle Confcooperative.

D: Allora, don Antonio, è soddisfatto della nomina ricevuta?

R: Sì, anche perché non è solo un riconoscimento alla mia persona, ma alla Cooperativa stessa e a tutta l'opera che abbiamo svolto in questi anni.

D: La Cooperativa di lavoro San Giorgio sta risentendo, in questo periodo, della crisi economica che attanaglia il Paese?

R: Posso affermare che la crisi economica, fortunatamente, neppure ci sfiora ed anzi stiamo attraversando un periodo intenso, con molte richieste e commesse.

Lavoriamo nove ore al giorno e sino a poco tempo fa abbiamo lavorato anche il sabato.

bar
albergo
ristorante

michelini



41 camere

viale barbacane n° 3
spilimbergo tel. 50450

D: *Fra le cose che più incuriosiscono della vostra Cooperativa vi è l'impiego di sole donne. Perché i vostri organici sono unicamente femminili?*

R: E' dovuto al tipo di attività che svolgiamo in Cooperativa. Si tratta di un lavoro che richiede alcune doti quali la pazienza, la precisione, la puntualità e una certa meticolosità.

Occorre fare attenzione, durante il processo lavorativo, e rilevare immediatamente il difetto di fabbricazione, quando si crea. In tutto ciò, le donne riescono meglio rispetto agli uomini. Inoltre, si tenga ben presente che la Cooperativa è sorta con la finalità specifica di occuparsi della disoccupazione femminile. Già negli anni '70 si prevedeva che un'eventuale crisi del lavoro avrebbe colpito soprattutto le donne, le prime, in simili frangenti, ad essere fortemente penalizzate.

D: *Quindi, la vostra è una scelta che, in certo qual modo, intende tutelare la lavoratrice, ma fondamentalmente la donna.*

R: Sì, noi miriamo alla salvaguardia della donna come madre, moglie e persona. La famiglia è considerata da noi al primo posto e la maternità viene protetta. Le nostre lavoratrici usufruiscono di permessi, in caso di necessità o problemi inerenti alla famiglia, i figli o quant'altro.

Tutto questo non ci crea dei problemi perché vige un rapporto solidaristico, e nel caso una lavoratrice risulti impossibilitata facciamo ricorso alle assunzioni a termine.

D: *Cosa significa per delle lavoratrici essere socie di una Cooperativa?*

R: Le coinvolge e responsabilizza in prima persona. Risultano più attente al lavoro e più partecipi alla vita dell'azienda stessa.

Ognuna sente quasi il dovere di svolgere con professionalità il proprio lavoro, e così facendo nasce la mentalità dell'imprenditore. Infatti, senso di responsabilità, rispetto delle persone, competenza sul lavoro, attenzione al futuro della società, sono alcune delle qualità che si riscontrano nelle socie.

D: *Quali prospettive attendono la vostra azienda?*

R: Abbiamo raggiunto una struttura organizzativa stabile e non dovrebbero sorgere problemi per quanto riguarda il lavoro. C'è un buon livello professiona-

le, puntualità nell'operare, serietà nell'agire e qualità nel prodotto. Le ditte che stipulano dei contratti osservano attentamente queste cose, e si sentono garantite.

D: *Ne hanno parlato in molti della Cooperativa, intessendone spesso le lodi. Perché, secondo lei, un così grande risonanza?*

R: Innanzi tutto, per la presenza di un parroco che si è calato nei panni dell'imprenditore e si è interessato a questioni economiche e lavorative.

Poi, per il fatto che i componenti siano tutte donne e socie, cioè imprenditrici di se stesse. Infine, perché la Cooperativa di lavoro, nonostante queste sue peculiarità, ha funzionato e non si è risolta in una bolla di sapone. Non ci sono esperienze simili alla nostra, nel resto d'Italia, e se ci sono stati tentativi del genere sinora hanno fallito.

D: *Che giudizi vengono generalmente espressi sulla Cooperativa?*

R: Da più parti è vista, ormai, come un modello valido da praticare, e ci spingono a proseguire lungo la formula adottata, come ha fatto il presidente nazionale della Confcooperative, dottor Marino, nel corso della recente visita compiuta alla nostra realtà produttiva. Personalmente, augurerei ci fosse, in loco, un'altra cooperativa simile alla nostra, ma finalizzata agli uomini, visto che ormai la crisi economica e la disoccupazione sta investendo anche loro, ritenuti sino a poco tempo fa meno vulnerabili sul piano lavorativo rispetto alle donne.

D: *E di un parroco-imprenditore, invece, cosa dicono parrocchiani e non?*

R: Inizialmente c'è stata molta diffidenza e perplessità.

Ora, dopo 12 anni, comprendono l'importanza della realtà che ho contribuito a creare.

Giustamente, più di qualcuno si chiede: qualora non ci fosse la Cooperativa dove lavorerebbero 70 donne e ragazze? Mi ritengo, quindi, soddisfatto di ciò che ho compiuto e, nonostante le difficoltà iniziali, rifarei ciò che ho fatto, perché ho sempre creduto nella validità di una tale iniziativa. Sono convinto di aver operato per il bene delle persone, per la soluzione di difficoltà legate alla mancanza di lavoro e, come parroco, di aver agito per la promozione umana dell'individuo. ■

La chiesa dei santi Filippo e Giacomo ad Arzenutto

A N G E L O B E R T A N I



Affresco della 2^a metà del XIV sec. nella chiesetta di Arzenutto. Interventi miracolosi di S. Giacomo: "Il miracolo dell'impiccato" e "La resurrezione dei galletti cotti".
(Foto Elio Ciol)

"Sul spirâ dal Quatricent, tra lis invasions dai Turcs e i mazzaliscis ch'e causave ca e là, dibot ogni an, la pestelenzie, a' nassevin tan'che i foncs, pes campagnis, in cuc dai cuei o dai zucs, e ancje sul ôr di qualche vile, chês glesiutis votivis, cence grandis pratesis artistichis, ma dispes deliciosis te lôr armonie e simplicitât, che si cjâtin ancjemò sparnizadis par dut il Friûl. E culî 'o viodin la man dai pizzui mestris nostrans..."

Così Giuseppe Marchetti in un suggestivo articolo del 1959 metteva in luce una delle ricchezze storiche e artistiche del Friuli, quella costituita dalle numerose chiesette votive sparse per la campagna, i colli e i borghi della nostra terra (lo stesso

Marchetti in una sua ricerca ne catalogò più di settecento).

In anni recenti, a pochi chilometri da Spilimbergo, una di queste chiesette campestri ricche di storia è potuta risorgere grazie ai restauri che hanno lenito le ferite procurate dal tempo e dalla trascuratezza degli uomini. Si tratta della chiesetta dedicata ai Santi Filippo e Giacomo che si trova ad Arzenutto, presso San Martino al Tagliamento, piccolo edificio sacro di origine duecentesca a cui ora è dedicato anche un serio e autorevole volume a più mani nato dalla collaborazione tra la Soprintendenza e la Parrocchia.

Così come la vediamo oggi la chiesetta conserva sostanzialmen-

*orologeria
gioielleria
argenteria*

Gerometta

*concessionaria
Omega - Seiko
Vetta - Bulova*

spilimbergo - corso roma

te l'immagine che assunse nel corso del Quattrocento ed è da considerare, per le opere che custodisce, un importante documento della storia dell'arte friulana. Appena entrati, osservando le scene dipinte sulla destra, non si può far a meno di apprezzare il gusto narrativo che anima la storia di due miracoli compiuti da San Giacomo Maggiore: il miracolo dell'impiccato e quello dei polli cotti che riprendono vita. Questi affreschi sono stati realizzati poco oltre la metà del XIV secolo da un anonimo pittore che si rifaceva ai modelli vitaleschi esistenti nel territorio, cioè a Udine ma anche a Spilimbergo. Una curiosità: prima del restauro, sul petto della figura dell'impiccato era ben visibile un graffito antico ("Piligrin de Rome" che confermava il passaggio di pellegrini ai quali, forse fino alla metà del '300, la locale Confraternita dei Battuti offriva assistenza. E del resto due confratelli compaiono raffigurati, in una nicchia prima del presbiterio, ai piedi dei due angeli cerofori del bell'affresco che raffigura la Madonna col Bambino e i Santi Rocco e Sebastiano. Que-



La chiesetta dei santi Filippo e Giacomo ad Arzenutto. (Foto Elio Ciol)

s'opera è stata dipinta da Andrea Bellunello attorno al 1480 e rivela soprattutto nella figura della Madonna e in quella di San Rocco l'influsso del muranese Bartolomeo Vivarini (i riferimenti più probanti potrebbero essere il polittico di Ca' Morosini, ora alle Gallerie dell'Accademia, e il San Rocco di S. Eufemia, sempre a Venezia).

Nel presbiterio troviamo poi l'ampia decorazione che Pietro da San Vito realizzò nel 1515. Paolo Goi, nel già citato volume dedicato alla chiesetta, mette in luce che tali affreschi svolgono un programma iconografico articolato e complesso che integra Antico e Nuovo Testamento, Redenzione, testimonianza dei Santi Filippo e Giacomo, avvento del Regno messianico: proprio a quest'ultimo contenuto è da collegare la raffigurazione del "Giudizio" posta, non certo secondo consuetudine, sulla parete di fondo del presbiterio anziché sulla controfacciata.

E, se ci fosse lo spazio, si potrebbe continuare ancora a segnalare gli aspetti notevoli o curiosi che ci riserva questa chiesa ora silenziosa e poco nota, ma un tempo ricca per fervore religioso e artistico. Tuttavia non si può far a meno di evidenziare un fatto per molti aspetti emblematico: l'ancona lignea attribuita a Domenico da Tolmezzo, uno dei più valenti scultori friulani del Quattrocento, non si trova più nel piccolo edificio sacro bensì nella più sicura chiesa parrocchiale: troppo frequenti, ormai, sono i furti che colpiscono il nostro patrimonio artistico. Viviamo in verità in un'età un po' schizofrenica: da un lato si recupera con grande impegno un bene culturale prezioso e dall'altro ci si deve sempre più difendere dalla furia devastatrice di nuovi barbari.

PAVAN ARREDAMENTI: LA SICUREZZA FIN NEI MINIMI PARTICOLARI.



A volte, la mancanza di due piccole viti,
basta a rendere insicuro anche il mobile migliore.

È per questo che PAVAN ARREDAMENTI
cura, con la pignoleria di chi conosce il proprio
lavoro, anche i minimi particolari.

Un SERVIZIO PRONTO E PROFESSIONALE,
dunque, riconosciuto anche dalle Grandi Marche
dell'arredamento che, con sicurezza,
hanno concesso a PAVAN ARREDAMENTI
i propri mobili migliori.

pavan
arredamenti

Spilimbergo (Pn) - Tel. 0427/40927

Siora Taha. (Foto Iaino Zannier)



Qui si fotografa

W A L T E R L I V A

Spilimbergo, la fotografia

Negli anni '50, Spilimbergo vede la nascita del "Gruppo Friulano per una Nuova Fotografia", per iniziativa di alcuni giovani ricchi di entusiasmo e di curiosità verso questa disciplina.

Quell'"evento" fu estremamente fertile, poiché riuscì allora a catalizzare l'attenzione di alcuni tra i più impegnati fotografi italiani come Roiter, Del Tin, Migliori, Berengo Gardin, Bruno, Ferri, Bevilacqua, che si unirono agli spilimberghesi (i fratelli Gianni e Giuliano Borghesan, Aldo Beltrame e Italo Zannier, il punto di riferimento di tutto il gruppo).

Come pure venne quasi scoperto allora, proprio a Spilimbergo, un talento come quello di Mario Giacomelli che oggi è considerato in tutto il mondo il maggior fotografo italiano contemporaneo.

A distanza di molti anni Spilimbergo ha voluto ricostruire, proprio partendo dal recupero di un pezzo della sua storia, un nuovo approccio alla Fotografia, fatto di iniziative di qualità, assumendo atteggiamenti ovviamente mutati rispetto alla esperienza fotografica degli anni '50 ("... a Spilimbergo il tempo era scandito, come dappertutto dai miti del dopoguerra..." Italo Zannier, dalla prefazione al libro "Nuova Fotografia in Friuli", ART& 1988), ma operando affinché la Città abbia una sua identificazione con questa disciplina.

Un progetto quindi carico di significati e valenza, in grado di porsi in termini attuali rispetto ai fenomeni contemporanei, e ad approcci completamente

mutati verso la Fotografia, con traiettorie di ricerca possibili e praticabili.

Sono questi i presupposti affinché Spilimbergo sia identificata, e - di conseguenza - abbia una sua identità culturale, poiché la Fotografia è un prodotto culturale e non solo un'occasione di spettacolo.

C.R.A.F.

Centro Ricerca Archiviazione Fotografia

Il C.R.A.F. è stato costituito il 13 luglio 1993 ed è frutto e conseguenza delle molteplici iniziative realizzate negli ultimi anni a Spilimbergo sulla disciplina della fotografia.

Vi era cioè l'esigenza di una Istituzione - di carattere regionale - ma collegata con le fototeche ed i centri nazionali ed internazionali.

Compito del C.R.A.F. è di favorire la ricerca, lo studio, la conservazione, la valorizzazione e la diffusione della disciplina della fotografia anche mediante la costituzione di un archivio fotografico e di un centro di documentazione.

Il C.R.A.F. programmerà iniziative espositive, editoriali, didattiche e formative.

▲ Al C.R.A.F. ed ai suoi progetti operativi hanno già dato l'adesione l'Istituto Nazionale di Grafica, l'Archivio Fotografico Toscano, il Fox Talbot Museum, l'Archivio Fotografico Nazionale del Portogallo, la Scuola di Fotografia di Berlino Lette Verein, centri fotografici e musei di Praga e Varsavia.

Inoltre è già formalizzata, in particolare per le attività formative, la presenza

dell'Università degli Studi di Udine e dell'University of Michigan.

Premio "Friuli Venezia Giulia Fotografia 1993"

Spilimbergo

Sala Consiglio Comunale

sabato 18 dicembre 1993 - ore 17.30

Il Premio, istituito dal Comune di Spilimbergo e dall'I.S.E.S. è patrocinato dalla Presidenza del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia e viene conferito dal Comitato Scientifico del C.R.A.F..

ALBO DEL PREMIO

1987	ITALO	ZANNIER
1988	LUIGI	VERONESI
	GUIDO	GUIDI
	MARION	WULZ
1989	CLAUDIO	DE POLO
		SAIBANTI
	PAOLO	GIOLI
	PICCOLO	SILLANI
1990	MARIO	GIACOMELLI
	OLIVO	BARBIERI
	GIANNI	BORGHESAN
1992	MIMMO	JODICE

Segni di luce

La Fotografia Italiana Contemporanea
SPILIMBERGO - Palazzo Tadea
18.12.1993 / 20.02.1994
ore 9.00 - 12.00 / 15.00 - 21.00

La mostra, in prima nazionale, è organizzata dal CRAF - Centro Ricerca Archiviazione Fotografia - di Spilimbergo d'intesa con l'Amministrazione Provinciale di Ravenna che, infatti, ospiterà l'esposizione nei mesi successivi.

La mostra, curata da Italo Zannier, è composta da 140 fotografie originali ed è dedicata ai protagonisti e alle ricerche sul linguaggio fotografico, definite soprattutto negli anni '30, per giungere a presentare dialetticamente anche le forme espressive più recenti.

Per l'occasione è stato editato dalla Casa Editrice Longo di Ravenna un catalogo che è il terzo volume di una "microstoria" della fotografia italiana dalle origini ad oggi, promossa dall'Amme. ne Prov.le di Ravenna e dal C.R.A.F. e curata da Italo Zannier: una nuova esplorazione e riflessione sulle vicende della nostra cultura fotografica, realizzata con





la partecipazione di alcuni tra i più significativi studiosi del settore, nell'intento di presentare aspetti inediti e integrativi delle precedenti ricerche storiografiche e filologiche.

Caratterizza questo studio l'attenzione per temi, documenti e personaggi anche "minori" o poco noti e, in questo terzo volume, la presenza di alcuni giovani autori emergenti, che sembrano caratterizzare dialetticamente l'attuale percorso culturale della nostra fotografia.

Il panorama delineato nell'insieme dell'opera, non appare scandito tanto e solamente dalla classica ripartizione in generi, ma piuttosto dall'impatto complesso di questa tecnologia con la realtà culturale italiana.

Il lettore troverà dunque, accanto a una ricca documentazione di testi e immagini, gli elementi per ricostruire l'orizzonte storico della produzione e della fruizione fotografica in Italia.

A *Segni di luce. Alle origini della fotografia in Italia* (1991) dedicato ai primi anni di vita delle tecniche di trascrizione fotografica, ha fatto seguito un secondo volume, *La fotografia italiana dall'età del colloidio al pittorialismo* (1993), che si articola su un periodo che va dagli anni dell'utilizzo del procedimento del colloidio (1851) fino al 1920 circa.

L'opera si conclude con questo terzo tomo *La fotografia italiana e contemporanea*.

I saggi pubblicati nei tre volumi, oltre alle introduzioni di *Italo Zannier*, che ha curato l'insieme dell'opera, sono di: *Piero Becchetti*, *Paolo Costantini*, *Michele Falzone del Barbarò*, *Ando Gilardi*, *Giuseppe Mercenaro*, *Marina Miraglia*, *Piero Raccanichi*, *Angelo Schwarz*, *Wladimiro Settimelli*, *Roberta Valtorta*.

Hanno inoltre collaborato con specifiche ricerche: *Maria Beltramini*, *Laura Gasparini*, *Nicola Leone*, *Ferruccio Malandrini*, *Silvia Marilli*, *Giuseppe Montemurro*, *Dario Reteuma*.

A fianco
Spilimbergo, 1991
(Foto Gabriele Basilico)

Nella pagina seguente
Spilimbergo, 1988
(Foto Gianni Berengo Gardin)





700	Merlot	700
500	Cabernet Franc	800
500	Barbera	1000
300	Rubizzo	1000
1000	Pinot Nero	1500
1000	Schiava	1000
1000	Chianti "Ballo Nero"	1500
1000	Rosso di Montalcino	500
1000	Bonarda	700
1000		800
1000		400
		00
		00

CAFFÈ
BRATA
PASTICCERIA

DA TONY
al bar
CARLINI



SPLIMBERGO
Tel. 0427/2239



Il presidente dell'Ass.ne "La Primavera" prof. Mario Marcantuoni con, da sinistra in alto: Dolores Tonelli, Viviana Tonelli, Alessia De Stefano, Nadia Mirolo, Antonina Rinicella, Daniela Camerin, Gigliola Camera, Cinzia Scabio, Rita Simonutti e Anna Maria Puppo.

VOLONTARIATO

In tempi non molto remoti, le azioni di volontariato erano lasciate alle iniziative di enti religiosi o a singoli individui per lo più incompresi e stravaganti.

Oggi le cose sono cambiate.

Sempre più si assiste ad iniziative e ad attività svolte da volontari che trovano nelle varie associazioni una configurazione giuridica.

Ovunque c'è sofferenza, ovunque c'è una catastrofe, ovunque c'è una guerra, sempre più massiccia ed incisiva è la presenza di volontari.

Volontari che non possono non suscitare ammirazione e stima da parte di tutti, ma non basta, il loro esempio deve essere seguito con maggiore attenzione e con maggiore sensibilità.

Un movimento volontario, che trova la sua ragion d'essere nello spirito umanitario che è in ogni uomo, deve essere al di sopra delle ideologie e delle militanze politiche, esso deve unire laici e cattolici,

ricchi e poveri, giovani ed anziani nello sforzo di solidarietà.

E' con questo spirito che a Spilimbergo si è costituita l'associazione dei volontari "La Primavera".

Associazione sorta per iniziativa di alcuni genitori e il cui scopo è quello di operare in favore degli alunni che frequentano le locali scuole elementari e materne.

Su questa meritoria iniziativa ascoltiamo il parere del direttore Elzio Fede:

"E' stato un piacere, lo scorso settembre, vedere i volontari impegnati nell'attività di sorveglianza sullo scuolabus.

Ha fatto bene l'associazione, per incominciare, ad attivarsi in favore dei più piccoli, gli alunni di prima che devono raggiungere la sede di Barbeano.

Il primo passo, per la verità, era stato mosso lo scorso giugno, quando, in occasione dei giochi della gioventù "La Primavera" curò efficacemente il momento ricreativo del pranzo: trecento persone, alunni genitori ed insegnanti,

insieme a tavola, per chiudere degnamente le fatiche della giornata.

E' in attività del genere, collaterali e di supporto all'attività didattica, di promozione di un "diverso" modo di essere della scuola, che vedo preferibilmente interessata l'associazione: gli insegnanti da soli non riescono a organizzare "importanti" iniziative ricreative e socializzanti, che pure devono entrare a far parte della vita di una scuola aggiornata e confortevole, al passo con i tempi, in grado di rispondere adeguatamente alle molteplici necessità educative dei bambini.

L'augurio è che "La Primavera", contando su una sempre maggiore disponibilità di volontari, possa ampliare ed intensificare la propria attività: il servizio scolastico non potrà che risentirne positivamente".

Si ringrazia il direttore Fede per le parole di apprezzamento e si rivolge ancora una volta un invito a tutti coloro che hanno disponibilità di tempo ad aderire all'associazione.

Chi spera in una società migliore e più umana ha l'obbligo morale di cominciare egli stesso ad operare, altrimenti non ha alcun diritto di sperare.

il Presidente de "La Primavera"

Mario Marcantuoni

MONUMENTO AI CADUTI

Ricordarsi una volta all'anno più per dovere di protocollo che per obbedienza ai propri sentimenti di amore e di compassione di quanti persero la vita per un ordine o per un ideale è francamente poca cosa per un sì alto sacrificio umano, che vide coinvolti nelle due tragiche guerre mondiali migliaia di giovani e tra questi parecchie decine di Spilimberghesi.

Il quattro novembre di ogni anno i monumenti e le lapidi ai Caduti vengono cinti dal tricolore in attesa di un sempre più sparuto picchetto d'onore e dei sem-

pre più retorici discorsi di politici ed amministratori locali. Poi più nulla! Il monumento viene lasciato a se stesso, le corone d'alloro appassiscono e si attende il prossimo quattro novembre. Non fa eccezione il Monumento ai Caduti di via Corridoni, sul quale, lapidario, è scolpito il significato della loro gloriosa morte in nome dell'Italia.

"La nostra morte fu sublime fede, a noi la Gloria e voi la Patria diede". La Patria però sembra non accorgersi del loro sacrificio, tant'è che non si degna neppure di dare una mano di bianco alla volta del Monumento, che si sgretola e cade a pezzi sul mosaico pavimentale.

Non si perdono invece le occasioni per continuare a distinguere i morti "giusti" da quelli "sbagliati", tra quelli uccisi mentre il conflitto era ancora in corso dalle forze tedesche e tra quelli, a guerra conclusa, gettati ancora vivi nelle orride foibe da parte delle bande titine poiché colpevoli solamente di essere Italiani, con il beneplacito dei locali partigiani comunisti.

Una testimonianza in questo senso ci viene data dal comitato Silentes Loquimur, che da anni, tra difficoltà di ogni sorta, sta cercando di recuperare i miseri resti dei corpi gettati nell'orrido del Bus de la Lum, nel Cansiglio Canevese, a pochi chilometri da Spilimbergo. E ancora, sempre a pochi chilometri da Spilimbergo, sul Ciaurlec...

E' tempo che l'Italia democratica, fondata sugli ideali della Resistenza, non si ostini a ricercare verità di parte, per giustificare, ciecamente, le nefandezze di certuni che con la caduta del fascismo, in montagna ci andarono sì, ma non per un ideale, bensì per aspettar l'arrivo degli Anglo-Americani.

E' tempo invece di riconoscere la verità di quanti persero la vita nella convinzione, giusta o ingiusta secondo la coscienza di ognuno, combattendo nel 1944 e 1945 nell'ideale della Patria, pur conoscendo già l'epilogo del conflitto. Basta dunque con la retorica di chi si crede depositario della verità nel nome di una dubbia, almeno in questo momento storico e politico, coscienza democratica, ma ben venga chi, non certo noi, voglia portare un contributo costruttivo ed imparziale alla Storia.

Carlo Cesare e Roberto Del Zotto



**bimbi
eleganti**

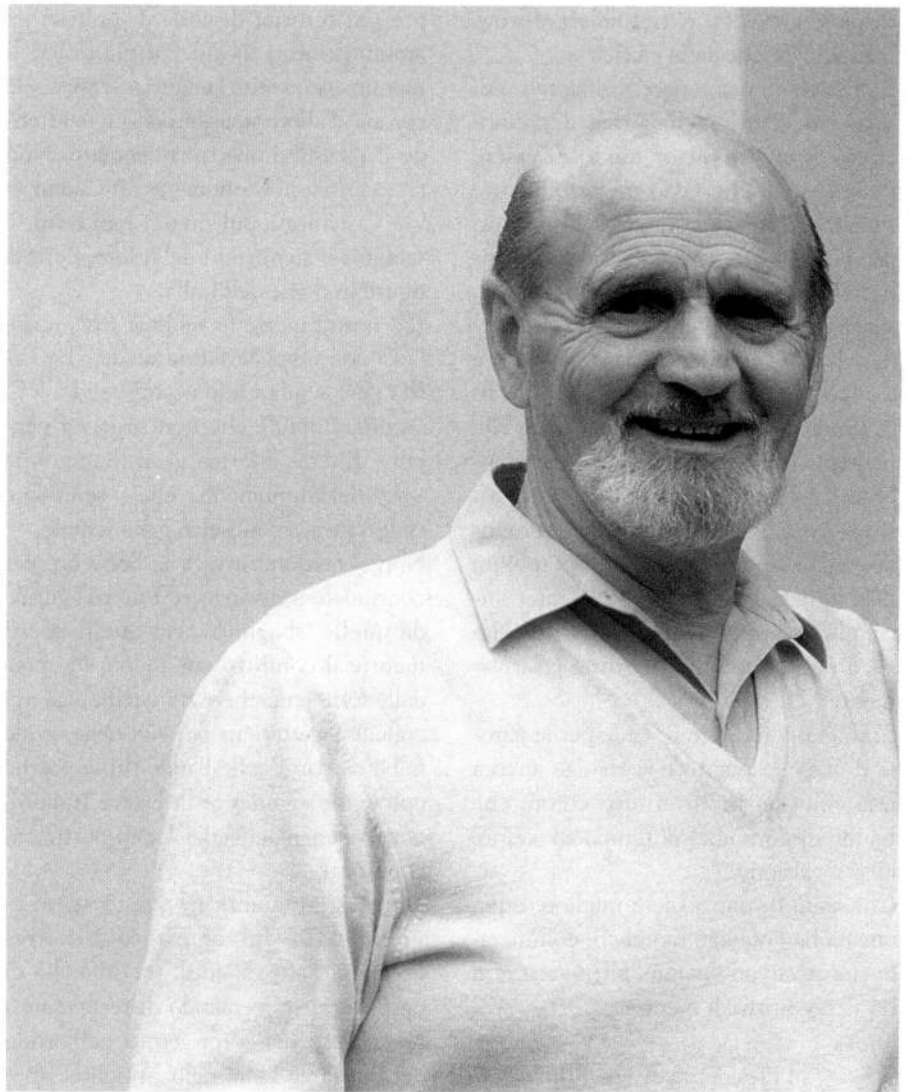
via mazzini spilimbergo



sergio
de michiel

radio tv elettrodomestici
assistenza tecnica

spilimbergo (pn) - tel. 0427-2746



Nello De Stefano.

MANDI NELLO

Ti abbiamo conosciuto sempre attivo, nel lavoro e nel tempo libero. Sei stato presidente dell'Associazione Genieri e organizzavi raduni, gite e quant'altro serve a tenere uniti gli uomini, (mestiere difficilissimo). Ma tu ci sapevi fare, animando e sollecitando, con l'arma del sorriso.

Ti ricordiamo gagliardo, garbato, civile, discreto.

Spilimbergo e la sua gente, che in molti modi tu hai dimostrato di amare, ti deve molto.

La prova l'abbiamo avuta martedì 26 ottobre alle tue esequie.

Il duomo era colmo come non mai, pieno di amici, di conoscenti e di estimatori di ogni ceto sociale.

Ti abbiamo accompagnato nell'ultimo viaggio; ultimo per te, non per noi. Ci

duole di aver perso un buon compagno di viaggio ma sappiamo che tu ci aspetti al capolinea.

E noi lì, tra l'odore acre dell'incenso, ad interrogarci sulle cose di sempre: da dove veniamo? dove andiamo? A chiederci chi siamo.

Un'umile risposta affiora dal labirinto della mente e si ricama sulle nostre labbra in forma di verso:

*"Une falis-cje 'o sin
ca plene di morbin
a va su pe nape
... e det e fat
a tome iù cjalìn"*

A tutti quelli della famiglia le più sentite condoglianze dalla Pro Spilimbergo.

Mandi Nello.

C.d.R.

LETTERA AL BARBACIAN

Caro Barbacian,
tanti ringraziamenti per i vostri scritti
ca mi tegnìn tanta compagnia.
Però i ai da favi una critica, e mi spieghi.
Sevo mai stâs là da li corieris alle sei di se-
ra?
Sinceramente al è un fallimento com-
pleto.

Un país grant come Spilimberc cencia una
vendita di bigliès
né un fregul di bar par riparassi dal freit.
Si podeis faseit alc encia pal puaret c'al via-
gia cu la coriera.
Al è propri una vergogna e i vi prei si podeis
fa alc al è un ben par duciu, specie adès
c'al taca il freit e il scîr.
Grazie di cuore a tutti.

Emma Zanuzzi



Inaugurazione U.T.E., 9-11-1993. Il rettore prof. Marzio Strassoldo tra il sindaco Alido Gertusi, la presidente Ines Fantuz e il consigliere Maria Mirolo. (Foto Demetrio Passante)

IL CIS-CJEL

A Spilimbêrc i vin un cis-cjel
cussì grant e cussì biel.
Un pôc rot e rimodemât
ma tant storic e amirât.
Al è il vant dal país
e gran meta pal turist.
A stan cons
e tancju di lôr a an abitât.
Parfin res a an sogjomât
e la zovina Irene
pitora e leterada

cu la so parentât altolocada.
Tal cis-cjel cumò al è un poc di dut:
i ti vas dal Comun a li presons,
da li mostris ai spetacûi,
di cansons e di balès
al è dut un businès.
Ma al è sempri il gno cis-cjel
cussì grant e cussì biel
ca a descrivilu no basta
un gran covol di cjarta.

Mila Zanuzzi



Lenna
tuttufficio

Buffetti
olivetti

Recensioni

AQUILEIA

Il Patriarcato. Guida Storica, di Maurizio Buora.

Arti Grafiche Friulane, Udine, 1992, p. 128, L. 18.000.

La nascita di Aquileia avviene nel 181 a.C., quando i Romani impiantarono una loro colonia sul porto della vecchia città di Akylis. La comunità crebbe in progressione con l'espansione romana, raggiungendo il periodo di massimo splendore sotto Cesare Augusto e diventando la capitale della "Decima Regio Venetia et Istria".

Le prime incursioni barbariche diedero inizio al lento e costante declino della città, fino al grande saccheggio da parte di Attila nel 452 dal quale uscì pesantemente colpita. Nonostante il protrarsi del caos provocato dalle continue invasioni, Aquileia rimase un punto di riferimento del culto cristiano, forte delle sue origini e dei suoi legami con altri importanti centri di culto.

La tradizione aquileiese, documentata dal 500 in poi, racconta che il vescovo Ermacora, discepolo di S. Marco evangelista, con il suo diacono Fortunato avessero portato il Cristianesimo ad Aquileia, su incarico di San Pietro, ancora nell'età di Nerone. Data la mancanza di prove documentarie prima del 500, certa storiografia di stampo positivistico ha negato la fondatezza di tale testimonianza. Tuttavia il complesso dei riferimenti al culto dei due Santi, che ancora oggi sopravvive, è tale da far sorgere legittimi dubbi.

Un grande segnale di ripresa ebbe Aquileia con il patriarca Poppone (Wolfgang di Treffen). Questi non si limitò alla ristrutturazione e all'ampliamento dei principali edifici religiosi, ma mise in atto una serie di provvedimenti mirati alla riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche; tra questi la dedicazione della Basilica e la creazione del Capitolo.

La delega da parte dell'imperatore Enrico IV, il 3 aprile 1077, dell'intero Ducato del Friuli al patriarca Sigardo, con il titolo di "Patria del Friuli", segna la nascita dello stato patriarcale e consacra Aquileia come suo centro ideale. La Patria, pur legata da stretti vincoli all'Impero, si strutturò politicamente e giuridicamente in forme autonome, per certi versi assai simili a quelle delle moderne democrazie. Esisteva un Parlamento, presieduto dal Patriarca, con la rappresentanza della nobiltà feudale imperiale ministeriale e delle libere comunità. Di esso conosciamo una riunione nel 1207, qualche anno prima di quello inglese della Magna Charta.

La "Patria del Friuli" cessa di esistere come stato libero con l'entrata delle truppe di Venezia a Udine nel 1420. Al Patriarca rimangono le enclavi di Aquileia, S. Daniele e San Vito al Tagliamento.

Ridotto al minimo il potere temporale, il patriarcato perde progressivamente d'importanza e d'influenza politica, fino alla sua soppressione "in perpetuo" nel 1751, per compiacere tanto Venezia che gli Asburgo. A questi ultimi la decisione papale dovette soddisfare alquanto, tanto che Maria Teresa pensò bene di celebrare l'avvenimento con una medaglia, in cui è ritratta assieme al consorte.

La "Patria del Friuli" non c'è più; ma Aquileia è ancora là a ricordarci chi eravamo e chi siamo e cioè, per dirla con le parole di Pre Checo Placerean, che "Nô o sin furlans parceche o sin aquilejês o sin aquilejês parceche o sin furlans".



Raffaella Rossi

ALBERI E SIEPI DELLA BASSA PIANURA FRIULANA

a cura di *Alessandro Gimona*.

Comune di Casarsa della Delizia, Grafiche GEAP, Fiume Veneto, 1993, L. 15.000.

Migliaia di anni fa la bassa pianura friulana era ricoperta da una sterminata foresta di querce e carpini, qua e là interrotta da paludi e torbiere.

Benché gli insediamenti umani abbiano nel tempo strappato spazi sempre maggiori alla foresta, a seconda del tipo di economia e dei mezzi tecnici posseduti, è in questo secolo che si sono concentrati gli interventi più massicci e devastanti sull'ambiente.

Le ragioni di ciò sono molteplici: le grandi opere di bonifica integrale, la nascita di una nuova classe imprenditoriale agricola, la crescita industriale ed il sensibile aumento dell'agricoltura meccanizzata intensiva. E' in particolare a quest'ultima che si deve la trasformazione della pianura in una steppa a cereali. Questo ha portato alla sistematica cancellazione di quanto era o poteva essere di ostacolo o si presumeva lo diventasse, ossia boschi, boschetti, siepi e fossati, strade rurali e stagni, senza valutare i danni spesso irreversibili arrecati all'ambiente e gli effetti futuri sull'intero habitat. Purtroppo lo scempio continua, con costi che spesso superano gli stessi benefici.

I confronti sono fortunatamente ancora possibili. E' facile rendersi conto dello stridente contrasto, visibile in molti luoghi, tra la campagna com'era e com'è diventata dopo l'operazione di pulizia.

E subito cresce un senso di smarrimento e desolazione; questo avviene perché siamo parte integrante dell'ambiente naturale ne siamo intimamente legati. E' vero che l'uomo ha una capacità di adattamento incredibile, tuttavia la distruzione dei riferimenti ambientali, oltre alla disumanizzazione del territorio e delle coscienze, prelude ad un tipo di società facilmente immaginabile nel suo orrore.

E' quindi indispensabile rivedere non solo il modello, ma il concetto stesso di sviluppo, in modo da renderlo più compatibile con l'ambiente. Invece della logica del massimo ed immediato profitto, spesso favorita da politiche ambigue e contraddittorie, una corretta gestione delle risorse ambientali che non sono inesauribili come taluni credono. Per il fatto stesso poi di essere delle risorse, la loro tutela e conservazione coinvolge tutti.

Ma il discorso dell'autore sarebbe incompleto senza un adeguato supporto informativo sui vari tipi di formazioni vegetali tipiche della bassa pianura friulana. Troviamo inoltre un piccolo glossario di termini botanici e una serie di schede monografiche di alberi e arbusti presenti nell'area.

Un'importante iniziativa che va a merito di quanti vi hanno partecipato ed a coloro che vi hanno contribuito.

L'UOMO CON LA VALIGIA

di *Maura Picinich, disegni di Alessandra D'Este*.

Edizioni le Marasche, San Giovanni al Natisone, 1993, p. 34 L. 24.000.

L'ABBAZIA E IL TEMPO

di *Giacomo Vit, disegni di Valeria Della Valentina*.

Edizioni Le Marasche, San Giovanni al Natisone, 1993, p. 48 L. 24.000.

L'attenzione di questa giovane casa editrice, costituitasi nel 1988, si rivolge principalmente al settore del libro per ragazzi, con particolare riferimento alla storia ed alle tradizioni popolari friulane.

Lo stesso anno di fondazione dà inizio alla collana di fiabe "Boborosso". L'attività prosegue con la pubblicazione di libri di poesia per bambini (*A pagina uno non c'era nessuno*, del 1990), di libri-gioco e di testi didattici ad uso degli insegnanti elementari.

Il primo titolo è la storia di un uomo che viaggia sempre in treno portandosi dietro una valigia piena di sogni, finché un bel giorno arriva in una città, dove tutti corrono in cerca del tempo che volava via.

Il volume è pure disponibile nella versione in friulano di *Delchi Tirel*.

Nel secondo troviamo una bambina, Erika, in visita all'Abbazia di Sesto al Reghena.

Qui s'imbatte nell'abate Albino. Da quell'incontro scaturisce un dialogo che porterà Erika a conoscere le origini e la storia dell'Abbazia.

Ne "L'uomo con la valigia" si palesa con evidenza la frenesia dei nostri tempi, dove nessuno ha mai tempo, neppure per sé stesso, mentre bisognerebbe fermarsi, ogni tanto, e riflettere; mentre ne "L'Abbazia e il tempo" si prospetta un modo diverso di raccontare la storia. Da segnalare pure l'originalità e la bellezza delle illustrazioni.

RICREANDO MONTAGNE

I dieci racconti finalisti al Premio "Carnia Savorgnan"

per un racconto di montagna, di AA.VV.

Campanotto Editore, Udine, 1992, p. 78, L. 20.000.

I dieci racconti qui pubblicati propongono una rielaborazione dell'immaginario legato alla montagna, che viene attuata in maggior parte con il ricorso a generi letterari diversi (fantascienza, fantasy, fiction, fiabas). Era tra l'altro negli intendimenti dell'edizione '91 del Premio, al quale la raccolta si riferisce, promuovere una diversa chiave di lettura del soggetto-oggetto montagna, che uscisse dagli schemi narrativi tradizionali.

RADIS E SEMENCE

Wurzeln und Saatgut, Korenine in Seme, di Renzo Balzan.

Ribis, Udine, 1993, p. 122.

Renzo Balzan, giornalista e scrittore, ci consegna un altro lavoro di ricerca e studio delle tradizioni e delle usanze popolari della nostra terra, friulane della Carnia, slovene di Resia e della Val Canale, tedesche di Sappada, Sauris e Timau. Un esempio di convivenza di etnie e culture, diverse ma unite, che Balzan ci restituisce, con il suo tipico friulano, denso e colorito, nella sua essenza ed interezza.



*Chiesa di S. Maria dei Battuti di Valeriano.
Affresco di Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone (sec. XVI).*

La Pro Spilimbergo

augura

ai lettori ed agli spilimberghesi

vicini e lontani

un Felice Natale e un Sereno 1994

IRENE DI SPILIMBERGO SARADONI
2A PINTATA

RIASSUNTO: TIZIANO DONOLO, ARCHITETTO VENTISENNE, DA POCO SPOSATO CON GIADA FERINI, SCOPRE DEGLI ATTEGGIAMENTI STRANI IN SUA MOGLIE: È QUASI CERTO CHE IN LEI ABITI LO SPIRITO DI IRENE DI SPILIMBERGO PITTRICE VENTENNE MORTA NEL 1557 DI TIPO FEBBICIALE.



CIAO TIZIANO!
ORA SOGNERAI
DI ME



UNA DELLE PRIME NOTTI
ALCASTELLO...

TIZIANO stringimi TI PREGO! Promettimi
che mi starai SEMPRE vicino... TI AMO...

Anch'io Ti amo, Giada...



HO PROVATO UN SENTI-
MENTO MOLTO FORTE
PER LO SPIRITO DI
IRENE... QUANTO LA AMO



— TU NON SEI GIADA —



GIADA

ti ho tradito con un ANGELO



4

E' SUCCESSO TUTTO COSI' TERRIBILMENTE IN FRETTA: RICORDI L'AFFRESCO DI IRENE DI SPILI MBERGO DI CUI TI PARLAVO? ECCO... FORSE E' DIFFICILE CREDERMI MA DA QUEL PEZZO DI MURO E' SCATURITO LO SPIRITO DI IRENE...

LA MIA RAZIONALITA' MI IMPONE DI NON CREDERTI MA, VISTO CHE TRA NOI DUE IL PAZZO SONO SEMPRE STATO IO E TU MI HAI SEMPRE CAPITO...



MA NON E' FINITA QUI... QUELLO SPIRITO E' ENTRATO IN GIADA... IO NON SO PIU' CHE FARE... MI SEMBRA DI AMARE IRENE... MA...

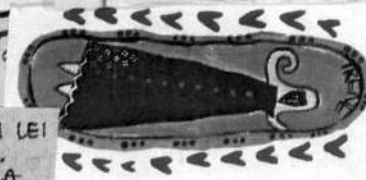
E DI GIADA QUINDI RESTA SOLO IL CORPO... HAI MAI CHIESTO A IRENE CHE FINE HA FATTO LO SPIRITO DI GIADA??



IN FONDO DI GIADA IO ABBRACCIO ANCORA IL CORPO...



NO... NON L'HO MAI CHIESTO A IRENE... NO... SA' LEI E' PROPRIO SPLENDIDA, UN ANGELO, UNA ROSA... E' COSI' LEGGERA... NON SO COME DESCRIVERVELA



AH NO! TIZIANO QUESTO NON LO DOVEVI PROPRIO DIRE: STAI BUSTANDO AL VENTO L'AMORE CHE TI HA CONVINTO ADDEITTURA A IPPOSARTI PER UNO SPIRITO E BOISTA CHE VUOLE IMPOSSERSI DELLA VITA DI GIADA MA CERTO... SEI PRONTO A GIUSTIFICARTI DICENDO CHE IL CORPO DI TUA MOGLIE LO ABBRACCIO LO STESSO!!! FAI SCHIFO... ESCI DI QUI, SUBITO!!!
FINE 29 PUNTATA

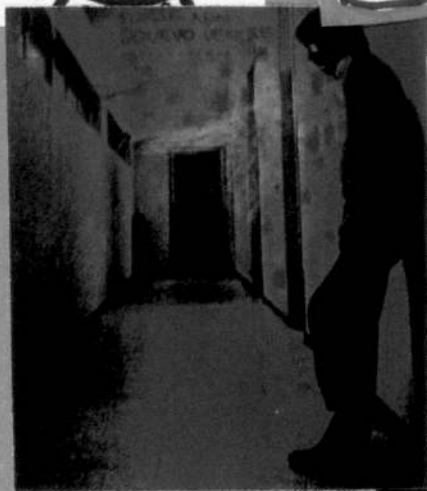


CHUNQUE SIA A CITOFONARE
 A QUEST'ORA DI NOTTE
 E' PREGATO DI SMETTERLA:
 SONO APPENA ANDATO A LETTO
 E LORREI DORMIRE. GRAZIE.

ANDREA...ANDREA SONO
 TIZIANO TI PREGO APRI



3



CHE FAI 3 TI
 SPAVENTI PERCHE'
 SONO IN CANOTTIERA?



DA TIZIANO!
 AMMOGLIATO NON SEI
 PROPRIO PIU' TU...



TI AVEVO DETTO:
 QUESTA SCAROLA...

POVERO RAGAZZO
 E' PROPRIO
 DISTRUTTO!

TI PREGO ANDREA
 NON PRENDERMI
 IN GIRO... JE SONO
 VENUTO DA TE
 E' PERCHE' HO
 BISOGNO DI AIUTO
 NON DI DERISIONE
 MI FAI ENTRARE?

CERTO CERTO... FAI COME FOSSI A
 CASA TUA... MI RACCOMANDO!



CIO CHE STO PER RACCONTARTI E'
 PAZZESCO, INCREDIBILE... TI GIURO
 CHE NON MENTO, E' CIO' CHE HO VISSUTO
 IN QUESTI GIORNI, CREDIMI!

